



ANNO 108°

N. 3 / Settembre - Dicembre 2022

GIOVANE MONTAGNA

rivista di vita alpina

Pubblicazione quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB TO 2/4019
In caso di mancato recapito inviare a: Torino CMP Nord per la restituzione al mittente il quale si impegna a pagare la relativa tassa.





CI SONO POSTI
DOVE OGNUNO
SOSTIENE
L'ALTRO.

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

#UNITI POSSIAMO



GIOVANE MONTAGNA

rivista di vita alpina

“Fundamenta eius in montibus sanctis” (Psal. LXXXVI)

ANNO 108° - N.3

SETTEMBRE - DICEMBRE 2022

Publicazione quadrimestrale
Spedizione in abbonamento postale
N° di conto 442/A

**RIVISTA DELLA
GIOVANE MONTAGNA**

**DIRETTORE
Guido Papini**

**VICEDIRETTORE
Germano Basaldella**

**COMITATO
DI REDAZIONE
Guido Papini
Germano Basaldella
Massimo Bursi
Andrea Ghirardini
Luigi Tardini**

**SEGRETERIA
DI REDAZIONE
Luigi Tardini**

rivista@giovanemontagna.org

Giovane Montagna
Sede Centrale in Torino
Via Rosolino Pilo, 2 bis
10143 Torino

Sezioni a:
Cuneo - Genova - Ivrea - Mestre - Milano
Modena - Moncalieri - Padova - Pinerolo -
Roma - Torino - Venezia - Verona - Vicenza

Sottosezione nazionale:
Pier Giorgio Frassati

Sito internet:
www.giovanemontagna.org

Posta elettronica:
posta@giovanemontagna.org

In copertina:
Raduno intersezionale 2022, Giro del
Peralba, sopra il rif. Calvi verso Passo
Sesis (foto Daniele Casetto, Sezione di
Vicenza)

Contributo rivista: 10 € per i tre
numeri annui

Banca d'appoggio:
Intesa Sanpaolo
IBAN IT98 J030 6909 6061 0000
0112 424

Registrazione Tribunale di Torino, n.
1794, in data 7 maggio 1966

Impaginazione e grafica: Marta Tosco

Stampa: ALZANI Tipografia
10064 Pinerolo (To)
Tel. 0121 322657 -
info@alzanitipografia.com

SOMMARIO

Buone notizie **3**
Stefano Vezzoso

Lo spirito dei pionieri **5**
Guido Papini

Il monte della pietà **6**
Don Giulio Trettel

ESCURSIONISMO/ ALPINISMO
Un Paradiso da esplorare con occhi nuovi **7**
Andrea Greci e Federico Rosetti

L'INDAGINE
**Una riflessione sui Parchi italiani:
la bellezza e quella frase mancante** **25**
Stefano Ardito

DALLE PAGINE DELLA MEMORIA
Gli “inediti” di Lorenzo Revojera **32**
Marco Dalla Torre
Fra Milano e l’Africa, una storia del dopoguerra **33**
Lorenzo Revojera

ALPINISTI LEGGENDARI **41**
Luigi Micheluzzi
Massimo Bursi

LA MARMOTTA **43**
Civiltà della castagna
Andrea Ghirardini

PENSIERI IN CENGLIA **48**
Il valore della Storia
Massimo Bursi

UNA MONTAGNA DI VIE **50**

DALLE PAGINE DELLA NOSTRA RIVISTA **54**

VITA NOSTRA **66**

IN RICORDO **81**

CULTURA ALPINA **83**

IN LIBRERIA **89**

LA NOSTRA CASA AL MONTE BIANCO



La casa per ferie “**Natale Reviglio**”, in località Chapy d’Entreves, è dal 1959 al servizio di tutti i soci della Giovane Montagna, per indimenticabili soggiorni alpini. Alla classica attività di apertura estiva, organizzata dalla Sezione di Torino nel periodo da luglio a fine agosto, si affianca la possibilità di utilizzare la casa, in autogestione, in altri periodi dell’anno.

Per informazioni e prenotazioni:

Sede di Torino: tel.: 011 747978 (il giovedì sera) Fax: 011 747978

e-mail: natalereviglio@gmail.com

Luca Borgnino: 011.0437704 (ore serali)

LA NOSTRA CASA NELLE DOLOMITI



La **Baita di Versciaco**, tra San Candido e Prato alla Drava, offre accoglienza in tutte le stagioni dell’anno. La posizione risulta strategica per effettuare passeggiate, escursioni, gite in alta montagna, ferrate, sci di fondo, percorsi in bicicletta e MTB. La casa può accogliere al massimo 32 persone, ed è ripartita in tre appartamenti, rispettivamente di 8, 10 e 14 posti letto (a castello) completi di servizi.

Per informazioni e prenotazioni:
giovane.montagnavr@gmail.com

albag57@gmail.com

Buone notizie

Oramai prossimo a passare all'archivio della Storia, il 2022 ci lascia con molti interrogativi e i prossimi dodici mesi si presentano carichi di incognite. Cosa dobbiamo aspettarci dal 2023?

A questo quesito, decisamente più grande di noi, noi della Giovane Montagna, per quanto possa valere, proviamo a rispondere aggrappandoci alle tre buone notizie "interne" che sono giunte quest'anno.

Una prima buona notizia viene dal dato del numero di iscritti. Siamo tornati a crescere e questo fa pensare che la triste epoca del "distanziamento sociale" sia oramai alle nostre spalle e che, fra le sue tante eredità negative, la pandemia ci lasci quella positiva di una maggior consapevolezza dell'importanza di appartenere ad un'associazione che intende la montagna come un luogo privilegiato per creare relazioni e per star bene assieme.

Una seconda buona notizia ci giunge dal Vaticano, che si appresta ad ospitare un Convegno finalizzato a dare una risposta all'invito che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, proclamando il 2022 "Anno Internazionale dello Sviluppo Sostenibile della Montagna", ha formulato affinché questo momento venga celebrato da tutti *"in maniera appropriata, allo scopo di aumentare la consapevolezza dell'importanza di uno sviluppo sostenibile della montagna, così come della conservazione e uso sostenibile degli ecosistemi montani"*. Di questo Convegno, intitolato "Il Messaggio della Montagna", siamo fra i promotori, assieme al Dicastero della Cultura Vaticano, alla FAO, al CAI e all'Operazione Mato Grosso, e siamo certi che, una volta conclusosi, saremo tutti più consapevoli che esiste ed è percorribile una "Terza Via" alla Montagna.

La terza buona notizia deriva in parte dalla seconda. Ritenendo che nell'Anno Internazionale dello Sviluppo Sostenibile della Montagna oltre alle parole contino i fatti, la Presidenza Centrale ha deciso di proporre per il 2024 una Spedizione extraeuropea, diretta, come quella svoltasi in Perù nel 2003, a sostenere il progetto che porta avanti l'Operazione Mato Grosso. Questa volta si andrà in Bolivia e si conoscerà la realtà della missione di Penãs diretta da Padre Topio. Il programma della Spedizione e le sue finalità, anche di promozione sociale, sono stati illustrati il 23 ottobre scorso durante l'Assemblea dei Delegati di Roverè Veronese; il passaparola è immediatamente iniziato e tutto lascia pensare che l'iniziativa troverà nelle nostre sezioni l'accoglienza e il successo che merita.

Queste tre buone notizie ci dicono che noi della Giovane Montagna tendiamo al futuro, vivendo il presente, senza mai perdere la speranza.

Gli ingredienti per essere ottimisti dunque li abbiamo, ma starà a noi "cucinarli" a dovere per affrontare le incognite dei prossimi mesi e, con questa consapevolezza, farci gli auguri più sinceri di Buon Anno!

Stefano Vezzoso
Presidente Centrale

LE NOSTRE CASE NELLE ALPI MARITTIME



La Casa Alpina **Fornari-Duvina** della sezione di Cuneo è situata a 1025 m di quota in frazione Tetto Folchi di Vernante (Val Vermenagna). Nei suoi dintorni è possibile praticare escursionismo ed arrampicata in estate, scialpinismo e sci su pista (nella vicina Limone) in inverno. I soggiorni sono autogestiti. La Casa dispone di cucina, servizi, salone e un'ampia area verde all'esterno. Può ospitare fino a 23 persone, più 10 nell'attigua ex scuola.

Per informazioni e prenotazioni:
Renato Fantino: 348.735.2948

renato.fantino@virgilio.it



La Casa di **San Giacomo d'Entracque** della sezione di Moncalieri è posta in fondo alla Valle Gesso, ai piedi dei massicci del Gelas e dell'Argentera, che superano i 3000 metri di quota. La posizione è ottimale per attività escursionistica ed alpinistica nel cuore del Parco Naturale delle Alpi Marittime. Si tratta di due edifici, con cucina, refettorio e camere, per una capacità complessiva di circa 50 persone.

Per informazioni e prenotazioni:
Mario Morello: 338.6053179

mamor37@hotmail.it

Lo spirito dei pionieri

In questo numero torniamo sul tema dei divieti. Da un osservatorio decentrato rispetto all'arco alpino, poiché con fulcro nell'Appennino centrale. Un osservatorio qualificato però, in quanto la firma è quella di Stefano Ardito, giornalista alpinista tra i più apprezzati in Italia ed autorevole voce in materia di montagna, sviluppo sostenibile e protezione della natura, che per la prima volta collabora con la nostra Rivista.

Come leggerete all'interno, Stefano affronta l'argomento con pacatezza ed equilibrio e conclude, svelando il significato del titolo scelto per il suo articolo, con un riferimento al "benessere e piacere del popolo", citati nella legge che stabiliva la tutela di Yellowstone, il primo Parco nazionale del mondo.

"I Parchi e le Riserve naturali" scrive Stefano *"servono a tutelare il paesaggio, a proteggere e incrementare la biodiversità, ma anche a consentire agli umani di scoprire la natura e di emozionarsi grazie a lei"*.

Non possiamo che condividere appieno. La tesi in questione ben rispecchia i valori della GM, allorché considera l'uomo come parte della natura, non al di fuori di essa, e gli attribuisce una considerazione superiore rispetto a tutte le altre creature viventi. La protezione della natura è (e deve essere) funzionale al desiderio degli uomini di beneficiare delle bellezze naturali e di trasmetterle intatte alle generazioni future.

Più volte sulle pagine di questa Rivista abbiamo anche trattato il rovescio della medaglia. Ovvero l'incongruenza per cui, a fronte di norme restrittive che vanno a colpire i tradizionali frequentatori della montagna, si osserva nelle aree montane un proliferare di grandi alberghi, piste da sci e quant'altro, spesso frutto di speculazioni "camuffate" ed in spregio della reale tutela di un ambiente dall'ecosistema assai fragile.

In questo numero troverete anche un articolo dell'Abbé Henry, storico parroco alpinista della valdostana Valpelline, di cui quest'anno ricorre il 75° anniversario della morte.

L'articolo, intitolato "Le mie esplorazioni nella Valpelline nel 1923", era stato pubblicato sul n° 2/1924 della Rivista della Giovane Montagna e viene ora riproposto per ricordare questa grande figura di prete montanaro, autore, tra l'altro, di numerose prime ascensioni.

In esso vengono descritte, con dovizia di particolari, tante ascensioni dell'Abbé nella sua valle, effettuate con passione, con spirito esplorativo e con tanta meraviglia di fronte alle bellezze del Creato.

Credo che molte delle mete ivi descritte, dalle semplici escursioni alle scalate più impegnative, siano a tutt'oggi ben poco frequentate.

Viene proprio voglia di ripercorrere le sue orme in quegli ambienti incontaminati, estranei sia alle discutibili norme applicate nei Parchi italiani, sia alle speculazioni spinte dal sempre più aggressivo "marketing della montagna".

Recuperare lo spirito dei pionieri può essere davvero un modo per vivere una montagna diversa da quella sempre più presa d'assalto dal turismo di massa.

Guido Papini

Il monte della piet 

di DON GIULIO TRETTEL

Forse un'immagine pu  rendere comprensibile la ricchezza delle preghiere, che sembra voglia rivestire il monte del *Purgatorio* della *Commedia* di Dante.

Opportunamente ci soccorre l'immagine di un albero di Natale, quand'  ricoperto dei doni che la famiglia ha accumulato attorno a questo segno di fede semplice e profonda. In luogo delle palline differentemente colorate e alternate a candeline ed altri oggetti vari, v'  un cumulo di doni.

Una tale figura pu  rendere comprensibile la struttura che unisce il *Purgatorio* della *Divina Commedia*.

  una preghiera che unifica i riferimenti della piet  popolare: degli inni, dei testi sacri, delle invocazioni, delle suppliche rivolte a Dio, alla Vergine, ai Santi, con una variet  di forme che sorprende ed affascina.

  una specie di rosario dai molti grani che – per usare un'immagine - rende la seconda cantica come un'oasi della preghiera, come un giardino fiorito dai colori pi  diversi dei fiori, oppure simile ad un manto prezioso adorno di perle splendenti, o quale veste scintillante per le gemme che la ornano.

In un certo senso Dante non inventa, ma fa sua la preghiera semplice del popolo fedele, che si ispira alla Scrittura, alle situazioni che l'uomo incontra nel vivere d'ogni giorno: il che avviene tra gioie e dolori, tra speranza e perdono.

In questo senso va anche letta la preghiera del Signore: il "*Padre nostro*" al canto XI. Nella *cantica* seconda   possibile rintracciare almeno una trentina di motivi oranti per richiami diretti o indiretti.

La maggior parte viene dalla preghiera dei salmi o da invocazioni sparse qua e l  nella Bibbia.

Il primo approdo di Dante e di Virgilio al Monte Santo   accolto con un grido di libert : "*Quando il popolo d'Israele usc  dalla schiavit  dell'Egitto*" (salmo 113).

La salita si chiude poi con l'invito che   nelle Beatitudini: "*Venite, benedetti, del Padre mio*" (Mt 25). Entro questi due richiami, d'inizio e di fine, si avvicinano mille altri inviti, suppliche, richieste di perdono, di attestazioni di fiducia, di speranza, di gioia, che accompagnano la salita al Monte Santo.

La preghiera che Dante fa sua nasce dell'esperienza familiare da lui vissuta, dalle sorgenti della fede e della speranza che innervano la preghiera del popolo, la preghiera appresa sulle ginocchia dei genitori o dei nonni.

E vale per i momenti della prova come pure per la gioia dei doni raggiunti con le implorazioni.

Talora la preghiera   quella che, magari elevata all'ultimo istante, pu  salvare dalla dannazione una vita vissuta tra le tempeste, come   il caso di Manfredi, di Bonconte di Montefeltro, di Iacopo del Cassero, della Pia de' Tolomei, e di tanti altri spiriti che giungono alla felicit  (canti III e V).

La preghiera prende avvio dal mesto canto del "*Miserere*" per giungere al grido di salvezza elevato al Signore del "*Gloria a Dio nell'alto dei cieli...*" oppure all'inno "*Te Deum laudamus*", che risuona quando un'anima sale pi  su, verso il cielo.

Quella di Dante   preghiera semplice, che   in grado di rafforzare l'esistenza del credente e rendere pi  agile il viaggio nella "*Valle di lacrime*".

Dante ha composto la *Commedia* per noi, innamorati della vita, per agevolare i nostri passi nel cammino verso la patria celeste. ■

UN PARADISO DA ESPLORARE CON OCCHI NUOVI

210 vie di salita nelle valli di Cogne, Valsavarenche e Rhêmes

di *ANDREA GRECI* e *FEDERICO ROSETTI*

Gran Paradiso. Il nome richiama immediatamente il concetto stesso di natura e di tutela ambientale. L'omonimo Parco Nazionale, che proprio nel 2022 ha compiuto 100 anni, ricopre infatti con il suo "velo" le tre valli aostane (Val di Cogne, Valsavarenche, Val di Rhêmes), oltre a quelle sul versante piemontese (Valle dell'Orco e Val Soana).

Il quarto volume della collana "Vie Normali Valle d'Aosta", giunta quindi a metà del suo percorso editoriale, è dedicato proprio alle montagne delle tre valli aostane, in gran parte racchiuse tra i confini del Parco Nazionale.

Oltre a vette famose ed iconiche, come lo stesso Gran Paradiso, la Grivola e la Tersiva, le 210 vie normali descritte presentano una quantità quasi sterminata di piccole e grandi montagne, dove escursionisti e alpinisti possono davvero trovare per mesi, se non addirittura per anni, un idoneo terreno di gioco.

Oltre al numero, gli itinerari si caratterizzano anche per una straordinaria varietà di ambienti naturali attraversati durante gli avvicinamenti e le salite, basti pensare ai contrasti tra il placido e frequentato Vallone di Nivolet e gli isolati e severi valloni laterali della Valnontey e della Valeille, tra le distese detritiche sulle pendici dei lunghi solchi di Urtier o Grauson e le tormentate e affascinanti colate glaciali della Tribolazione e di Laveciau, tra i pascoli punteggiati di laghi e fioriture della parte mediana della Valsavarenche o della Val di Rhêmes e gli ambienti post-gla-

ciali che caratterizzano le testate delle stesse vallate.

Allo stesso modo, anche le difficoltà tecniche spaziano dalle facili escursioni per famiglie, come la Tsaplana o il Mont Chandelly, e dalle salite su sentiero segnato, come nel caso del Mont Creya e della Punta Pousset, fino ad impegnativi itinerari su vie di roccia e misto, come la traversata del Piccolo Paradiso o la Cresta delle Clochettes, passando per alcuni itinerari di alpinismo classico di media difficoltà, ma in ambienti maestosi e solitari, come quelli che si svolgono nel sottogruppo degli Apostoli o al cospetto della cima principale del gruppo. Senza dimenticare l'enorme quantità di vie normali che si collocano in quell'infinito e affascinante mondo sospeso tra escursionismo per esperti e facile alpinismo (tra EE e PD) che consentono forse di compiere le più affascinanti e sorprendenti esplorazioni di queste valli e di queste montagne, restituendo orizzonti e panorami sempre differenti ma indimenticabili.



Mont Creya (Mont Creyaz) (3015 m), Tête Money (3130 m), Pointe Coupée (3211 m), Pointe de Péne Blanche (3248 m), Tête de Vallonet (3252 m)

Traversata

PRIMI SALITORI: ignoti

PUNTO DI PARTENZA: Gimillan (1796 m)

DISLIVELLO IN SALITA: 1630 m

TEMPO DI SALITA / TOTALE: 5,40 h / 9,40 h

TIPO DI SALITA: sentiero segnato, traccia con ometti

PUNTI DI APPOGGIO: nessuno

ACQUA: Gimillan

ATTREZZATURA: da escursionismo

PERIODO CONSIGLIATO: luglio-settembre

FREQUENTAZIONE: alta il Mont Creya, bassa la Traversata

DIFFICOLTÀ: EE, I grado (Mont Creya E)

SALITA NEL: 2021

La costiera divisoria tra i valloni di Grauson e Urtier permette di compiere una traversata escursionistica panoramica e spettacolare, con una vista costante su tutti i “giganti” della Valle d’Aosta, oltre che sulle montagne circostanti.

Accesso

Da Aymavilles si sale lungo la SR47 di Cogne, si supera il capoluogo e si prosegue in direzione di **Gimillan**. All’ingresso del paese si piega a destra, raggiungendo il parcheggio situato in corrispondenza degli attacchi dei sentieri del Vallon de Grauson.

Avvicinamento

Dal parcheggio a nord-est di Gimillan, si imbecca il sentiero 8 per il Vallon de Grauson e si sale in breve tra i prati fino a ricongiungersi al sentiero 4. Piegando a destra, si prosegue per qualche metro tra i muretti a secco, si ignora proprio il segnavia 4 che continua ad accompagnare la traccia che scende verso Gimillan, e si prosegue sul sentiero 8 fino ad uno slargo erboso, situato poco a monte di Tarabouc.

Ignorata la poderale, si continua verso il Vallon de Grauson (cartelli) e si cammina tra una vegetazione rada fino ad

un primo bivio. Ignorate le indicazioni per Montroz (segnavia 9B), si procede in traverso fino al successivo crocevia. Tralasciata anche la deviazione per Cretetta, si prosegue sul margine della forra scavata dal torrente nei detriti trasportati a valle dall’antico ghiacciaio che ricopriva interamente il vallone durante l’ultima grande glaciazione (terminata “solo” 10.000 anni fa) e si procede con andamento pressoché pianeggiante, per poi perdere qualche metro di quota fino al piccolo ponte in località **Ecloseur** (1903 m).

Passando sull’altra sponda del torrente, si tralascia a destra la traccia che devia verso la miniera di Larsinaz (segnavia 8D) e si sale con pendenza moderata tra i pascoli fino ai margini della soprastante macchia boschiva. Ignorata a sinistra un’altra possibile deviazione, questa volta con la traccia che si dirige verso la destra orografica del torrente (segnavia 8E), si prosegue diritto (se-

gnavia 8, cartelli), si supera il gruppo di alberi, per poi uscire nuovamente dalla vegetazione e giungere ai piedi di un gradino roccioso (2003 m), in corrispondenza dell'Alpe Pilaz e di una bella cascata.

Ignorata la traccia che, voltando a sinistra, in pochi minuti raggiunge quest'ultima, si aggira con un'ampia svolta il risalto, per poi compiere alcuni stretti tornanti ed un successivo facile traverso nel bosco. Un tratto a mezza costa tra massi e cespugli permette di affacciarsi finalmente nella parte alta del vallone (2296 m, 2 h, piccola croce in legno).

Si attraversa un piccolo e affascinante pianoro, giungendo in pochi minuti al ponticello in prossimità dell'Alpe **Grauson Dessous** (2273 m, 2 h).

Abbandonato il sentiero che prosegue nel fondovalle del vallone, si imbecca a destra il sentiero 8C in direzione del Mont Creya. Si sale a mezza costa su terreno erboso e, tralasciata una traccia secondaria di armenti che procede a est, si assecondano a destra i segnavia e

si sale con maggiore pendenza fino alla conca glaciale del Lago Money (2550 m, 2,40 h), quasi secco in piena estate. Senza raggiungere le sponde del lago, si seguono le frecce gialle e si sale tra erba e sfasciumi con alcune svolte fino a sbucare sulla cresta ovest del Mont Creya, affacciandosi improvvisamente sul Vallone dell'Urtier e sulle cime del Gran Paradiso e della Grivola (3,50 h). Piegando a sinistra e mantenendosi pochi metri a sinistra del filo di cresta, si raggiunge la sommità del **Mont Creya** (3015 m, 4 h).

Salita

Dal Mont Creya si perde quota in direzione est, su facili roccette e sfasciumi, fino alla sottostante sella.

Si segue inizialmente la facile cresta, per poi aggirare a destra (sud) il primo dente roccioso, riguadagnando la cresta (ometto). La si segue fino ad un altro colletto, da dove si procede questa volta pochi metri a sinistra del filo (nord, ometti).

Ormai in vista della Tête Money, si



procede sulla linea spartiacque, affrontando le panoramiche roccette (un passaggio di I grado, lievemente esposto) e poi la più ampia cresta detritica che conduce all'ometto di vetta della **Tête Money** (3130 m, 4,30 h).

Si scende nuovamente su sfasciumi, pochi metri a destra (sud) del filo, arrivando ad un'ampia sella. Ci si mantiene sempre a destra della cresta (radi ometti, tracce di passaggio), giungendo sotto il castelletto sommitale della **Pointe Coupée**, per poi piegare leggermente a sinistra, appoggiando le mani al suolo per procedere con maggiore equilibrio. Raggiunta l'ampia e panoramica cresta, la si segue ora fedelmente fino ad arrivare alla sommità della **Pointe Coupée** (3211 m, 4,50 h).

Procedendo sul filo o pochi metri alla sua destra, si giunge al detritico **Col Coupée** (3130 m), situato ai piedi della punta rocciosa senza nome quotata 3205 m.

Lasciandola a sinistra, si procede sul versante meridionale della cresta, assecondando una serie di cenge detritiche (ometti), che corrono proprio ai piedi della cresta rocciosa.

Giunti al piccolo valico quotato 3148 m, si sale sulla facile dorsale di massi e detriti fino all'ampia e panoramica **Pointe Péne Blanche** (3248 m, 5,20 h), così denominata per il piccolo ghiacciaio che ricopriva il suo versante nord-occidentale.

Su facili sfasciumi si perde quota con maggiore pendenza fino all'ultima sella, che precede il piccolo ometto e l'altrettanto modesto groppo della **Tête de Vallonet** (3252 m, 5,40 h).

Discesa

Proseguendo sulla dorsale spartiacque, si giunge in pochi minuti ad un ampio colle.

Piegando a sinistra (nord), si scende su un ampio pendio detritico, inizialmente

te abbastanza ripido e poi progressivamente più dolce (nevai fino a stagione inoltrata). Senza farsi attrarre dai pendii che scendono a nord-ovest e a nord, si piega progressivamente a nord-est, puntando all'evidente conca dei Laghi d'Invergneux. Procedendo su ampi dossi detritici (impossibile orientarsi in caso di scarsa visibilità), si raggiunge il sentiero 8 in corrispondenza dei citati **Laghi d'Invergneux** (quota 2750 m circa, 1 h).

Piegando a sinistra, si seguono i segnavia, si raggiunge in breve il corso del torrente Grauson e se ne costeggia la destra orografica fino al bivio a quota 2566 m (1,30 h).

Da qui si scende agli alpeggi di **Erveillers** (2515 m), si superano anche le rovine degli alpeggi di **Pralognan** (2398 m), lasciando a destra la traccia che si dirige verso i Laghi di Lussert, il Col Laures ed il Col de Saint-Marcel.

Si continua a seguire fedelmente il torrente Grauson, facendo ritorno a **Gimillan** (4 h).

Altre possibilità

Alla vetta del **Mont Creya** si può giungere anche percorrendo il sentiero 5, partendo da Montroz e passando per le suggestive miniere di Colonna e Liconi. In questo caso però la discesa sul versante Urtier per ritornare al punto di partenza si svolge su terreno più ripido ed instabile.



Torre di Lavina, Punta Sud (3307 m)

Cresta SO o Cresta di Bardoney

PRIMI SALITORI: R.C.Q. Irving e H.E.G. Tyndale, l'11/08/1912, con molti aggi-
ramenti

PUNTO DI PARTENZA: Lillaz (1611 m)

DISLIVELLO IN SALITA: 1800 m

TEMPO DI SALITA / TOTALE: 10,40 h (4 h primo giorno, 6,40 h secondo giorno)
/ 15,10 h

TIPO DI SALITA: via di roccia

PUNTI DI APPOGGIO: Bivacco Devis

ACQUA: Gollies Dessous, Bivacco Devis

ATTREZZATURA: da escursionismo

PERIODO CONSIGLIATO: luglio-settembre

FREQUENTAZIONE: bassa

DIFFICOLTÀ: D- (IV+)

SALITA NEL: 2021

La lunga e lineare cresta che si alza dal Col Bardoney fino in vetta alla Torre di Lavina forma nella sua prima parte due punte quotate, denominate rispettivamente La Torretta (2939 m) e La Lavinetta (3012 m), per poi proseguire, a partire dal Col Lavinetta, più interessante e sempre rocciosa, con passaggi vari e da ricercare, su roccia generalmente buona; costituisce una delle più belle arrampicate alpinistiche della zona.

Accesso

Da Aymavilles si sale lungo la SR47 di Cogne fino al capoluogo, lo si supera e si raggiunge l'ampio parcheggio di **Lillaz**.

Avvicinamento

Dal parcheggio di **Lillaz**, si continua diritto sulla strada asfaltata (indicazioni "Alta Via 2"), superando la deviazione a destra per il centro del paese. Dopo un centinaio di metri, si imbecca a sinistra il sentiero che si inoltra ripido nel bosco.

Un breve strappo conduce al bivio con il sentiero 13 che porta verso le cascate di Lillaz. Ignorata anche la traccia a sinistra che permette di raggiungere in pochi istanti la poderale che risale il vallone, si prosegue diritto sul sentiero principale, ignorando altre deviazioni (la seconda a destra conduce ad una

palestra di roccia).

Guadagnando quota, si lambisce una condotta dell'acqua e si supera il gradino della valle che origina le cascate, inoltrandosi nel verdeggiante Vallone di Urtier. Si continua a mezza costa tra i prati fino alla località **Gollies Dessous** (1831 m, 0,45 h, fontana).

Si scende, perdendo un poco di quota (indicazioni per la Finestra di Champorcher), lungo una carraia verso il torrente Urtier, che si attraversa su un ponticello.

Il sentiero procede poi piacevolmente nel bosco fino ad un nuovo bivio, dove si resta sul tracciato principale a destra, ignorando la traccia dell'Alta Via n. 2 che scende a sinistra. Si continua a salire, costeggiando sul lato destro il torrente Bardoney, che forma suggestive cascate e pozze d'acqua.

A quota 2217 metri si incontra il bivio



con il sentiero 12 proveniente dal Lago di Loie e si prosegue su ampi prati fino a raggiungere gli alpeggi di **Bardoney** (2245 m, 2,15 h).

Si oltrepassano le costruzioni sempre abitate dai pastori in estate e si continua sul sentiero che sale in falsopiano verso il fondo del vallone, sempre sulla sinistra orografica del torrente Bardoney.

Dopo un tornante del sentiero, poco oltre i 2300 metri di quota, si abbandona il tracciato, che prosegue verso il Col Bardoney, per scendere a sinistra verso il corso d'acqua (indicazioni Bivacco Dèvis). Lo si attraversa, portandosi sulla sponda opposta, e si ricomincia a salire seguendo la traccia che diventa meno evidente, guadagnando rapidamente quota.

La pendenza si fa poi più dolce e si procede in una vastissima zona detritica (ometti), puntando alla base della cresta ovest, dove sorge il piccolo **Bivacco Devis** (2780 m, 4 h, fontana non sempre con acqua) dove conviene pernottare.

Dal bivacco si traversa a destra su percorso non obbligato, puntando al tratto più basso dell'evidente Cresta di Bardoney. Si procede salendo per sfasciumi, quindi si traversa, mantenendosi più o meno alti a seconda delle condizioni e oltrepassando lo scivolo del canale ovest (un classico percorso primaverile), attraversando ad inizio stagione i nevai del Ghiacciaio di Lavina, ormai ridotto ai minimi termini. Una cengia ascendente verso destra (neve) permette di portarsi nei pressi della cresta, al **Col Lavinetta** (0,40 h dal bivacco). A destra, in breve, per cresta rocciosa si può raggiungere la sommità della **Lavinetta** (3012 m).

Salita

Attaccare la cresta a sinistra, subito attaccare la cresta a sinistra, subito molto affilata ed esposta, rimanendo sempre sul filo con divertente arrampicata (II) e qualche saliscendi, fino a raggiungere la base di un tratto più ripido (cordone).

Si sale direttamente una placca liscia incisa da una fessurina (IV, chiodo),

quindi ci si sposta leggermente a destra, per poi salire direttamente raggiungendo un cordone.

Si traversa a destra fino ad una selletta, dove conviene sostare (30 m).

Rimanendo sul lato destro, si supera poi un breve diedrino (III+), uscendo sulla cresta, che torna più facile (I/II).

Si procede in piano, ritornando poi a salire direttamente sul filo per rocce gradinate (I).

Si evita un tratto più impegnativo sul lato sinistro (II), poi si continua con qualche saliscendi (I/II) fino alla base di un salto verticale con un tettino.

Si traversa inizialmente verso destra per una fessura orizzontale, entrando poi nel diedro che si sale superando lo strapiombetto (IV+), per poi seguire una fessura più agevole (III/III+) e continuare lungo la cresta (I) fino alla base di un nuovo salto.

Ci si sposta a destra per salire delle fessure (II+) che riportano sullo spigolo, quindi si traversa a sinistra verso un chiodo evidente, che si supera entrando nel successivo diedro (IV+). Rimontati

sulla cresta, la si segue molto esposta, oltrepassando un pinnacolino e stando a piacere su spuntoni (30 m).

Si continua sul filo più agevole, scendendo poi (cordoni) prima sul filo, poi per un diedrino di roccia delicata (II+); si traversa quindi sul lato piemontese e si ritorna sul filo, che si scende per una facile placca (I) fino alla base di un nuovo salto.

Lo si supera prima sul lato destro, poi direttamente per rocce articolate (I) e si prosegue per un tratto più facile fino ad un torrione con un'evidente placca solcata da una fessura.

Si sale prima per un diedrino a destra, poi direttamente per la fessura (IV+), spostandosi a sinistra dove è più facile e uscendo su una sommità dopo una breve paretina.

Oltrepassato un intaglio, si continua sempre lungo la cresta per rocce lavorate (II all'inizio, poi più facile).

Si procede poi lungamente sempre lungo il filo con qualche saliscendi (I), passando una spaccatura che permette di uscire sul lato sinistro e rimanendo







talvolta sui lati. Si scende infine ad una selletta, tenendosi un poco a destra. Nuovamente sul lato destro, si segue una cengetta, raggiungendo la base di un torrione più compatto. Lo si sale direttamente a destra, prima per una bella fessura, poi per placche lavorate di ottima roccia (II/II+), uscendo sulla sommità.

Si scende ad un intaglio alla base di un salto, che si sale ancora sul filo (II/III-), portandosi sotto il salto successivo, caratterizzato da alcuni tettini.

Ci si sposta a destra, salendo una prima fessura poco a destra del filo, fino ad una 'grottina' (II), dove si traversa a destra per raggiungere un evidente diedro che si sale con un primo passo delicato (IV+), portandosi nuovamente sulla cresta, dove si sosta su spuntoni in vista del tratto finale.

La cresta diventa qui più facile e si sale con attenzione tenendosi un po' a sinistra su rocce rotte (II), ma rimanendo sempre nei pressi del filo. Un breve diedrino (II) permette di uscire definitivamente dalle difficoltà.

Per terreno più agevole, si rimonta in vetta alla **Punta Sud della Torre di Lavina** (3307 m, 4/6 h).

Discesa

Lungo la via normale della cresta ovest. Dalla cima si segue la cresta verso nord. Ci si mantiene a destra del filo per rocce, quindi per sfasciumi, tracce di passaggio e ometti, per poi scendere un canalino a destra sul lato piemontese. Assecondando gli ometti, si traversa poi a sinistra (I) raggiungendo l'intaglio tra le due cime. Si rimonta sulla **Cima Nord** salendo la cresta rocciosa (I), quindi si abbandona la cresta principale, per scendere la cresta ovest che riporta al Bivacco Devis (2 h).

Seguendo il percorso dell'avvicinamento, si rientra a Lillaz (4,30 h).



Roc du Fond (3348 m)

Versante ovest

PRIMI SALITORI: H. Dulong de Rosnay e V. Mangard, il 13 agosto 1888

PUNTO DI PARTENZA: Thumel (1846 m)

DISLIVELLO IN SALITA: 1510 m

TEMPO DI SALITA / TOTALE: 4,30 h / 8 h

TIPO DI SALITA: senza traccia

PUNTI DI APPOGGIO: Rifugio Benevolo, Refuge de Fond

ACQUA: Thumel, Rifugio Benevolo

ATTREZZATURA: da alpinismo su ghiacciaio

PERIODO CONSIGLIATO: giugno-luglio

FREQUENTAZIONE: molto bassa

DIFFICOLTÀ: F+

SALITA NEL: 2021

Il Roc du Fond svetta come un'irregolare piramide rocciosa tra quello che resta del Ghiacciaio di Fond e il ben più esteso Ghiacciaio di Tsanteleina, attraversato per l'avvicinamento al Col di Rhêmes. Mentre il percorso che conduce al valico non presenta difficoltà, occorre non sottovalutare la prima parte della salita lungo l'instabile versante occidentale della montagna, dove occorre prestare molta attenzione al terreno, tutt'altro che affidabile.

Accesso

Da Villeneuve si seguono le indicazioni per la Val di Rhêmes e la Valsavarenche. Raggiunto e superato l'abitato di Introd, si giunge al bivio dove le strade per le due vallate si dividono. Mantenendo la destra, si segue la SR24 della Val di Rhêmes fino al grande parcheggio di **Thumel**.

Avvicinamento

Da Thumel si segue per un breve tratto la strada asfaltata, si tralascia la sterzata che scende a sinistra verso il Vallon de la Vaudalettaz (segnavia 11) e si giunge in prossimità di una casa e di un lavatoio.

Abbandonata la strada sterrata che piega a destra (poderale di accesso al Rifugio Benevolo), si seguono le indicazioni per il rifugio e ci si incammina sul sentiero che procede diritto tra alberi e cespugli (segnavia 13). Raggiunta e superata una piccola passerella allo

sbocco dell'impetuoso torrente Fos, si tralascia a sinistra la deviazione per il Col Rosset (segnavia 12) e si prosegue diritto verso il Rifugio Benevolo (cartelli). Poco dopo l'oratorio dedicato ai Santi Pantaleone, Sebastiano e Rocco, in località **Barmaverain** (2099 m, 0,30 h), si supera anche il sentiero per il Col Bassac (segnavia 14).

Costeggiando il torrente, che forma anche una cascata, si guadagna dolcemente quota. Superata una passerella, si procede a fianco del corso d'acqua per poi mettere piede sulla strada sterrata che sale da Thumel, proprio in corrispondenza di un'altra impetuosa cascata, formata dal torrente Goletta. Superato il salto d'acqua, si ignora a destra il sentiero 13D e si supera la Dora di Rhêmes grazie ad un ponte.

A questo punto, si può scegliere se continuare a percorrere la carrozzabile che compie alcuni tornanti, oppure tagliarli seguendo le frecce direzionali gialle del



sentiero e mettendo nuovamente piede sulla sterrata ormai in vista degli alpeggi di **Lavassey**. Raggiunti gli edifici, si tagliano gli ultimi tornanti della strada poderale e, in pochi minuti, si giunge al **Rifugio Benevolo** (2287 m, 1,20 h).

Ignorati i sentieri 13A e 13B, si seguono le indicazioni per il Lago di Goletta e il Lago di Tsanteleina (segnavia 13C e 13D) e, superata la Dora di Rhêmes grazie ad un ponticello, si riprende a salire con un traverso erboso fino alle rovine degli alpeggi di **Soches** (2316 m, 1,30 h).

Tralasciata la traccia che scende a destra verso Thumel, si procede a mezza costa verso sud, prima su terreno erboso e poi superando alcune balze rocciose, dove sono presenti delle inutili corde fisse. Un ultimo strappo su sfasciumi conduce alla **morena del Lago di Tsanteleina** (2670 m, 2,30 h).

Ignorato il sentiero 13C che ritorna verso il Rifugio Benevolo aggirando il Truc Tsanteleina, si procede diritto sulla morena e poi su dossi detritici fino a lambire il **Lago di Tsanteleina**.

Continuando ad assecondare i segnavia gialli, si procede su pietraia fino ad un grande masso (freccia gialla che indica a sinistra) in corrispondenza dell'attacco del ghiacciaio (**Ghiacciaio di Tsanteleina**, 2800 m, 3 h).

Salita

Piegando a sinistra in direzione dell'evidente Col di Rhêmes, si traversa il quasi pianeggiante ghiacciaio (crepacci normalmente di piccole dimensioni), per poi affrontare un breve tratto leggermente più ripido che conduce all'ampio e glaciale **Col di Rhêmes** (3074 m, 3,50 h).

Puntando al versante occidentale del Roc du Fond, si traversano gli ultimi nevai per poi salire senza traccia obbligata tra grandi e instabili sassi, piegando progressivamente e costantemente a sinistra (nord-est). Quando il pendio si fa più ripido ed impraticabile per la friabilità del terreno, si traversa a sinistra, puntando alla cresta nord-ovest, dove si mette piede su roccette gradinate più stabili.

Risalendo la dorsale (ometti) si giunge sotto al castelletto sommitale. Piegando a destra, si compiono alcune svolte tra roccette e detriti sul versante occidentale, raggiungendo la piccola cima (ometto) del **Roc du Fond** (3348 m, 4,30 h).

Discesa

Avviene per lo stesso itinerario di salita, prestando moltissima attenzione al tratto detritico a monte del colle (3,30 h).



Tour du Grand Neyron (3283 m) e Pyramid du Grand Neyron (3255 m) Cresta NO e traversata

PRIMI SALITORI: C. Benso e A. Cosio, il 29 agosto 1940

PUNTO DI PARTENZA: Praviou (1829 m)

DISLIVELLO IN SALITA: 1500 m circa

TEMPO DI SALITA / TOTALE: 4 h / 12 h

TIPO DI SALITA: via di roccia

PUNTI DI APPOGGIO: Rifugio Chabod

ACQUA: Lavassey

ATTREZZATURA: piccola dotazione alpinistica

PERIODO CONSIGLIATO: giugno-settembre

FREQUENTAZIONE: molto bassa

DIFFICOLTÀ: PD-, III

SALITA NEL: 2021

Fraggiata costiera che collega la Punta Money al Col du Grand Neyron, con numerose sommità; le maggiori sono identificate dalla Tour e dalla Pyramid du Grand Neyron. La prima si raggiunge con una breve deviazione dal percorso della Punta Money, e con essa condivide il gran panorama sulle cime del Gran Paradiso. La Pyramid du Grand Neyron invece è punto di passaggio della traversata integrale fino al Col du Grand Neyron: un'arrampicata con passaggi interessanti su buona roccia.

Accesso

Da Villeneuve si seguono le indicazioni per la Val di Rhêmes e la Valsavarenche. Raggiunto e superato l'abitato di Introd, si giunge al bivio dove le strade per le due vallate si dividono. Mantenendo la sinistra, si imbecca la SR23 della Valsavarenche fino al capoluogo di Degioz. Oltrepassato il paese, si continua a risalire la vallata in direzione di Pont fino a raggiungere il parcheggio di **Praviou**.

Avvicinamento

Da **Praviou** si segue il segnavia 5, si supera immediatamente il torrente Savara e si prosegue in direzione del Rifugio Chabod (cartelli). Con numerosi e regolari tornanti si guadagna quota tra i larici fino ad uscire dalla vegetazione in corrispondenza del Casotto PNGP di

Lavassey (2194 m, 1 h, fontana).

Lasciato a destra il sentiero 5 verso il Rifugio Chabod, si mantiene la sinistra (segnavia 5A) verso l'Alpeggio Montandayné. Si esce progressivamente dal bosco fino a raggiungere l'alpeggio e si continua a salire in ambiente aperto, con vista che si apre progressivamente sulle cime della costiera Herbetet-Gran Paradiso.

A quota 2759 metri si incontra il bivio con sentiero 10A proveniente dal Rifugio Chabod (2,30 h) e lo si segue a sinistra in falsopiano fino a portarsi in prossimità della bastionata del versante meridionale della Punta di Money. La si costeggia, per poi salire con stretti tornanti e, in prossimità dell'ultimo, quando il sentiero traversa marcatamente a destra, lo si abbandona a **quota 3075 metri** circa, alla base del val-



loncello sopra delimitato dalla Punta Montey e dalla Tour du Grand Neyron (3,15 h).

Salita

Abbandonato il sentiero, si sale per un pratino, raggiungendo delle tracce sul lato sinistro del valloncello (ometti). Si sale per facili roccette, puntando alla sella tra la Punta Montey e la Tour du Grand Neyron: conviene rimanere più sul lato sinistro sotto la Punta Money, dove il versante è meno ripido, per cengette erbose e brevi paretine (solo in pochi passaggi si usano le mani).

Giunti in prossimità della cresta, conviene poi rimanere sotto il filo e traversare per comode cenge verso destra, fino a raggiungere la base dell'evidente torre sommitale della Tour du Grand Neyron.

Si segue l'evidente cengia, sempre sul lato meridionale, che permette di raggiungere il lato opposto della torre, nei pressi di un comodo e panoramico terrazzino.

Si segue poi la breve cresta SE, salendo

per blocchi (I/II) inizialmente un poco a sinistra e puntando al filo della cresta. Con un passaggio più impegnativo, molto esposto (III), si rimonta sulla cima della **Tour du Grand Neyron** (3283 m, 4 h), ometto.

La cresta tra il colle che separa la Punta Money e la Tour du Grand Neyron è percorribile integralmente fino alla base di quest'ultima, con passaggi interessanti su buona roccia (II/III).

Discesa

Avviene per lo stesso itinerario di salita (3 h). Dalla cima è consigliabile una breve corda doppia (spit con anello di calata) per superare il passaggio esposto.

Traversata della Pyramid du Grand Neyron

Dal terrazzo alla base della cresta sud-est della Tour du Grand Neyron, si segue la dorsale orizzontale senza difficoltà, per poi calarsi con una breve corda doppia attrezzata.

Si continua in cresta, affrontando un





tratto roccioso molto frastagliato con passaggi esposti e non banali (III/III+). Dopo una nuova corda doppia, si evita un torrione sul lato sinistro, passando in una grotta sotto dei grandi massi. La cresta diventa quindi più semplice e meno obbligata e si procede appoggiandosi spesso sulle cenge ai lati. Un torrione strapiombante si evita sul lato sinistro (Leviona), scendendo in corda doppia ad una cengia che si segue verso destra (spit). Rimontati in cresta, si continua fino a raggiungere il Passaggio del Grand Neyron (3252 m, 2/3 h dalla base della Tour du Grand Neyron).

Discesa

Dal colle si segue il sentiero segnato che scende sul lato Montandayné, costeggiando la cresta percorsa in precedenza e ritornando a Praviou seguendo lo stesso percorso di avvicinamento (3 h). ■

Testi e foto tratte da:

*Andrea Greci, Federico Rossetti,
Vie Normali Valle d'Aosta. Vol.4. Gran
Paradiso.*

*Valle di Cogne, Valsavarenche, Val di
Rhêmes,*

Idea Montagna Editore 2022

A pagina 7: Vista sulle cime del Gran Paradiso, salendo il Vallon de Montandayné

A pagina 9: Il Gran Paradiso dal punto di uscita sulla cresta del Mont Creya

A pagina 11 in alto: La dorsale sommitale della Tête Money

A pagina 11 in basso: In vetta alla Pointe de Pène Blanche

A pagina 13: Il profilo della cresta di Bardoney

A pagina 14: Il bivacco Devis

A pagina 15: Tiro su placche

A pagina 16: Nella parte centrale della cresta

A pagina 17: In cresta, poco sotto la vetta

A pagina 19 in alto: Prime luci al bivio della morena di Tsanteleina. A destra, illuminata, la parete est della Granta Parei

A pagina 19 in basso: I contrafforti di Punta Calabre dominano a sud-ovest il Ghiacciaio di Tsanteleina

A pagina 20: Roc du Fond e Col de Rhêmes

A pagina 22: Il castelletto sommitale della Tour du Grand Neyron, con il passaggio esposto

A pagina 23 in alto: Veduta verso il Gran Paradiso

A pagina 23 in basso: Panorama verso la Grand Serz

In questa pagina: Vista dalla cima della Tour du Grand Neyron sulla costiera Herbetet-Gran Paradiso

UNA RIFLESSIONE SUI PARCHI ITALIANI: LA BELLEZZA E QUELLA FRASE MANCANTE

di STEFANO ARDITO

Nel cuore dell'Appennino, tra Lazio e Abruzzo, le aree protette non amano i loro frequentatori più assidui. Da anni escursionisti, arrampicatori sportivi, alpinisti, appassionati delle discipline invernali come lo scialpinismo e le ciaspole si trovano davanti a divieti sempre più severi. Alcuni di questi provvedimenti sono giusti, altri hanno motivazioni fragili. In qualche caso si tratta di regole bizzarre, che sulle Alpi e nel resto del mondo non ci sono.

Per capire questa realtà, dalle case di Cartore, nel Reatino, basta raggiungere l'imbocco della Val di Teve. È un solco lungo e spettacolare, che separa il Monte Velino, 2487 metri, dalla parete del Muro Lungo, che è stata salita per la prima volta sessant'anni fa da Walter

Bonatti e Gigi Panei. Entrambi erano guide di Courmayeur, ma Gigi era nato a pochi chilometri da qui.

Da due anni, all'entrata della Val di Teve, un cartello dei Carabinieri Forestali che gestiscono la Riserva Naturale Monte Velino avverte che il divieto d'accesso alla Valle, una volta in vigore da novembre a maggio, è stato esteso ad ottobre, che qui è meraviglioso grazie ai colori dei faggi autunnali.

Le multe per i trasgressori, spiega il cartello, vanno da 25,82 fino a 12.500 euro, e nei casi più gravi, c'è la reclusione fino a 32 mesi. Com'è logico pensare (ma sul cartello non c'è scritto), le pene più dure non riguardano gli escursionisti, ma i responsabili di scempi come l'apertura di cave abusive o lo sversa-



mento di rifiuti tossici. Ricordarle in questo modo può avere soltanto uno scopo: intimidire chi legge.

Anche il perché del divieto (“per motivi di sicurezza” recita il cartello) merita una spiegazione. La chiusura stagionale della Val di Teve, disposta dopo l’istituzione della Riserva nel 1987, doveva servire a tutelare l’avvoltoio grifone, appena reintrodotta dall’allora Corpo Forestale dello Stato.

I grifoni hanno installato i loro nidi a centinaia di metri dal fondovalle, lontano dal potenziale disturbo. Poi hanno iniziato a frequentare anche delle pareti più basse, assolate e vicine ai paesi.

E il divieto, nato per proteggere la fauna, è stato motivato con la necessità di tutelare gli escursionisti dalle frane. Queste però, in Val di Teve, come altrove, possono cadere tutto l’anno. Ottobre non è più pericoloso di settembre o di agosto. L’idea della Riserva, che il

Comune di Magliano de’ Marsi ha appoggiato, sembra essere semplicemente stata di chiudere la montagna il più possibile.

La Val Majelama, a est della cima del Velino e della Val di Teve, ha visto un’altra vicenda emblematica. Due inverni fa, il 24 gennaio 2021, quattro escursionisti di Avezzano si sono inoltrati nel solco nonostante i pendii del Monte Cafornia fossero carichi di neve instabile. Si è staccata una valanga gigantesca e i quattro sono stati travolti e uccisi. La ricerca dei corpi, durata più di un mese, ha commosso l’Abruzzo e l’Italia.

Qualche mese dopo, sempre con la motivazione della sicurezza, la Riserva ha disposto la chiusura della Val Majelama, ogni anno, da novembre ad aprile. Stavolta però la protesta del CAI, delle guide alpine e di parte della stampa, e soprattutto il no del Comune di Massa





d'Albe, hanno portato al ritiro del provvedimento.

D'altronde, se si dovessero chiudere d'inverno tutte le valli potenzialmente valangose e tutto l'anno quelle esposte alle frane, l'Appennino e le Alpi dovrebbero essere quasi totalmente vietati. È lecito pensare che i responsabili della Riserva del Velino volessero (e forse vogliono ancora) creare un'area protetta integrale. Un'idea legittima, ma che non può essere realizzata a colpi di decreti. Bisogna presentare un progetto, motivarlo, farlo approvare dallo Stato, dalla Regione e dai Comuni.

Il caso della Riserva del Velino non è il solo. Il 18 gennaio 2017, dopo nevicate eccezionali, una valanga caduta dalle pendici orientali del Gran Sasso ha investito l'Hotel Rigopiano, in territorio di Farindola, uccidendo 29 persone. Anche questa sciagura, grazie ai media, ha commosso l'Italia. Il processo sulle responsabilità della tragedia è finalmente in corso a Pescara e la sentenza è prevista per febbraio.

Vale la pena di ricordare, però, che nei mesi successivi alla tragedia, molti Comuni del Gran Sasso hanno vietato l'accesso alla montagna innevata, anche

sull'altopiano di Campo Imperatore, e anche quando i bollettini del Meteo-mont parlavano di rischio trascurabile. Dopo la valanga di Rigopiano, sono bastate delle nevicate modeste per spingere vari Comuni abruzzesi (tra loro Scanno, Ovindoli, Roccaraso, ma anche il capoluogo L'Aquila) a vietare ogni attività, dallo scialpinismo alle ciaspole, fuori dalle piste battute.

I divieti hanno interessato anche altopiani sicuri, hanno allontanato ciaspolatori e freerider, hanno dato un inutile colpo all'economia dei borghi. Le proteste delle guide alpine, del CAI, dell'attivissima associazione Abruzzo Freeride Freedom non sono servite a nulla. Chi ama la neve fresca, nei rari casi in cui arriva, se la doveva andare a cercare più a nord.

I casi da raccontare sono molti, ma non voglio fare un elenco noioso.

Il Parco Nazionale del Circeo, nel 2022, ha deciso di vietare completamente l'arrampicata sul Precipizio, la parete calcarea più selvaggia e solitaria del Lazio, che è alta duecento metri e larga un chilometro, e che ospita delle vie di grande bellezza e di grande interesse storico.



In altre zone, come la vicina Montagna Spaccata di Gaeta, i tecnici del Parco della Riviera di Ulisse e le scuole di alpinismo del CAI si sono confrontati e hanno deciso di chiudere tratti limitati di parete. Lo stesso, molti chilometri più a nord, si fa all'inizio di ogni inverno in Valnontey, nel Parco del Gran Paradiso, per decidere quali cascate di ghiaccio interdire per non disturbare il gipeto. Al Circeo, invece, il divieto è stato assoluto e totale.

Spesso, sull'Appennino, sembra che le aree protette italiane accettino solo l'escursionismo tranquillo, quello dei sentieri-natura e delle scuole. Chi si avventura su percorsi lunghi e impegnativi viene guardato con sospetto, chi pratica l'arrampicata o lo scialpinismo viene rincorso e multato.

Alla fine dello scorso inverno, il Parco d'Abruzzo, Lazio e Molise ha iniziato a consultare sistematicamente Facebook, e ha multato a distanza gli alpinisti che avevano salito le vie invernali del Monte Marsicano, all'interno della Riserva integrale. Se lo avessero fatto disturbando orsi o camosci, le multe sarebbero state sacrosante. Ma d'inverno, su quelle balze incrostate di neve e ghiaccio, gli animali non vanno.

È impossibile, per un'area protetta moderna, capire che l'uso del territorio innevato è diverso da quello estivo, sia per i frequentatori sportivi sia per la fauna protetta? È impossibile pensare a dei regolamenti di fruizione diversi a seconda delle stagioni?

Mi permetto, per qualche riga, di parlare in prima persona.

Quarant'anni fa, insieme ad un gruppo di forti alpinisti, ho proposto ai frequentatori del verticale di rispettare la nidificazione del falco pellegrino e altre specie, rinunciando a frequentare le pareti scelte da questi preziosi pennuti. Più volte in quegli anni, nel Lazio, in Sicilia e altrove, le denunce degli ar-

rampicatori hanno consentito alle forze dell'ordine di bloccare i delinquenti (di solito austriaci e tedeschi) che avevano rubato uova di pellegrino in parete. I nidiacei sarebbero stati venduti in Arabia, dove la caccia con il falco continua ad andare di moda.

In quegli anni, tra il Gran Sasso, i Monti della Laga e i Sibillini, la mobilitazione di escursionisti e alpinisti ha portato al blocco dei progetti di nuovi impianti sciistici e alla nascita dei nuovi Parchi. Negli incontri dedicati alle pareti e ai falchi, come sulle testate specializzate, la risposta di arrampicatori e alpinisti è stata di assoluta disponibilità.

Invece un dirigente dell'ex-Corpo Forestale, dopo aver dialogato con noi, ha tentato di far passare nel Lazio una legge per vietare sempre e dovunque l'arrampicata su roccia, equiparata di fatto allo spaccio di droga o a qualunque altro reato.

Oggi il quadro è cambiato, molte specie come il lupo e il camoscio appenninico non rischiano più l'estinzione. Credo che la disponibilità di escursionisti, arrampicatori e scialpinisti di fare un passo indietro per rispettare la natura debba rimanere e, dov'è necessario, rafforzarsi.

Da parte loro, però, i Parchi e le aree protette dovrebbero usare i divieti solo come soluzione estrema, e solo se motivati e spiegati. Invece sull'Appennino le cose vanno in modo diverso. E una parte della motivazione è evidente.

Nello scorso aprile, alla presenza del presidente Sergio Mattarella, sono iniziati i festeggiamenti per i primi cento anni dei Parchi d'Abruzzo, Lazio e Molise e del Gran Paradiso. Un'altra cerimonia, a settembre, si è tenuta a Pescasseroli.

Dall'altra parte dell'Atlantico, a maggio, è stato celebrato un altro anniversario importante. Nel 1872, centocinquanta anni fa, Ulysses Grant, generale diven-



tato presidente degli USA, firmò la legge che stabiliva la tutela di Yellowstone, il primo Parco nazionale del mondo. Una decisione presa a Washington, che riguardava foreste, geysers e animali del West americano, ma che ha cambiato il mondo.

La legge firmata da Grant, due paginette che si trovano facilmente online, stabiliva di trasformare quella *“zona tra i territori del Montana e del Wyoming, alle sorgenti del fiume Yellowstone”* in un *“parco pubblico per il benessere e il piacere del popolo”*. Tenete a mente l’ultima frase, per favore.

Nella legge-quadro sulle aree protette italiane, approvata dalle Camere nel 1991 dopo una discussione durata decenni, si parla di molte cose sacrosante, ma *“il benessere e il piacere del popolo”* non ci sono. Non va bene, non è giusto. I Parchi e le Riserve naturali servono a tutelare il paesaggio, a proteggere e incrementare la biodiversità, ma anche a consentire agli umani di scoprire la natura e di emozionarsi grazie a lei.

Se la legge sulle nostre aree protette

fosse emendata per inserire quelle sette parole (otto in inglese, *“for the benefit and the enjoyment of the people”*), per norme discutibili come quelle del Velino e del Circeo ci sarebbe meno spazio.



A pagina 25: Inverno nel Parco d’Abruzzo, Lazio e Molise

A pagina 26: Una guardia del Parco d’Abruzzo, Lazio e Molise

A pagina 27: Cartello di divieto in Val di Teve

A pagina 28 in alto: La Val Majelama d’inverno

A pagina 28 in basso: Arrampicata sulla Montagna Spaccata di Gaeta

In questa pagina: Villalago, 2020, l’orsa Amarena e i suoi cuccioli

Nella pagina a fianco in alto: Le Mammoth Hot Springs, Parco di Yellowstone

Nella pagina a fianco in basso: Monti Sibillini, 1986, manifestazione del CAI di Ascoli per il Parco con Stefano Rodotà, Franco Bassanini, Antonio Giolitti e Massimo Teodori



DALLE PAGINE DELLA MEMORIA

GLI “INEDITI” DI LORENZO REVOJERA

Sul n. 1/2022 è stata data la triste notizia che il 24 gennaio ci ha lasciati Lorenzo Revojera, assiduo collaboratore della nostra testata fin dal 1997.

Della sua famiglia resta solo la nipote Margherita, che però vive in California. Così è toccato a me, amico di lunga data, prendere in mano il suo consistente archivio.

Sfogliare e selezionare le sue carte è stato un compito impegnativo ma anche appassionante: di alcune cose avevamo parlato, altre le avevo lette, altre ancora sono state per me una scoperta inaspettata. Questo lavoro è stato, in fondo, un modo di continuare a chiacchierare con lui...

Molti dei documenti selezionati ho pensato di donarli all'Archivio della Sezione di Milano del Club Alpino, della quale Renzo era socio benemerito e alla quale è stato iscritto per ben 75 anni. Altri sono rimasti nelle mie mani.

Tra le sue carte e tra i file del suo computer ho rinvenuto parecchi scritti inediti. Alcuni rimarranno tali, perché da lui scritti per i suoi parenti o per i suoi amici (ad esempio i compagni di scuola, per i quali nel 2019 aveva scritto un gustosissimo ritratto di una loro maestra). Anche altri rimarranno nei cassette, trattandosi di versioni solo abbozzate; conosco la cura e la precisione che metteva nei suoi scritti: lungi da me dare alle stampe cose che lui non avrebbe pubblicato, almeno non così.

C'è però anche un gruzzolo di racconti con tutta evidenza pronti per la pubblicazione. Renzo era conscio della sua età e della fragilità progressiva; aveva però un animo giovane e un'intatta curiosità; e quindi guardava avanti (in senso soprannaturale certamente, ma anche nelle cose umane). Ho ad esempio ritrovato un foglio manoscritto del 2020 intitolato “Spunti per possibili scritti futuri” ...

Ho pensato che alcuni di essi potessero essere pubblicati da “Giovane Montagna – Rivista di vita alpina”, testata di cui ha sempre avuto grande stima, al di là della sua collaborazione di lunga data, e che leggeva con attenzione dalla prima all'ultima pagina.

Ne ho parlato con il direttore Guido Papini e abbiamo deciso di centellinarli nel corso dei prossimi anni, pubblicandone uno in ogni ultimo numero dell'anno.

In vita Renzo ha pubblicato ben 65 scritti su “Giovane Montagna”. Quello che segue è il primo di questa nuova (e purtroppo breve) serie postuma.

Marco Dalla Torre

FRA MILANO E L'AFRICA UNA STORIA DEL DOPOGUERRA

di *LORENZO REVOJERA*

Il decennio della ripresa

Fra gli anni '50 e '60, Milano visse in una atmosfera particolare. Superate le angosce della guerra, superate le incertezze del dopoguerra – che non fu breve – rispuntarono lo spirito d'intrapresa, la creatività, l'ambizione di riprendere la testa del Paese. Ma si può dire che in tutta Italia si notò un risveglio del genere. Esso coincise frequentemente con l'entrata in scena o la ricomparsa di forti personalità. Alcuni nomi: Enrico Mattei all'ENI, Vittorio Valletta alla FIAT, Gaetano Borghi della IGNIS, Virgilio Testa che rivalutò l'EUR invece di liquidarla, Enzo Ferrari per le auto da competizione, Enrico Piaggio e Ferdinando Innocenti per gli scooter.

Tornando a Milano, vi troviamo scrittori come Indro Montanelli, Eugenio Montale e Dino Buzzati, stilisti come

Nicola Trussardi e Giorgio Armani, editori come Bompiani, Longanesi, Rizzoli e Mondadori, architetti come Gio Ponti, Pierluigi Nervi, Piacentini, Belgioioso (la famosa Torre Velasca...), per il teatro Paolo Grassi e Giorgio Strehler. Nomi noti da allora in tutto il mondo.

Nel commercio, ebbero grande successo i fratelli Monzino con la STANDA (Società Tutti Articoli Nazionali Di Arredamento), fondata nel 1931, forse il primo supermercato italiano. La sede era in via Torino, poco oltre la chiesa di San Sebastiano. Veramente all'origine il nome della società era STANDARD, ma il fascismo non tollerava le parole straniere...

La ripresa delle arti ebbe come simbolo la riapertura a tempo di record del Teatro alla Scala, ridotto in rovina dai bombardamenti aerei; il concerto inau-





gurale diretto da Toscanini consegnò quell'11 maggio 1946 alla storia.

Voglia di rialzarsi

Si ebbe a tutti i livelli un fiorire di iniziative che talvolta presero vita accanto alle macerie dei bombardamenti; i milanesi parteciparono attivamente alla rinascita della loro città. Un esempio eloquente: le rovine della “Rinascente” semidistrutta dominavano la piazza del Duomo; l'interessamento dei cittadini alla ricostruzione fu sorprendente; dopo lo scoprimento del nuovo palazzo, per giorni e giorni folti capannelli di milanesi sostarono a lungo lì davanti, discutendo animatamente sulle scelte fatte dai progettisti.

E i giovani? A stento ma con serietà, erano riprese le lezioni fin dall'autunno 1945, con gli aggiustamenti dovuti al caos bellico; per esempio nel mio liceo gli alunni avevano seguito programmi di studio molto diversi, con risultati altrettanto difformi. Così all'ora dedicata alla lingua straniera ci si divideva in tre gruppi: inglese, francese e tedesco; e –

preso atto dei diversi gradi di cultura raggiunti dagli alunni – i temi che venivano assegnati all'inizio erano poco impegnativi, del tipo “Parla dell'ultimo libro che hai letto” oppure “Racconta una gita”.

Naturalmente tutti giocavamo al calcio: dove e come capitava, dato che i campi comunali erano inagibili. Facevamo rinascere l'agonismo calcistico fra i ruderi; per esempio, nei vasti cortili del convento degli Olivetani, abbandonato dopo le incursioni aeree. Ora è sede del Museo della Scienza e della Tecnologia.

Gli interessi dei giovani

Nel mio caso però custodivo una riserva di interessi che avevo cominciato ad accumulare durante lo sfollamento in montagna: la passione per le gite. In fondo era costume di famiglia: nonno, papà, mamma, zii, cugini andavano tutti per monti; mio cugino e mio fratello mi fecero da maestri. Avevo sedici anni.

A diciassette – era l'anno 1947 – mi affacciai una sera alla sede della sezione



di Milano del Club Alpino e fui introdotto in una saletta dove si riunivano i giovani, prevalentemente universitari come me. Incoraggiato da mio padre, che era socio dai primi anni del '900, presi la tessera. Un po' più tardi cominciai a fare vita sociale con gli altri studenti; il primo incarico che ebbi fu di aiuto-bibliotecario; Paolo G., studente di chimica, era il mio capo.

Anche nel nostro gruppo di giovani alpinisti cominció a serpeggiare la voglia di rinnovamento, di creare qualcosa insieme; occorre dire che nel vuoto creato dalla guerra in quegli anni ogni iniziativa intelligente trovava spazio e consenso.

Nel 1947 organizzammo una mostra di pittura alpina con opere di 24 autori. Nel 1948 lanciammo il premio di letteratura alpina "Guido Rey" per gli studenti (nella giuria c'era Dino Buzzati). Nel settembre 1950 un'alluvione distrusse il rifugio alle falde del Monte Disgrazia, sede della nostra Scuola d'Alta Montagna; invece di rassegnarci e accettare passivamente la situazione, un anno dopo iniziammo i lavori e nel 1954 inaugurammo poco distante un

nuovo rifugio, con l'aiuto finanziario di un lascito testamentario e di alcuni soci anziani.

Montagne africane

Di quel gruppo, nel 1955 mi vollero fare presidente, e lo fui fino al 1959 (oltretutto il gruppo era formato da studenti universitari ed io mi ero laureato nel 1956...). Proprio durante la mia presidenza, pensammo di organizzare un'iniziativa fuori dal comune: una spedizione alpinistica extra-europea.

Occorre sapere che il nostro gruppo vantava quattro soci di alto valore alpinistico, tutti "accademici" del Club Alpino; nel 1954 uno di essi, Pino Gallotti, fu chiamato a far parte della spedizione al K2 e si spinse fino all'8° e penultimo campo (7740 m), trasportando bombole d'ossigeno per la coppia di testa. L'autostima di tutti noi era al massimo. Tutti quanti – la squadra che sarebbe partita e noi che restavamo a casa – eravamo convinti che potevamo farcela; ma anche se la zona di montagne prescelta – il gruppo dell'Hoggar nel Sahara sud-algerino – non era in capo al mondo come per esempio il Karako-





rum, la spesa prevista non era indifferente.

Le risorse personali del gruppo in partenza – formato da Pietro Meciani, Paolo Grünanger (mio capo in biblioteca), Giorgio Gualco, Lorenzo Marimonti e Lodovico Gaetani: età media 25 anni – non erano certo sufficienti. Occorreva trovare un finanziatore.

Un'altra storia

A questo punto la storia si intreccia con un'altra.

Alla fine degli anni '30 abitavo con la mia famiglia in una via tranquilla e signorile del quartiere Magenta, in via Morozzo della Rocca al civico n° 3. Al n° 1, all'ultimo piano come noi, abitava la famiglia Monzino: padre Italo, figli Guido, Rossella, Carlo e Franco. Italo, con il fratello Franco, era erede del fondatore e proprietario della STANDA, di cui si è detto. Quasi tutti i ragazzi di quel quartiere, me compreso, erano alunni delle elementari alla scuola comunale "Fratelli Ruffini"; in classe con me c'era Carlo Monzino, un ragazzo tarchiato, piuttosto taciturno e schivo. Nonostante la signorilità del quartiere, negli anni '30, in barba ai vigili urbani, si poteva ancora giocare per la strada: con le figurine, con le biglie, al calcio. Quando arrivava una macchina, doveva farci il piacere di fermarsi e aspettare il tempo necessario per mettere in salvo il pallone, le figurine o le biglie. Guido, che era del 1928, veniva, non spesso; ma abbastanza per essere amico di tutti. In fondo era nostro coetaneo: avevamo dagli otto ai dieci anni... Ci avrebbe pensato la guerra a disperderci. Anche Guido non disdegnava di fermarsi ogni tanto per dare quattro calci al pallone. Alcuni di noi, in quanto amici dei figli, erano stati invitati un paio di volte a fare merenda in casa Monzino.

Torniamo ora al nostro progetto, che chiamavamo un po' arditamente "Spe-

dizione italiana all'Hoggar".

Ci riunimmo a consulto più volte sul tema finanziario. Dal canto mio, rimu- ginavo un'idea, ma mi pareva azzar- data, non me la sentivo di metterla sul tavolo.

Alla fine però, in una delle riunioni, me la giocai.

«Conosco alcuni della famiglia Monzi- no... Mi sembra che il figlio più grande, Guido, vada in montagna».

«Monzino!?».

«Quelli della Standa? Li conosci?».

«Bisogna parlarci assolutamente...».

Lo stato d'animo dei presenti era im- provvisamente passato dallo scora- mento all'ottimismo.

«Va bene, farò un tentativo, andrò da Guido... da solo, però». Non mi andava la prospettiva di un possibile fiasco alla presenza di testimoni.

Che Guido frequentasse la montagna era vero, ma noi allora ne ignoravamo i particolari; si seppe poi che ne era sta- to improvvisamente conquistato in una salita al Cervino fatta per scommessa, avendo per guida Achille Compagnoni. Aveva cominciato nel 1956 con una pic- cola spedizione proprio nelle montagne africane – a 28 anni! – in Senegal, Gui- nea e Costa d'Avorio. Un'altra nel 1957 sui monti di casa nostra: una cavalca- ta di vette tutte sui 4000 metri, dallo Château des Dames alla Dufour in due tappe, senza scendere a valle.

È noto che la montagna crea una spon- tanea simpatia fra chi la pratica: questo giocò certamente a nostro favore. La sola cosa rilevante che differenziava il suo stile dal nostro era l'ampio impiego che egli faceva di guide alpine.

Gli uffici della STANDA si trovavano in un edificio vicinissimo al Carobbio. Se non ricordo male, Guido ne era il diret- tore generale: certamente era un uomo nato per comandare.

Era l'estate del 1956; per mia fortuna, Guido era a Milano, in un intervallo



della sua frenetica attività alpinistica che lo avrebbe visto organizzare 21 spedizioni fra il 1956 e il 1973; l'ultima, forse la più nota, portò per la prima volta degli italiani in vetta all'Everest.

La segretaria al telefono fu gentile: «Gli dica che sono un amico d'infanzia...». Detto, fatto: l'incontro fu fissato a breve. Ciò mi diede un po' di speranza.

I casi della vita mi portarono più tardi a visitare varie persone importanti alla ricerca di fondi per opere sociali di cui mi interessavo; ma quella era la prima volta, e confesso che ero abbastanza emozionato.

Quando entrai nel suo ufficio, mi assalì un terribile dubbio: gli dò del tu o del lei? O la va o la spacca: proviamo a dargli del tu... in fondo, anni fa abbiamo giocato a pallone insieme, almeno un paio di volte.

Fui sollevato quando lui per primo mi salutò così: «Ciao Renzo, come va? Benvenuto...».

Da quel momento, fu tutto facile. Dopo un fugace accenno ai passati giochi stradali, gli descrissi il nostro progetto. Sapeva dove si trovava l'Hoggar, mi domandò notizie sui membri della spedizione, poi a bruciapelo disse: «Penso che vi occorreranno soldi... posso aiutarvi con mezzo milione...».

Fui talmente sorpreso che quasi non mi riuscì di ringraziare...

Quando la sera stessa mi incontrai con gli altri e tirai fuori l'assegno, quasi non ci credevano.

La spedizione partì; fra il dicembre 1956 e il gennaio dell'anno seguente furono salite per la prima volta numerose cime del Tahalra, gruppo periferico inesplorato dell'Hoggar con montagne dall'aspetto dolomitico. Furono anche individuati reperti archeologici di una certa importanza.

Da un volume di storia alpinistica trascrivo: «*Questa spedizione, che oggi con i mezzi attuali farebbe sorridere,*

fu sentita in patria con molta partecipazione, ottenendo risonanza su giornali e riviste».

Fu una delle tante manifestazioni del clima post-bellico di ripresa: a maggior ragione, in quanto fu ideata, organizzata e portata a termine da giovani universitari.

Guido Monzino volle conoscere i partecipanti e successivamente invitò alcuni di loro (Pietro M., Lorenzo M.) a far parte di più impegnative spedizioni.

A me restò la segreta soddisfazione di aver consentito a cinque amici di realizzare un sogno, e una cartolina con le loro firme affrancata con un francobollo algerino. ■

Milano, agosto 2019

A pagina 33: La prima sede della Standa, in via Torino a Milano.

A pagina 34: Guido Monzino durante la fase di avvicinamento, nella spedizione da lui organizzata per la salita al Kanjut Sar. (1959)

A pagina 35: Spedizione nel Tahalra (Hoggar): Lorenzo Marimonti nella scalata all'Oudan, su rocce coperte dalla tipica patina sahariana. (foto P. Meciani)

A pagina 36: Guido Monzino con il capo delle guide, durante una delle sue spedizioni in Groenlandia. (1963)

A pagina 37: Guido Monzino nel 1971, durante la spedizione al Polo Nord.

A pagina 39 in alto: Spedizione nel Tahalra (Hoggar): ad Abalessa, in cordiale colloquio con il sovrano dei Tuaregh dell'Hoggar, circondato dai suoi dignitari. (foto G. Gualco)

A pagina 39 in basso: Spedizione nel Tahalra (Hoggar): Ibou-Baragra, una delle sette montagne scalate durante la spedizione. In primo piano una delle guide Tuaregh, il principe Beuh-ag-Ahmed.

ALPINISTI LEGGENDARI

a cura di MASSIMO BURSI

LUIGI MICHELUZZI

Luigi Micheluzzi è stato un formidabile alpinista dell'età dell'oro degli anni 30, quelli del sesto grado, ma è assai difficile trovare informazioni sulla sua vita privata: oggi diremmo che teneva molto alla sua privacy.

Micheluzzi nasce a Canazei nel 1900 e all'età di 18 anni, *“quando sentiva tutti i nervi che lo tiravano”*, cominciò ad arrampicare, per poi intraprendere la classica carriera di Guida Alpina.

Dopo aver aperto una nuova via su Punta Emma e un'altra, la cosiddetta *“piccola Micheluzzi”*, sul Piz Ciavazes, vive nel 1929 la sua stagione magica, come protagonista di una strabiliante via in Marmolada: all'inizio di settembre, assieme a Roberto Perathoner e Demetrio Christomannos, sale l'evidentissimo pilastro che dal passo Om-

bretta porta in cima a Punta Penia.

Era una salita già tentata più volte dalla fortissima cordata tedesca di Walter Stosser e Fritz Kast...

Di questa salita ci piace tutto.

Lo stile, innanzi tutto: Micheluzzi e compagni arrivano, attaccano, bivaccano ed arrivano in cima, il tutto senza tentativi e tentennamenti; oggi questo stile verrebbe definito *one-push*, cioè in un'unica soluzione; inoltre è uno stile sobrio, fatto utilizzando solo sei (6!) chiodi, per una via decisamente estrema.

Inoltre l'estetica della via è perfetta: un pilastro dapprima su muri verticali e compatti, poi in una gola profonda, spesso con ghiaccio, che richiede un'arrampicata faticosa, di incastro, tanto che ancora oggi è una salita molto temuta.

I tre salgono per tutta la giornata fino a sbattere sotto ad un enorme masso, che forma un grande tetto di 6 metri.

Qui bivaccano, con evidente preoccupazione di come riuscire a proseguire, soggetti ad un continuo stillicidio di acqua ghiacciata che *“entrava dalla testa ed usciva dai piedi – racconta Micheluzzi stesso – e alla mattina eravamo gelati, duri come sassi. Perathoner, poveretto, non ce la faceva più, era viola dal freddo”*. *“Gigio, mi ha detto, la va male qui fasam l'ultima m... e addio”*.

Il giorno successivo, con complicata manovra, passano, ma poi trovano una fessura di 80 metri assai complessa, prima di arrivare in cima.

C'è da dire che *“quell'orrendo tetto nero e sgocciolante”* [cit. Alessandro Gogna] ha respinto e messo in crisi



diversi ripetitori, i quali hanno spesso trovato ghiaccio che rendeva impossibile la progressione.

La leggenda racconta che, durante questa lotta, Micheluzzi perse dalla tasca sia la luganega, il suo unico alimento, che l'immane pipa.

“Ah, i chiodi... allora avere quelli che avevo io, avere sette o otto chiodi, si era siori, mica come oggi che vanno su con tanta roba, come andare in guerra. Noi niente, solo sete e fame. Perché, nel passaggio del tetto, con tutti quei remenamenti, mi era caduta fuori di scarsella anche la luganega che mi ero portato dietro. Anche la pipa ho perso, porca miseria, quella sì che mi è dispiaciuto.”

Di questa salita, complice una confusa relazione scritta dall'umile Micheluzzi, non venne capito il vero valore e venne rivalutata solo successivamente, grazie alle ripetizioni ed ai confronti con vie di analoghe difficoltà: venne riconosciuto che è più difficile della Solleder-Lettenbauer e venne da Messner paragonata alla Soldà o alla Vinatzer, sempre in Marmolada, e quindi di grado VI+.

Tra l'altro, la salita venne pure messa in dubbio dai quarti salitori, i tedeschi Walter Stosser e Fritz Kast, in quanto da loro tentata diverse volte invano.

Negli anni successivi, Luigi Micheluzzi prosegue la sua attività di apprezzata Guida Alpina, finché, nel 1935, apre un altro fantastico itinerario, sul Piz Ciavazes, assieme ad Ettore Castiglioni, itinerario fra i più iconici di tutte le Dolomiti e con difficoltà di VI-.

Ritengo interessante riportare un episodio raccontato da Toni Hiebeler, forte alpinista austriaco, che nel 1958 trovò casualmente Micheluzzi al rifugio Contrin:

“Al tavolo vicino sedeva un signore anziano dal viso solcato di rughe, dalla pelle simile alla pergamena, che ci disse che egli era in grado di darci

buoni suggerimenti per la parete che volevamo salire. Dovetti sembrargli un po' scettico. Ma quando precisò che la parete sud-ovest era molto meno pericolosa del pilastro sud, allora il vecchio signore cominciò ad interessarmi.

“Lei conosce il pilastro sud?”

“Sì, l'ho fatto ventinove anni fa”.

La frase era stata pronunciata dall'uomo tranquillamente, come se egli avesse parlato di un suo antico amore, e già affettava di nuovo il salame.

“Ma come si chiama per favore?”

Il vecchio ci guardò con un viso indifferente, ma i suoi piccoli occhi brillavano. Prese un sorso di vino, ripose il bicchiere, disse brevemente *“Micheluzzi”*, prese un altro sorsetto, *“Luigi Micheluzzi”* disse ancora.

Mi ero irrigidito. Senti, senti, il grande Luigi Micheluzzi, che non amava mai parlare di sé stesso, era qui di fronte a me.

Gli chiesi perché non avesse mai replicato a Stosser e Kast di aver effettuato la salita e Micheluzzi raccontò come, effettuata la salita, gli fosse sempre pesato sulla coscienza di aver battuto ben sei chiodi nella parete, cosa mai fatta prima! Che per questo motivo aveva pensato di non menzionarla mai!

Fu una serata che Roland ed io non potremo mai più dimenticare.

Ma pure la giornata che seguì non la dimenticheremo; perché non ci lasciammo scappare l'occasione di metterci alle calcagna della celebre guida quasi sessantenne che, con il suo cliente, andò a fare la via classica della parete sud della Marmolada. Era una vera gioia osservare quel vecchio arrampicatore. I suoi movimenti erano un gioco di estetica. E lui saliva talmente veloce che noi giovani eravamo obbligati ad affrettarci per non rimanere distanziati”.

Questo era Luigi Micheluzzi, *“un'oscura Guida di Canazei”* [cit. Alessandro Gogna]. ■



www.stefanotorriani.it

LA MARMOTTA

a cura di ANDREA GHIRARDINI

CIVILTÀ DELLA CASTAGNA

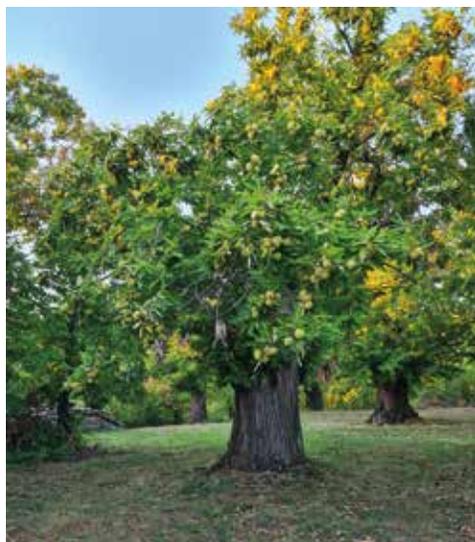
O miseris nimum, gelidis si montibus absint castaneae! Veniunt illis namque arbore ab una omnia, gluma dapes frondes ramalia caudex, arbor et una famem miseris et frigora pellit. “O troppo infelici, se dai monti gelidi mancano i castagni! Da un albero solo infatti vien loro ogni bene: farina, vivande, le fresche, i vincigli ed i ciocchi, un albero solo ai poveri tiene lontani la fame ed il freddo.”

Giovanni Pascoli, 1895, “Castanea”

In versi esametri Pascoli compone in latino il poemetto georgico “Castanea”, trasmettendoci il profumo delle castagne arrostiti saltandole in padella. Quell’odore delle castagne “bruciate”, che rallegrava ogni casa in campagna alle porte dell’inverno. Nei seccatoi (*metati*) si dava fuoco ai ciocchi dopo “aver dette e ridette le preghiere”, perché un incendio non distruggesse “la speranza di aver da mangiare”.

Il castagno (*Castanea Sativa*) dava tutto: cibo, fogliame per fare letto alla vitella, le fascine, pali e durevole legno da infissi, mentre il ciocco da ardere levava di dosso il freddo¹ anche se con il difetto di essere scoppiettante.

Sempre Giovanni Pascoli, nelle “*Meditazioni d’un solitario italiano. Un paese donde si emigra*” pubblicate nel giornale argentino diffuso nella comunità italiana «La prensa» del 10 luglio 1908, descrive il castagno come albero del pane: “... è il nostro albero del pane. Ci andrebbe messa, in ogni castagno, una croce, come si fa agli alberi divenuti sacri, perché nessun li tocchi. Invece hanno cominciato a venderli, a selve sane, per farne una



tinta nera [tannino n.d.r.!] Oh! sì: la tinta per mettere a lutto l’intero paese, che senza il castagno non sarà più vivo! Ché quest’albero benedetto è il vero benefattore di questo popolo, il quale fu conservato per lunghi secoli, sugli aspri monti senza strade e senza commercio e senza soccorsi, dal «pan di legno», come dal «vin di nugoli»; cioè dal frutto del castagno e dall’acqua pura.”²

1) www.ilcorriereapuano.it/2019/10/la-castagna-regina-del-bosco/

2) www.giornaledibarga.it/2008/10/giovanni-pascoli-meditazioni-dun-solitario-italiano-un-paese-donde-si-emigra-un-libro-a-cura-di-marinella-mazzanti-e-umberto-sereni-223934/

Riflessioni dettate in quel di Castelvecchio dalla dura realtà della emigrazione verso nuovi orizzonti, lontani dalla valle del Serchio, in provincia di Lucca, in contrasto con la tenacia e la voglia di restare che tratteneva gli anziani locali sulle proprie montagne.

Già, la castagna. Frutto antico che inizialmente assunse nomi diversi, dalle «noci nude» del *“De agri cultura”* di Marco Porcio Catone (il Censore, 160 a.C.), fino alla «castanea», così denominata nel *“De Re Rustica”* di Marco Terenzio Varrone (37 a.C.).³

Dai tempi di Virgilio in poi il castagno viene utilizzato a 360 gradi: dalle foglie venivano creati materassi e la castagna era entrata negli usi alimentari. Plinio il Vecchio nel libro 15 della *“Naturalis Historia”* (77 d.C.) descrive le antenate delle caldarroste.

Terminata la laboriosa raccolta delle castagne nella selva, veniva il tempo della

essiccazione nei seccatoi murati in pietra che poi culminava nella polverosa “battitura” quando, liberate dalla prigionia in seccatoi fumosi, si mettevano le castagne nei sacchi e si picchiavano e ripicchiavano sul ceppo o si scarnivano con zoccoli chiodati (“pilli”), mentre le ragazze le ventolavano per separare la pula dal bianco frutto ormai secco.

Prima di portarle al mulino, le castagne venivano messe in un forno tiepido, generalmente quando la massaia aveva levato il pane. La macinatura si effettuava nei mulini con macine di pietra azionate ad acqua. Il mugnaio era compensato con denaro o con la “mulenda”, cioè con una percentuale di farina in proporzione al peso delle castagne macinate.

Le castagne si “cucinano” in diversi modi. In Toscana con il frutto fresco e integro si fanno i “baloci” (castagne lesse) e le “brice” (bruciate o caldarroste).



3) <https://blog.saporedicastagne.com/le-castagne-nellantica-roma/>



Con il frutto fresco e sbucciato si preparano castagne lessate in acqua salata con un rametto di finocchio selvatico secco.

Le castagne macinate sotto forma di farina diventano poi castagnaccio cosparsa di rosmarino e olio evo; cotte fra i testi infuocati diventano piccoli dischi di farina (“necci”) che scricchiolano sotto i denti come carta; nel rimestio al fuoco nel paiolo di rame si trasformano in profumata polenta dolce. Per non parlare delle aromatiche frittelle, dell’uso come ripieno di pasta fresca o i deliziosi marron glacé piemontesi ...

Nella montagna dell’Appennino a tavola non mancava in nessun giorno dell’anno qualcosa che derivava dalla farina di castagne, farina priva di glutine, energizzante e tonificante, grazie all’elevato contenuto di carboidrati, vitamine e sali minerali.

Sono circa 800mila gli ettari di castagno in Italia⁴, secondo i dati dell’Accademia dei Georgofili; moltissimi però sono in stato di abbandono. Storicamente la gestione dei castagneti, sia

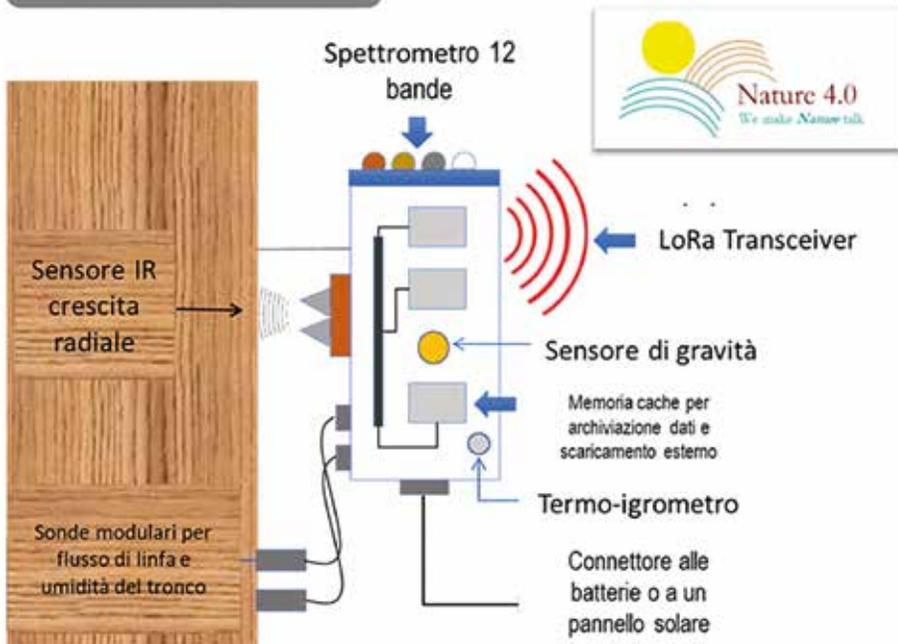
per la produzione di castagne e derivati, sia per la produzione di legno, è stata fondamentale per lo sviluppo della società rurale, un rapporto che si è incrinato definitivamente dopo la II Guerra Mondiale.

Chi si inoltra oggi per i boschi trova le selve in gran parte invase da ginestre, scope, rovi, che sono cresciuti liberamente da quando l’uomo, negli anni Cinquanta, fece la scelta delle città per un lavoro che gli consentisse una vita migliore. Quello stesso uomo che spesso si è “sfamato” con il dolce e nutriente frutto, raccolto con tanti sacrifici. L’abbandono delle selve si è verificato soprattutto nei paesi di montagna, specialmente dove è quasi assente la coltura della castagna più pregiata, il “marrone”, che spunta sul mercato prezzi migliori.

Quali, allora, le conseguenze? Prima fra tutte la non raccolta delle castagne, dovuta all’invasione del terreno di un fitto sottobosco e al proliferare di cinghiali che fanno “sparire” i frutti. Ci sono poi da lamentare le malattie e la morte precoce di tantissime piante di

4) Areale di distribuzione “*Castanea Sativa*” in Europa. Fonte: www.euforgen.org

TreeTalker®



castagno, per mancanza di cure. Il robusto castagno, oltre che dalla senilità, è minacciato da varie patologie fungine, quali il cancro corticale (*Cryphonectria parasitica*) e il mal d'inchiostro (*Phytophthora cambivora*). Più di recente è apparso anche il Cinipide galligeno (*Dryocosmus kuriphilus*), una piccola vespa parassita che ha trovato, con l'aiuto dell'uomo, il *Torymus sinensis*, insetto antagonista introdotto in lotta biologica alcuni anni fa nei boschi dell'Appennino, con risultati decisamente incoraggianti.

Per non parlare delle bizzarrie del clima di questi anni⁵ e delle difficoltà che il potente apparato radicale dei castagni incontra con la siccità e le alte temperature.

Alcuni proverbi e qualche rima dell'antica civiltà contadina:

- "Per San Michele (29 settembre) la

castagna nel paniere"

- "San Simone (28 ottobre) con la perica ed il bastone", ad indicare che di solito c'è vento o maltempo in quel periodo e le castagne ormai mature sono tutte a terra.

- "Vite del figlio, olivo del babbo, castagno del nonno"

- "Nel tempo delle castagne il maiale ride e la pecora piange"

Un interessante studio si sta svolgendo presso il castagneto didattico-sperimentale di Granaglione, non distante da Porretta Terme, sull'Appennino emiliano. Il castagneto, di proprietà di Fondazione Carisbo, è gestito dall'Accademia Nazionale di Agricoltura che ha sede a Bologna ed è costituito da un'eccezionale raccolta di germoplasma, che rappresenta ben 14 cultivar di castagno da frutto e 4 da legno, un unicum a livello nazionale, anche per la

5) www.cnr.it/it/nota-stampa/n-11391/piante-di-castagno-impazzite-a-causa-del-clima

monumentalità di alcune piante.

In quattro diverse aree del castagneto, 48 alberi georeferenziati sono monitorati 24 ore su 24 grazie ad uno speciale marchingegno tecnologico, il Tree Talker® studiato dal professor Riccardo Valentini dell'Università della Tuscia e realizzato e gestito da due startup innovative, Natura 4.0 Benefit Corporation SRL e Open Fields⁶.

Il Tree Talker monitora le funzioni vitali del castagno sul quale è applicato, il flusso della linfa, l'umidità del tronco, l'intensità della luce filtrata, la crescita del tronco, temperatura e umidità che circondano il castagno. Tramite il Tree Talker si riesce a stimare con precisione puntuale la quantità di carbonio immagazzinato dalla pianta.

Il progetto 'Castagni Parlanti', finanziato dalla Regione Emilia Romagna con fondi UE, ha lo scopo di valutare l'impronta ecologica del recupero di un castagneto in termini di fissazione e sequestro del carbonio, di uso dell'acqua e di copertura del suolo, nella pro-

spettiva di riportare almeno parte degli ettari di boschi di castagno presenti in Italia, ma spesso abbandonati, ad essere produttivi e di farlo in maniera sostenibile.

In generale, conoscere in tempo reale e in maniera scientifica la quantità di carbonio stoccata da una pianta, in questo caso un castagno, ma potenzialmente di qualsiasi pianta, apre molteplici possibilità in vista dell'obiettivo di neutralità climatica dell'Unione Europea al 2050, un traguardo che è appena diventato vincolante, dopo che il Parlamento Europeo ha approvato la legge sul clima⁷. Immagazzinare carbonio, capacità che tutte le piante hanno, bilancia infatti le emissioni di CO₂ dell'attività umana. ■

Fonte delle foto a colori : Andrea Ghirardini (sottosezione Frassati); le immagini sono state scattate nei castagneti del Casentino-Alpe di Catenaia (AR).

6) www.castagniparlanti.it/tree-talker.html e www.openfields.it/treetalker/

7) Il regolamento 2021/1119/UE, in vigore dal 29 luglio 2021, istituisce il quadro europeo sul clima e impegna gli Stati membri a ridurre le emissioni di gas serra del 55 % al 203



PENSIERI IN CENGLIA

a cura di MASSIMO BURSI

IL VALORE DELLA STORIA

Le avventure alpinistiche iniziano sempre con i sogni, immaginando una montagna o una parete, seguendo la curiosità di capire come sarà l'itinerario e se anche questa volta riusciremo o meno a passare.

Al sogno succede poi l'azione ed in cima si comincia a sognare un altro obiettivo.

I sogni vengono spesso facilitati non solo dall'esame attento delle fotografie, autentici documenti, alcune delle quali preziose e "parlanti" assai più di mille dettagliate descrizioni, ma anche e soprattutto dalle analisi, riflessioni e scritti degli alpinisti che ci hanno preceduto con i nostri simili sogni.

Ecco che tutte queste fonti, orali, scritte, fotografiche, gli schizzi dettagliati, ora anche i video *youtube*, costituiscono una caotica, variegata ed eterogenea materia, che possiamo riassumere come "Storia dell'alpinismo", ora generale, ora localizzata su alcuni specifici gruppi montuosi ed ora focalizzata su determinati periodi storici di nostro interesse.

La Storia dell'Alpinismo è come un ghiacciaio in perenne movimento... la recente cronaca alpinistica si consolida in "Storia", cui si dà sempre un'interpretazione, ovviamente a posteriori.

Ecco che alpinisti emersi nelle cronache, poi nella Storia non trovano il proprio spazio e vengono dimenticati, mentre altri, inaspettatamente, magari complice qualche ripetizione dei loro itinerari, tornano alla ribalta e vengono valorizzati.

Ma la Storia la scrivono i vincitori? In quest'attività chiamata alpinismo, fra

lo sport e l'avventura, dove le regole non sono definite ma sappiamo tutti quali sono, dove la cronaca la fanno gli alpinisti-comunicatori, quelli che scrivono e dichiarano cosa hanno fatto... ecco la Storia risente di questi vizi originari.

E poi è veramente difficile stabilire la verità, capire chi ha portato innovazione e non solo confusione, e molto spesso non basta leggere i libri o le riviste... la Storia bisogna viverla sul campo, cioè prendendo corde, chiodi e moschettoni ed andare a ripetere, toccare con mano, verificare gli itinerari.

A volte può succedere di modificare la Storia: invertire le date, cambiare i nomi dei protagonisti, andare contro la Storia ufficiale e consolidata e tutto questo richiede coraggio.

Mi piace ricordare la storia del Civetta, per prendere coscienza che a volte è proprio necessario riscriverla.

Nel 1985 i forti alpinisti bellunesi Alessandro Masucci e Giuliano De Marchi scalarono la direttissima dei tedeschi Gabriel Haupt e Karl Lompel alla cima sud del Civetta, o "Piccola Civetta", aperta nel 1910, trovandola estremamente impegnativa, leggermente più impegnativa della vicina Solleder - Lettenbauer aperta successivamente, nel 1925, cioè ben quindici anni dopo.

Visto che in tutti i libri di Storia dell'alpinismo la "Solleder" viene riportata come il primo esempio compiuto di via di sesto grado dell'arco alpino (e quindi a livello mondiale), questa constatazione dei due Accademici del CAI necessitava di ulteriore conferma, che puntualmente avvenne sul campo nel 1987,

sempre da parte loro.

Il fatto che Haupt e Lompel non avessero comunicato con la giusta enfasi la loro salita e che fosse avvenuta con un numero esiguo di chiodi aveva portato a classificare questa via con il grado di appena V- e ci vollero ben 75 anni per far emergere la verità e riscrivere la Storia dell'alpinismo.

Quanto poi alla "Solleder" ... anche lì la Storia è differente, visto che la via dovrebbe chiamarsi Lettenbauer – Solleder, in quanto i tratti difficili erano stati saliti da Lettenbauer come capocordata; ma Lettenbauer era un oscuro odontotecnico, mentre Solleder era già un affermato alpinista, che aveva scritto la relazione della "sua" via, relegando il grande ma sconosciuto Lettenbauer ad un ruolo di gregario.

Questo esempio dimostra quanto, quando ci riferiamo alla Storia, ci sia ancora tanto da capire e ricercare, specie muovendosi in verticale sulla roccia o sul ghiaccio.

Ma la conoscenza della Storia ti aiuta anche nella salita. Più di una volta di fronte al dilemma "salgo un camino-fessura a sinistra, percorro la placca centrale o mi butto sul tetto di destra?": È vero che vedo dei chiodi e cordini che penzolano... ma potrebbero essere dei tentativi con ritirata. Allora penso... in che periodo è stato aperto questo itinerario? Anni 30? Allora probabilmente sarà in camino-fessura! Anni 60? Avranno tentato il tetto. Anni 70-80?... erano gli anni delle placche.

Ma al di là di questi indubbi vantaggi che derivano dalla conoscenza, personalmente mi piace vivere la Storia muovendomi tridimensionalmente sulla parete, toccare con mano gli stessi appigli ed appoggi dove sono passati i miti di cui so "vita, morte e miracoli", rivivere le medesime sensazioni di paura, stupore e meraviglia che hanno provato loro prima di me ed immaginando

e sognando nuove avventure.

Ecco che la Storia non è una fredda sequenza di nomi, date e montagne, ma emozioni, ricordi, conferme da vivere, ora sul Sassolungo, ora sulla cengia della Marmolada, ora in Civetta, ora sulla Scotoni, e far girare dentro la propria testa letture ed emozioni che comunque aiutano a trovare il giusto itinerario per arrivare in cima.

L'azione della scalata senza la conoscenza della Storia dell'alpinismo è un'avventura solo a metà!

Ecco perché il mio zaino è sempre pesante: dentro ci porto i Giganti della Storia! ■



UNA MONTAGNA DI VIE

ALPI PENNINE

Monte Mars (2600 m)

Cresta Carisey (cresta Sud)

Informazioni prima salita: Primi salitori ignoti; sicuramente già frequentata ai primi del 900

Difficoltà: AD- (III, IV max)

Sviluppo: 450 m circa

Tempo di salita: 3-5 ore

Materiale: Corda, 5-6 rinvii, qualche fettuccia, friend medio-piccoli (la via è attrezzata con numerosi fix).

Località di partenza e accesso stradale:

Versante valdostano: Plan dou Coumarial (1450 m; frazione di Fontainemore), raggiungibile da Pont-Saint-Martin (Valle di Gressoney, AO).

Versante piemontese: Santuario di Oropa, raggiungibile da Biella.

Avvicinamento:

Versante valdostano: da Plan dou Coumarial (1450 m) si segue dapprima il sentiero 3 e quindi il sentiero 3A fino al Colle della Sella (2280 m; 2 h 20 min), da cui in pochi minuti si può raggiungere il rifugio Coda (2240 m).

Versante piemontese: dal Santuario di Oropa si sale ad Oropa Sport (1880 m) tramite funivia (oppure a piedi con il sentiero D13; 2 h); da Oropa Sport si segue dapprima il sentiero D24 e quindi il sentiero C11 che, superando la bocchetta del Mucrone ed addentrandosi nella valle Elvo, porta al rifugio Coda (2240 m) e al Colle della Sella (2280 m; 2 h da Oropa Sport).

Itinerario di salita: Dal Colle della Sella (2240 m) si segue brevemente una traccia di sentiero in direzione nord-est, giungendo all'attacco.

Si sale la cresta per circa 80 m su difficoltà limitate (II, passo di III) e si raggiunge uno spuntone roccioso che si supera in traversata, disarrampicando un breve camino (III) o tramite una calata.

Si continua fino a raggiungere una fessura ascendente verso destra (III), cui seguono facili placche che permettono di raggiungere la punta Amici.

Con facile disarrampicata si raggiunge la sottostante traccia di sentiero che si sviluppa lungo un tratto orizzontale di cresta, inizialmente privo di difficoltà, ma in seguito piuttosto affilato (II, III).

Si perviene quindi al "passo dell'inginocchiatoio", che si supera disarrampicando (III) oppure tramite breve calata (sosta attrezzata).

Seguendo le tracce su terreno erboso, ci si inoltra su una piattaforma rocciosa inclinata (sosta attrezzata per eventuale calata al sottostante sentiero attrezzato sul versante valdostano), pervenendo quindi alla base di un salto (circa 15 m; III), superato il quale ci si porta alla base del "dado di Carisey".

Si risale il dado (circa 15 m), seguendo una delle tre possibili varianti: a sinistra

lungo una fessura (V grado), al centro lungo un diedro appena a sinistra dello spigolo e quindi sullo spigolo stesso (IV; spit), a destra per il “pas del bargè” (IV+).

Superato il dado (possibile calata sul sentiero che riporta al rifugio Coda), si continua seguendo la cresta piuttosto abbattuta, costituita per lo più da spuntoni e gendarmi (II, qualche passo di III).

Si prosegue fino a raggiungere il Colle Goudin (2420 m circa), dove terminano le difficoltà alpinistiche. Dal versante valdostano del colle risale il sentiero (attraverso un canale attrezzato con cordoni) che, mantenendosi grosso modo alle pendici occidentali della cresta, riporta al Colle della Sella.

Dal Colle Goudin si prosegue seguendo il sentiero che, con difficoltà EE (tratti attrezzati con corde fisse), porta in vetta al Monte Mars (2600 m; 45 min dal Colle Goudin).

Discesa:

Versante valdostano: si scende seguendo la cresta nord-ovest, dapprima su traccia e poi per il sentiero 2D (EE; 2h 30 min).

Versante piemontese: si scende la cresta est, seguendo il sentiero D23, che porta dapprima nei pressi del col Chaurdon, quindi al lago del Mucrone, da cui in breve si perviene ad Oropa Sport (2h 15 min).

Impressioni: Classica e divertente salita delle Alpi Biellesi, che si sviluppa su ottima roccia (granito); l'itinerario è parzialmente attrezzato con fix.

Si consiglia di percorrerla ad inizio autunno; difatti la posizione del Monte Mars, prominente sull'alta valle Padana, favorisce, nel periodo estivo, la formazione di nubi orografiche, che si addensano persistentemente sulle sue creste.

Gita sociale GM Sezione di Genova del 10 settembre 2021

Scheda e schizzo di Alberto Martinelli



DOLOMITI GARDENESI

Gruppo del Sella - Parete delle Meisules dala Biesces (esposizione O)

Via L'Nein

Primi salitori: I. Rabanser, K.Malsiner, 1986

Difficoltà: V+ dichiarato dagli apritori (da rivalutare in VI e VI+)

Dislivello: 250 m

Tempo di salita: 4-5 h

Materiale: Normale dotazione alpinistica; una serie di friend dallo 0.3 al 3 BD

Località di partenza: Dalla Val Gardena risalire verso il passo Gardena. Parcheggiare nella curva successiva all'Hotel Chalet Gerard (2018 m), prima della sella del Culac.

Accesso: Dal parcheggio si vede la parete frontale; una traccia, prima nel bosco e poi lungo prati, ci porta alla base. L'attacco si trova in prossimità di una cengia molto comoda, da cui parte una rampa di erba e roccia che va a terminare in un diedro. Presenza di cordone alla base. (20 min).

Itinerario di salita:

L1: (IV) Salire lungo la rampa fessurata fino ad entrare in un diedro; ci si porta sul bordo destro del diedro e si continua per rocce progressivamente più facili, fino alla sosta su cengia. (40 m, 1 chiodo, sosta su 1 chiodo e clessidra).

L2: (IV) Risalire a sinistra fin sotto i tetti; da qui traversare a sinistra fino alla sosta su fittone, alla base di un pilastro (25 m, 1 fittone di sosta).

L3: (V+) Salire il pilastro seguendo le prese più buone a sinistra, poi superare uno strapiombo su buchetti e fessure. Qui c'è il passaggio fisicamente più difficile della via, volendo si può fare in AO, cordone presente. Si supera la placca e si arriva alla sosta in cengia (15 m, 2 chiodi, anello di calata in sosta).

L4: (V+) Lunghezza stupenda, che supera strapiombi, fessure e diedri, mai difficile ma da non sottovalutare. Un tiro divertente ed entusiasmante, difficile dimenticarlo (50 m, qualche chiodo lungo il tiro, anello di calata in sosta).

L5: (V) Proseguire dritti lungo le placche - roccia spettacolare - fino alla sosta su cengia (20 m, 2 chiodi di sosta).

L6: (V+) Portarsi alla sinistra di uno spigolo, seguire un diedro accennato e proseguire fino ad un balconcino. Da qui si continua su una bella placca e ci si riporta sulla destra dello spigolo, con alcuni passaggi più impegnativi - il buon utilizzo delle scarpette è raccomandato - raggiungendo la sosta su comodo terrazzo (30 m, chiodi nei punti più critici, anello di calata in sosta e libro di via).

L7: (V) Seguire una placca in diagonale verso sinistra - roccia magnifica - con scalata entusiasmante. Sosta su spigolo (40 m, sosta con anello di calata).

L8: (V+) Proseguire direttamente lungo lo spigolo, che diventa progressivamente più facile. Sosta su terrazzo (40 m, sosta con anello di calata).

Discesa: In corda doppia lungo la linea della via: con 4 doppie da 60 metri

si raggiunge la base della parete (1h).
In alternativa, è possibile scalare un altro tiro di corda (III), raggiungere i prati sommitali delle Meisules e da qui attraversare in costa, continuando sotto alte pareti. Si scende tra grossi blocchi e si individua un canale profondo che cala verso sinistra (sud). Più sotto il canale gira a destra (ovest) fino alla base di una cascata e, continuando tra prati e boschi, si raggiunge la strada o si ritorna alla base della parete (1h 30min).

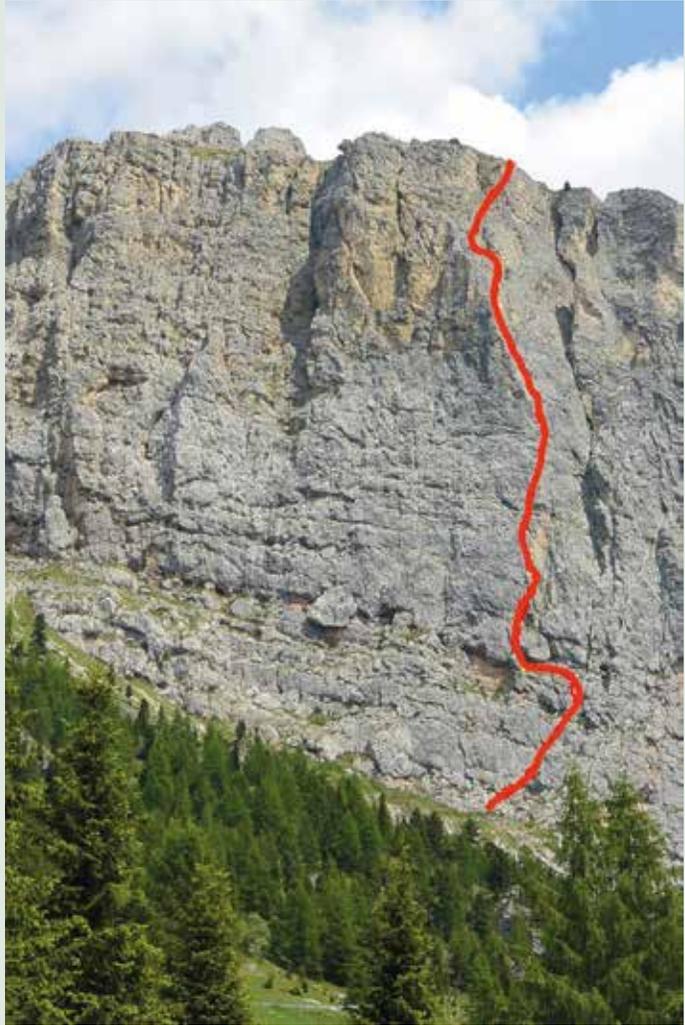
Impressioni: Itinerario storico, aperto da chi ha fatto la storia dell'alpinismo gardenese. Roccia 5 stelle, linea logica e non scontata. Richiede una

buona dimestichezza sia nella scalata in placca che in fessura, con pochissime protezioni presenti! Nel complesso una via che merita di essere ripetuta, con comodo accesso e rientro. I gradi sono quelli originali; valutandoli in ottica moderna, i bei tiri di placca possono tranquillamente essere annoverati come VI con passaggi di VI+, tutti da scalare e con nessuna possibilità di salire in artificiale.

Il nome in ladino indica "il nonno", infatti la via è stata dedicata al nonno materno di Ivo Rabanser, che anche quel giorno seguì la salita del nipote con il binocolo.

Salita effettuata da P. Bursi e M. Bursi, il 19 luglio 2022

Scheda e schizzo di Paolo Bursi



DALLE PAGINE DELLA NOSTRA RIVISTA

Abbé Henry, alpinista. E non solo...

Ricorrono i 75 anni dalla morte dell'Abbé Henry, parroco di Valpelline per 44 anni, ma conosciuto in Italia e in Europa soprattutto come un apostolo dell'alpinismo, avendolo praticato e fatto conoscere.

Nello stesso tempo, si è prodigato nella letteratura - in francese, in italiano e in patois, lingua della Valle d'Aosta - e poi ancora è stato cultore di flora e di storia valdostana.

Socio onorario della Giovane Montagna, presidente onorario della sezione di Aosta del Club Alpino, la sua casa parrocchiale era aperta a viaggiatori ed alpi-



nisti. Ci si chiede che fine abbia fatto il registro nel quale si firmavano gli ospiti, compresa la principessa Maria José. Come pure che fine abbia fatto la targa che gli aveva fornito l'associazione degli scrittori di montagna.

Nella sua opera *“L'alpinisme et le clergé valdôtain”* (Aoste, 1905), egli scrive (in francese): *“Penso che i miei colleghi in alpinismo vorranno stringersi un po' per concedermi un posticino accanto a loro. Mio padre era una guida. Nato con il virus dell'alpinismo, ho sempre avuto più o meno un debole per la montagna, da cui probabilmente non riuscirò mai a liberarmi”*.

Nella Rivista mensile del Club Alpino Italiano (1908), in *“A zozzo per la Valpellina”*, unendo una breve descrizione della sua parrocchia e delle montagne ad un ricordo personale, scrive (in italiano): *“Da quattro anni sono parroco di Valpelline, comune che dà il nome a tutta la valle; questa è una delle più lunghe tra le vallate laterali del paese d'Aosta, e occorrono almeno 15 ore per percorrerla tutta; inoltre le vie di comunicazione vi sono tanto disagiati e gli alberghi erano finora tanto scarsi, che quei pochi forestieri i quali, dalla valle di Bagne, pel Col Fenêtre, scendevano in Italia, giunti a Valpelline, prendevano la vettura e filavano su Aosta. [...] Ricordo che mio padre, guida di Courmayeur, passando un giorno, sono ormai molti anni, da Oyace, e non avendo trovato lì di che sfamare il suo viaggiatore, andò dal curato rev. Girodo, e gli dichiarò che se il suo ragazzo, il quale cominciava allora gli studi ecclesiastici, avesse dovuto finire un giorno in una parrocchia tanto miserabile, avrebbe preferito farne una guida anziché un prete”*.

L'Abbé Henry - in italiano si dice “don Henry” - era nato a Courmayeur il 10 marzo 1870, ordinato prete il 17 dicembre 1892, è parroco a Valpelline da maggio 1903 al 26 novembre 1947, giorno della sua morte.

L'elenco delle sue ascensioni è lunghissimo. Incomincia da giovane prete, prima di essere parroco, con il Monte Bianco, dove era salito con Paul Perruchon, allora vice-parroco a Courmayeur, e Jean Bonin, allora vice-parroco a Pré-St-Didier, mentre Henry era vice-parroco a Cogne. Il mal di montagna gli impedisce di fermarsi sulla vetta e si deve accontentare di celebrare la Messa alla Capanna Vallot, mentre i confratelli la celebrano in vetta (11 e 12 agosto 1893). Dal 15 al 19 agosto 1902 si concede sei giorni di esplorazione nel gruppo del Monte Emilius, la montagna che domina Aosta da sud, e ne scrive sulla Rivista mensile (1903).

Da parroco, dopo il 1904, si dedica quasi esclusivamente alla Valpelline, scrivendone due monografie, la prima nel 1913 e la seconda nel 1925, oltre a pagine e pagine sulla Rivista mensile del CAI, sulla Rivista della Giovane Montagna, nei *Bulletins de la Flore valdôtaine...*

È lui che dà il nome a tante punte che fino ad allora erano senza nome, e predilige dedicarle ai suoi confratelli, con i quali le aveva salite o con i quali aveva condiviso rapporti di amicizia sacerdotale e passione per l'alpinismo.

Viene abbinato a una vetta il nome di Papa Pio XI, che era stato nella Valpelline: è sua la Punta Ratti (2856 m), sulle montagne di Ollomont, *“salita il 14 giugno 1922 dall'Abate Joseph Henry, solo”*; il nome del Vescovo di Aosta Mons. Augusto Duc è tramandato nella Punta Duc, nel gruppo dell'Aroletta, sopra Bionaz; e poi via via vengono la Punta Gorret (quello della prima salita italiana al Cervino, il 17 luglio 1865), la Punta Bonin, la Punta Gontier, la Punta Bovet

(era parroco a Doues e fece la prima ascensione invernale al Velan, il 28 dicembre 1904), la Punta Chanoux (il Rettore dell'Ospizio del Piccolo San Bernardo), la Punta Bovard (parroco di Rhêmes St-Georges, morto sulle montagne della Valsavarenche nel 1914), ...

Don Ivano Reboulaz

Parroco attuale di Valpelline e Presidente della sezione di Aosta del CAI



A pagina 54: Ritratto dell'Abbé Henry nel Seminario maggiore di Aosta

In questa pagina: Statua dell'Abbé Henry davanti alla chiesa di Courmayeur

LE MIE ESPLORAZIONI NELLA VALPELLINE NEL 1923

[tratto da “Giovane Montagna,
Rivista di Vita Alpina” N.2 – febbraio 1924]

Si comincia a diventare vecchi e ci si accorge che bisogna lasciare ai giovani i 4000 metri.

Tuttavia, al di sotto di questa quota, c'è ancora un mucchio di particolari da scoprire, un mucchio di piccole punte ancora sconosciute, o poco conosciute, la cui conquista procura piacevoli soddisfazioni.

Ecco, a tal proposito, le escursioni che ho fatto nel 1923.

COLLE DI BERRIER (2600 m circa), *prima ascensione e prima traversata*; COLLE DELLA SABBLA (2800 m circa), *prima ascensione e prima traversata*.

Il Colle di Berrier mette in comunicazione la comba di Berrier (sopra Bionaz) con la comba di Crête Sèche.

Feci la traversata di questo colle col curato di Bionaz, Pierre Nicolet, il 14 giugno, all'inizio della stagione estiva, per sgranchirmi un po' le gambe.

Salimmo al Berrier passando per la Petit Pessey e la Grand Pessey. Da Berrier attaccammo l'erbosa parete sud del Monte Crête Sèche, quindi ci portammo, sempre per prati, in direzione ovest, sulla spalla sud-ovest di questo monte, a circa 2600 metri di altezza.

Arrivati lì, scendemmo sull'altro versante, imboccando un canalone abbastanza ripido, che ci depositò sul piano di Crête Sèche.

Così compimmo la prima traversata di questo piccolo colle.

L'anno precedente, il 21 giugno 1922, avevo fatto, con lo stesso compagno, la salita al Monte Crête Sèche (2941 m),

dalla comba di Crête Sèche.

Dal piano di Sabbla ci portammo alla più bassa depressione tra il Monte Berlon (3154 m) e il Monte Crête Sèche, che raggiungemmo percorrendo la sua cresta nord. In discesa toccammo ancora questa depressione e da lì, con una lunga scivolata, divallammo nella comba di Vertsan. Battezzammo questa depressione, di cui facemmo la prima traversata, *Colle della Sabbla* (2800 m circa).

La “*Guide des Alpes Valaisannes*”, vol. I, di Marcel Kurz, ha già citato questo passaggio con questo nome: è un peccato che non gli abbia fatto l'onore di un paragrafo speciale, come per tutti gli altri colli; eppure è un colle spazioso, il passaggio più classico per andare dalla Comba di Crête Sèche a quella di Vertsan (vedere “*Guide des Alpes Valaisannes*” a pag. 180; a pagina 179 dà uno schizzo esatto del Colle).

Notiamo, fra l'altro, che la “*Guide des Alpes Valaisannes*”, in 4 volumi, del Club Alpino Svizzero, è quanto di meglio c'è al giorno d'oggi per la conoscenza delle montagne valdostane situate sulla riva sinistra della Dora: esattamente metà Valle d'Aosta è compresa in questa guida. Se aggiungete a questi quattro volumi la “*Guide de la Chaîne du Mont Blanc*”, del padre Louis Kurz, potrete constatare che gli Svizzeri hanno redatto fino ad oggi la guida più seria e più coscienziosa dei 3/5 della Valle d'Aosta. Le poche righe che scrivo oggi serviranno a mettere meglio a punto la seconda edizione di queste guide.

LE PETIT FRÈRE (3200 m circa), *prima ascensione*.

Questo Petit Frère è un enorme gendarme bifido, d'aspetto ringhioso e ributtante, piantato sulla cresta che sale dal Colle di Valsorey (3113 m) ai Trois Frères (3270 m), circa a metà salita della cresta.

Questa volta presi come compagno la mia fedele guida Forclaz Théodule. Partiti da Valpelline il 4 luglio, arrivammo di buon mattino sopra a Plan Bagò, ai piedi della salita al colle. Il vallone era ancora tutto sepolto sotto la neve indurita. I ramponi ci servirono meravigliosamente. Arrivati alla base del Petit Frère, l'attaccammo dal fianco sud. Fiasco! Allora lo tentammo dalla cresta confinale. Ancora fiasco! Quindi ci portammo sul fianco nord, maledettamente inclinato, dove dovvemmo intagliare ininterrotti gradini nella neve dura. Questa volta ce la facemmo e sbucammo sulla sua cima tra i due denti.

Al ritorno discendemmo a ritroso lungo la scalinata che avevamo creato salendo sulla neve dura. (Vedere "Guide des Alpes Valaisannes", vol. I, pagg. 83, 84 e 87, dove si trovano due perfetti schizzi di questa punta).

TSAAT À L'ETSENA, PUNTA OVEST (2962 m circa), *prima ascensione*.

Il Monte Tsaat à l'Etsena è formato da due rosse teste, *Testa Est e Testa Ovest*, separate da un profondo intaglio attraversabile, che si potrebbe chiamare Col de Tsaat à l'Etsena (2935 m circa).

La *Testa Est* è di circa cinque metri più alta della *Testa Ovest*.

Il 2 settembre 1912 avevo già fatto la prima ascensione della *Testa Est* (vedere "Guide des Alpes Valaisannes", vol. II, pag. 353 e seguenti).

Il 13 luglio 1923 partii solo da Valpelline per fare l'ascensione della *Testa Ovest*. Risalii la comba di Verdznola e mi portai ai piedi del versante nord

della punta in questione. Non potendo salire da questo lato, passai sulla cresta di colmo a ovest della punta, attraversai quindi la parete sud della punta in diagonale da ovest a est, e per la sua cresta sud-est raggiunsi facilmente la cima.

Che differenza tra i due versanti! Il versante sud-est spoglio di neve, bruciato dal sole, con i fiori alpini che sbocciano a schiera in tutte le fessure della roccia; mentre il versante nord è ancora una "Siberia".

Dopo aver costruito un piccolo ometto di pietra sulla cima, raggiunsi il Col de Tsaat à l'Etsena, poi presi la via del ritorno, rifacendo in discesa in senso inverso lo stesso percorso che avevo fatto in salita. La neve sul lato nord era ancora abbondante e fortemente surriscaldata dal sole: così, per non tagliarla e far partire delle valanghe, dovevo fare dei lunghi passi, molto più lunghi di quanto comportasse il piccolo compasso delle mie gambe. Arrivai così felicemente allo chalet centrale di Verdznola, dove ebbi il piacere di incontrare il proprietario della montagna, M. Bal Balthasar. Mi riempì di gentilezze e si mise a colmare i vuoti prodotti nel mio corpo dalla fatica, dal sudore e dal calore della giornata. Dopodiché benedissi questa montagna. E la mia benedizione scese sulla montagna di Bal Balthasar; e qualche tempo dopo la benedizione di Bal Balthasar scese sulla mia tavola a Valpelline.

TESTA DI CENÈVA o SENEVA (2935 m), *prima ascensione*.

Ma non è ancora finita con la comba di Verdznola! Mi restava da scoprire la punta quotata 2935 metri che delimita questa comba in alto all'estremità sud-ovest, punta da cui una piccola catena di cime scende a nord sul *Colle del Fouillou*, che mette in comunicazione la comba di Arpisson con quella di



Verdzignola. La catena suddetta divide quindi l'alta comba di Arpisson dall'alta comba di Verdznigola.

Fornendo informazioni su questi luoghi alla "Guide des Alpes Valaisannes", vol. II, pagg. 353 e seguenti, io non ho menzionato questa punta. Il fatto è che non la conoscevo. Eppure essa forma un piccolo nodo abbastanza isolato, e si trova sulla cresta di colmo, nel mezzo e circa alla stessa distanza dalle punte di Tsaat à l'Etsena a Est e della Testa d'Arpisson a Ovest. La cresta che parte da Tsaat à l'Etsena esattamente verso ovest, arrivata alla nostra punta, fa un angolo ottuso e prende da lì la direzione sud-ovest fino al Mont Mary.

Ma per informarmi meglio, decisi di andare a vedere. Perché non c'è mai niente di meglio, se si vuole chiarire una questione geografica, che fare una visita sul posto. Dal momento che i miei villeggianti si annoiavano alla canonica di Valpelline, li condussi con me. Mi sento ancora in colpa per aver fatto attraversare loro così tanti *clapeys*¹ e così tante tremende pietraie.

L'abate Jean Bajetto di Castagnole Lanze, l'avvocato Alessandro Cismondi, le sue due sorelle Nilda e Angiolina di Genova e il sottoscritto, il 10 agosto partimmo dunque di buon mattino da Valpelline per questa esplorazione. Risalimmo la comba di Verdznigola. Tutto andò bene finché si camminò sull'erba. Ma appena cominciarono le pietraie, "quivi comincian le dolenti note": bisognava tirar fuori la lingua e di tanto si avanzava, di tanto si retrocedeva. Tuttavia, sbuffando, arrivammo sul filo della cresta, a est della punta che volevamo raggiungere. Seguimmo quindi questo filo sul versante sud e raggiungemmo senza impedimenti la cima della nostra punta. Ai nostri piedi si stendeva a ventaglio la montagna di Cenèva, sfortunatamente tutta rossa-

stra per la siccità. Non avendo trovato ometti, ne costruiamo uno, dando alla nostra punta il nome di *Testa di Cenèva*.

Tempo stupendo. Magnifica vista sulla valle centrale. I miei compagni si sentivano in Paradiso.

Poi, dal momento che il mio scopo era quello di ispezionare il lago di Arpisson, o lago Chaudière, ci dirigemmo da quella parte. Attraversata la nostra punta, scendemmo dalla parete ovest alla testata della comba del Fouillou e attraversammo quindi tutta questa parete orizzontalmente da est a ovest, tra massi e pietraie, all'altezza di circa 2600 metri, fino ad arrivare in vista della Testa di Arpisson.

Pietraie tremende, sole senza misericordia! Il buon abate si fermava continuamente per estinguere la sua ardente sete, che non faceva che aumentare esponenzialmente con la distanza. Dopo ogni suo passaggio su un nevaio, la neve era scomparsa! Dopo che si era dissetato su un corso d'acqua, il corso d'acqua era secco!

Infine approdammo nelle vicinanze del piccolo lago superiore di Arpisson (2580 m circa) e da questo scendemmo al grande Lago Chaudière (2480 m). Questa volta il buon abate poté dissetarsi agevolmente. Ma fece abbassare il livello del lago di almeno 5 centimetri. Povero Don Bajetto! Al suo paese c'è così tanta siccità, mentre nelle nostre montagne c'è così tanta acqua che va perduta!

La Testa di Cenèva è l'unica punta visibile da Valpelline, sulla cresta divisoria tra Valpelline e Quart.

PUNTA TOURING CLUB (2900 m circa), *prima ascensione*.

Si sa che il Touring Club Italiano è venuto a piantare le sue tende a By, sopra Ollomont, per tutto il mese di agosto

1) Sono così chiamate le pietraie formate da grossi massi



1923. Per onorare questa istituzione, e per lasciare al paese un ricordo del suo soggiorno in questa località, ho dato il nome di *Punta Touring Club* ad una piccola punta che svetta sulla cresta sud che scende dalla Testa di Balme.

Questa punta si trova esattamente a nord dello chalet degli Ansermins. Ne ho effettuata la salita da solo il 30 luglio per il versante sud e l'ultimo tratto dalla cresta sud-est. La sua punta estrema porta un piccolo e caratteristico cappello costituito da una roccia diversa. Non vidi tracce di ascensioni precedenti. Presso i locali è nota col nome di "*Dente degli Ansermins*". La fotografia di questa punta è riprodotta a pag. 1179 di "*Vita d'Italia*", annata XXIX, n. 11. Se ne trova anche uno schizzo molto somigliante nella "*Guide des Alpes Valaisannes*", vol. I, pag. 107.

PUNTA DEL CORMET DELL'INVERGNAOU (2650 m circa), prima ascensione.

Per fare questa punta andai di nuovo a cercare il mio compagno, l'abate Pierre Nicolet, curato di Bionaz. Essa si trova del resto sotto la sua giurisdizione.

L'11 settembre partiamo da Bionaz, andiamo allo chalet del Mont Echeut (1884 m), poi a quello dell'Invergnaou (2029 m), da dove risaliamo la comba sulla sua riva sinistra.

Presto sentiamo un odore terribile di escrementi umani. Si sarebbe detto che un'intera armata avesse soggiornato lì per una settimana. Il mio compagno non ci poteva credere. Gli segnalai allora l'autore di questa malefatta: stavamo calcando un campo immenso di "*Valeriana salinca*", pianta che emana un caratteristico odore nauseabondo.

Dopo mezz'ora usciamo da questa zona di effluvi, passiamo sulla riva destra della comba e ci inerpiciamo su per una ripida costa, tra alte graminacee, che ci porta sulla spalla nord della Bec-

ca Est dell'Invergnaou.

Si vede che il buon Dio ha pensato ai fumatori: perché queste graminacee, dal gambo lungo, solido e dritto, servono magnificamente a pulire la pipa.

Su questa spalla (2620 m circa), dove arriviamo verso le 11, si alzano tre alte teste separate da facili intagli. Noi eravamo sulla testa nord, la più bassa. Costeggiamo la base di quella di mezzo e ci portiamo a sud sulla più alta, dove erigiamo un piccolo ometto (2650 m circa). Al di là, cioè a sud di questa, si apre ancora un intaglio, poi la cresta sale decisamente sulla Becca Est dell'Invergnaou.

Dal nostro belvedere vediamo ben al di sotto di noi la Gran Becca: la quota che le danno le carte di 2637 metri è certamente troppo alta di almeno 100 metri. Questa altezza di 2637 metri dovrebbe essere applicata probabilmente alla punta che abbiamo appena fatto.

Scendiamo quindi nella Comba di Montagnaya; poi, per la Bachà, la foresta dell'acqua ferruginosa e Moulin, rientriamo alla canonica di Bionaz.

In questo bosco incontriamo il proprietario del Mont Echeut e dell'Invergnaou. Gli chiediamo come è chiamata da lui la spalla che abbiamo attraversato, con quelle tre teste caratteristiche. Ci risponde che quella spalla si chiama "il Cormet dell'Invergnaou". Benissimo! Battezziamo quindi la più alta punta di questa spalla, quella che abbiamo appena fatto, *Punta del Cormet dell'Invergnaou*. Si sa che la parola patois "*cormet*" deriva dal latino "*culmen*", cima.

Alla canonica di Bionaz ci attendeva una sorpresa. I due grandi alpinisti Clément Biressi e Marcel Kurz, villeggianti della canonica, ci avevano preparato un'accoglienza come si deve, con dolce e paste. La nostra piccola gita non meritava un epilogo così pomposo.



TESTA DI SARON (2700 m circa), TESTA DI LA' DE PRA' (2751 m), MONTE CROU DI BLEINTSE (2924 m)

Qui c'è di nuovo un errore nelle carte. La carta italiana chiama *Testa di Champillon* (senza quotarla) la testa che domina Allein. È un chiaro errore. Perché il territorio di Champillon si trova molto più a nord, e ci vuole una buona ora per andare da questa sedicente *Testa di Champillon* fino al limite più vicino alla località che porta questo nome. È la *Testa di Saron* che bisogna mettere in questo posto, e il nome *Testa di Champillon* deve sparire dalla carta. Anche la "Guide des Alpes Valaisannes", vol. I, pagg. 73 e 76, non è molto precisa a questo riguardo.

Per mettere a posto le cose, mi sono di nuovo preso la pena di andare sul posto il 5 settembre, e vi garantisco che ho fatto una gita deliziosa.

Mi sono davvero convinto che la più bella gita che possano fare i villeggianti di Ollomont, di Valpelline, di Doues, di Allein e di Etroubles, è la salita a questa Testa di Saron.

La gita è facile e senza alcun pericolo. Tutti gli anni, il giorno della festa di San Pietro, i parrocchiani di Allein si recano in processione su questa punta. E voi sapete che le grandi processioni si sono sempre svolte nei luoghi più pittoreschi. Il turismo religioso ha preceduto di migliaia di anni il turismo laico e mondano, e non ha niente da imparare da questo. Arrivata all'Alpe delle Fontane, la processione di Allein continua, sostando poi quattro volte sotto quattro diverse croci. La prima croce è chiamata la *Croce di Tsalée*, all'Alpe delle Fontane. La seconda croce è la *Croce di Llietta*: qui si pranza; a ciascuno vengono distribuiti un bicchiere di vino e una fetta di pane. Poi si riparte e si sale alla terza croce, chiamata *Croce di Pian Saverou* (2520 m circa). È il punto finale della processione ordinaria. Tuttavia

ogni tre anni si tocca la quarta croce, la più alta, sulla Testa di Saron, chiamata la *Croce di Saron*.

Gli anni nei quali la processione non arriva alla Croce di Saron e si ferma a Pian Saverou, si manda comunque un uomo alla Croce di Saron: come viatico gli si dà un tozzo di pane e un fiaschetto pieno di vino. Lui sale allora lassù, fa le sue devozioni a nome di tutta la parrocchia, poi ritorna seguendo la cresta e raggiunge la processione che scende lentamente davanti a lui.

Ma ecco la topografia locale.

Dal Colle di Champillon (2700 m circa), procedendo verso sud, si incontra un tratto di cresta sulla quale si distinguono tre punte. La punta all'estremità nord della cresta è chiamata *Crou de Bleintse* (2824 m). La punta all'estremità sud della cresta è la *Testa di Saron* (2700 m circa). Tra queste due punte, a 2/5 circa della distanza tra la punta sud e la punta nord, emerge un'altra punta rocciosa, protesa sul versante di Doues, quotata 2751 metri, proprio sopra a Là de Prà (l'Alpe di Prà, Baite di Moffes), la chiameremo *Testa di Là de Prà*.

La Testa di Saron confina con tre comuni: quelli di Doues, di Allein e di Etroubles. È quindi un punto particolarmente importante. In un documento del 1337, appartenente agli archivi della canonica di Etroubles, possiamo leggere che il Conte di Savoia fissò così il 16 aprile di quell'anno i limiti del comune di Etroubles, a nord e ad oriente: le cime di Barasson, di Morteret, di Lachaux, di Molines, di Croce di Blenchy, di Saron e la cresta di Bruson.

La parola "Saron" è quindi una parola molto antica. Ma che parola curiosa! Lo si direbbe un nome biblico. In effetti Saron è il nome di un alto pianoro mabitato della Palestina. La Santa Vergine non è forse chiamata la *rosa di Saron*? La sommità della parrocchia di Allein termina in un grande triangolo isosce-



le. La base di questo triangolo è tracciata da un lungo margine di bosco, in mezzo al quale sono state costruite le case dell'Alpe delle Fontane (1908 m), che può portare 70 mucche. I due lati del triangolo sono costituiti da due creste: sulla cresta est corrono i confini dei comuni di Doues e Allein; sulla cresta ovest quelli dei comuni di Etroubles e Allein. Infine, la Testa di Saron occupa il vertice del triangolo.

Gli abitanti di Doues (o Doyards) chiamano Monte Faceballa l'intera cresta che si stende dal Monte Saron al Monte Crou de Bleintse.

Il 5 settembre partii da Valpelline nella tarda mattinata. Salii da Doues sul Monte dello Chatelé o Monte Perrin, di cui seguii il largo dosso boscoso ed erboso fino al Ru de By. Qui voltai ad ovest e per prati, boschi e pietraie, arrivai a sbucare sulla cresta Doues- Allein proprio alla Croce di Plan Saveraou (2500 m circa). Da lì, seguendo la cresta e il percorso della processione, andai a riposarmi fra le braccia della Croce della Testa di Saron (2700 m circa). Panorama straordinariamente bello sulla Valle del Gran San Bernardo. Il Monte Bianco appariva in lontananza ad ovest in tutta la sua imponente maestà. Più a lungo si potrà sostare su que-

sta cima e più a lungo si godrà!

Continuando verso nord sulla cresta, giunsi alla seconda punta rocciosa, la *Testa di Là de Prà* (2751 m) dove si trova una lunga pertica piantata in mezzo ad un ometto. Poi scesi qualche passo sul versante di Doues, dove si trova un po' d'acqua in alcuni affossamenti del terreno, e salii quindi lentamente per prati al Monte *Crou de Bleintse* (2824 m). Sotto la cima si notano alcuni curiosi buchi sul prato. Sono sicuramente questi buchi (in patois "crou") che hanno fatto dare a questa montagna il nome di *Crou de Bleintse*. Dalla cima discesi lungo la cresta nord al Colle di Champillon, poi all'Alpe di Champillon, ai Rey e a Valpelline.

Villeggianti, credetemi, fate anche voi questo giro con tempo bello e ritornerete contentissimi.

Abbé Henry

A pagina 59: Abbé Joseph-Marie Henry (a destra), con Abbé Victor Anselmet, nel 1930 davanti alla vecchia casa parrocchiale di Valpelline

A pagina 61 in alto: Valpelline
A pagina 61 in basso: Valle di Ollomont
A pagina 63: Valle di Ollomont
In questa pagina: Conca di By
(Foto Luigi Tardini)

Raduno intersezionale estivo Piani di Luzzza, Alpi Carniche 16-18 settembre 2022

IL DESIDERIO DI INCONTRARSI

di *LUIGI TARDINI* (Sezione di Milano)

Dopo la Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi, il Raduno intersezionale estivo è il momento più significativo della vita associativa della Giovane Montagna. A differenza della Benedizione, si svolge sempre nell'arco di 2-3 giorni, permettendo quindi ai soci di stare assieme più a lungo. Si svolge poi dopo le vacanze estive, che sono per molti un momento di pausa nei rapporti quotidiani, dovuta alla dispersione dei soci e alla interruzione delle serate in sede.

Vi si ritrovano gli amici delle diverse Sezioni, si rincontrano soci che non si vedevano da qualche anno, si chiede notizia degli assenti, ci si informa sull'andamento della Sezione, si fanno nuove conoscenze, si cammina e si cena insieme. La cena può veramente essere un'occasione preziosa per incontrare soci di altre Sezioni e per entrare in relazione con chi non si conosce.

Quest'anno il Raduno è stato organizzato dalla Sezione di Vicenza sulle Alpi Carniche, e precisamente a Piani di Luzzza (1100 m), tra Sappada e For-

ni Avoltri, vicino al confine tra Veneto, Friuli ed Austria, ospitati in una struttura enorme (può contenere più di 1.000 villeggianti!), con un grande parcheggio e ampi spazi all'aperto.

Pur essendo la località lontana per molte Sezioni, soprattutto per quelle occidentali, le presenze sono state come sempre superiori al centinaio: è evidente che il desiderio di incontrarsi, di trascorrere tre giorni fra amici e di camminare insieme supera di gran lunga il disagio del lungo viaggio. Sempre ammirevole la Sezione di Cuneo che non si ferma davanti a niente (in questo caso 650 km e almeno 7 ore di viaggio) e imperterrita arriva ovunque col suo pulman. Anche i due soci di Roma hanno dovuto affrontare un lungo viaggio, ma per Roma è cosa abituale in quanto, pur essendo "caput mundi", di solito è sempre la più lontana dalle altre Sezioni.

La "tre giorni" è stata ben organizzata e si è svolta in maniera perfetta, nonostante le condizioni atmosferiche abbiano richiesto qualche cambiamento di programma.





Venerdì sera sono state presentate dai responsabili di Vicenza le tre gite in programma per il giorno successivo e le due gite della domenica mattina, con le eventuali alternative in caso di maltempo.

Sabato mattina - una sorpresa - tutte le montagne circostanti erano innevate da precipitazioni cadute durante la notte. Impossibile quindi percorrere la cresta Ovest del Peralba come previsto. Il manipolo dei più esperti ha dovuto passare al Piano B che prevedeva il periplo del Peralba, incontrando parecchia neve spesso ghiacciata, ma completando il percorso senza eccessivi problemi.

Il gruppo intermedio, il più numeroso, ha invece effettuato l'itinerario ad anello previsto al Lago di Bordaglia, con neve e vento gelido dai 1700 m ai 2000 m del colle. Uno sbalzo notevole per i gitanti, riparati in piedi sotto una tettoia all'Alpe Bordaglia di Sopra, intenti a consumare uno spuntino gelato, soprattutto dopo un'estate così calda. Il giro è stato comunque molto apprezzato da tutti, anche per la varietà degli ambienti e delle condizioni incontrate: boschi, prati, pioggerella, poi neve sopra la testa e sotto i piedi, nuvole, nebbia e finalmente il sole.

Il terzo gruppo, il più "turistico", ha invece percorso un bellissimo giro ad anello intorno a Cima Sappada, passando da un versante all'altro della valle, con vari scorci sulla valle e sui paesi, da punti di vista sempre diversi.

La Messa è stata celebrata prima di cena da don Paolo, arrivato apposta da Treviso, che ha salutato i presenti con un certo humour, dicendo che lui era responsabile della pastorale giovanile della propria diocesi, e che quindi era contento di partecipare ad un incontro della Giovane Montagna!

Durante la Messa, la signora che ci avrebbe intrattenuto dopo cena, friulana doc, ha letto la prima lettura in

friulano per farci apprezzare la melodia della lingua: in effetti è stato molto suggestivo, anche se di non facile comprensione.

Durante la serata la stessa signora ha illustrato le caratteristiche della propria terra, le usanze locali, i cibi caratteristici, gli antichi mestieri, la lingua, ecc., suscitando un vivace e interessante confronto con analoghe usanze di altre regioni.

Domenica mattina finalmente un bel sole ... e un notevole freddo (appena sopra lo zero!).

Si parte puntualmente per Cima Sappada, e da lì a piedi per Casera Tuglia, percorrendo una bella carrareccia con alcune scorciatoie in mezzo ai boschi che hanno condotto alla meta dopo circa due ore di cammino. La casera si trova in una bellissima posizione panoramica, sopra i Piani di Luzza, di fronte al Chiadenis (mentre il più famoso Peralba, a sinistra del Chiadenis, rimane coperto da alcuni contrafforti).

Rientrati in albergo, il meteo ha concesso di pranzare, come previsto, sui tavoli all'aperto (tutti sempre comunque ben coperti) con un ottimo buffet, abbondante e molto vario.

Il ringraziamento meritatissimo alla Sezione di Vicenza e i saluti finali del presidente hanno concluso il raduno ... ma, dopo la conclusione ufficiale, si tende a indugiare. Prima si desidera giustamente salutare tutti, e così cominciano i simpaticissimi saluti incrociati tra i partecipanti, dove tutti salutano personalmente tutti, dimostrando la gioia di essersi rivisti e il desiderio di ritardare ancora un po' la partenza, quasi non si volesse mai andarsene. ■

A pagina 66: Giro del Peralba, alcuni partecipanti nei pressi del Rifugio Sorgenti del Piave

A pagina 67: Verso Sella Sissanis, sullo sfondo Creta Bordaglia (foto Daniele Casetto, Sezione di Vicenza)

CCASA - Aggiornamento roccia Arnad, Valle d'Aosta 1-2 ottobre 2022 **UN VALORE AGGIUNTO PER TUTTI**

di LAURA ISOLA, ROBERTA BERTOLA, ANDREA D'ACQUARONE (Sezione di Genova), ANNA MARIA DAL PONTE (Sezione di Vicenza)

Il primo fine settimana di ottobre si è svolto, presso la splendida parete di Machaby ad Arnad, il consueto appuntamento dell'Aggiornamento Roccia, organizzato dalla CCASA.

Il gruppo, numeroso, era costituito da soci provenienti da diverse Sezioni, accomunati dal desiderio di migliorarsi e progredire.

L'Ostello "Il Casello di Verres" ha accolto i primi arrivati, dalle Sezioni di Genova, Venezia, Verona, Vicenza, già il venerdì sera e, seppur spartano, ha assicurato a tutti un soggiorno confortevole.

Il primo incontro con tutti i 17 parteci-

panti è al mattino di sabato, presso la falesia "La Gruviera".

Si comincia con un *briefing* sulle attività che verranno svolte nell'arco della giornata, focalizzate sul gesto dell'arrampicata, con un breve cenno storico sulla falesia, probabilmente la prima chiodata in Valle d'Aosta, dove, in memoria di Ernesto Lomasti, eccezionale alpinista che proprio qui perse tragicamente la vita appena ventenne, si trova una targa affissa ad un monolite.

La giornata di sabato, un po' nuvolosa e con qualche goccia di pioggia, trascorre veloce, in compagnia delle Guide Alpine Davide Frachey e Marco Zaninetti,



che mettono a disposizione del gruppo ogni possibile consiglio, suggerimento e informazione, alternando pillole di teoria ad esercitazioni pratiche su tecniche di progressione in parete. Ognuno ha l'opportunità di esprimere dubbi e incertezze, che Davide e Marco chiariscono con semplicità e competenza.

Queste sono le principali questioni affrontate:

- l'importanza del riscaldamento muscolare
- l'equilibrio: individuazione del baricentro del corpo umano
- la valutazione dell'itinerario, ovvero allargare il campo visivo per valutare le opzioni disponibili
- la respirazione: la concentrazione sul proprio respiro (consapevolezza) aiuta a mantenere la calma, a ridurre lo stress e ad ossigenare in modo molto più efficace il nostro corpo, con tutti i vantaggi che ne conseguono
- il punto morto, ovvero il momento (culmine) in cui il corpo è fermo
- la posizione dei piedi
- le tecniche di arrampicata: omologo, incrociato (incrocio davanti e dietro) e ambio (o omolaterale); spiegazioni se-

guite da una dimostrazione pratica su diedro, con tecnica in opposizione semplice, opposizione complessa, a braccia incrociate.

Poi ripasso della tecnica di preparazione delle soste, l'uso corretto delle fettucce e gli errori da evitare, i materiali in arrampicata (nylon, Kevlar, Dyneema), la manovra di sicurezza per calata, ecc...

Dopo l'intensa e soddisfacente giornata didattica, preso congedo dalle guide, il gruppo si riunisce per la Santa Messa nella splendida chiesa romanica di Arnad.

Dopo la cena, l'ultimo *briefing* della giornata: si formano le cordate per il giorno successivo; alcuni si avventureranno su vie più impegnative, altri si cimenteranno su quelle più facili, ma tutti si metteranno alla prova!

La domenica sono in programma quattro vie di arrampicata sul Paretone di Machaby, tutte ben attrezzate a spit, ma abbastanza impegnative: *Dzerby*, *Diretta al banano*, *Bucce d'arancia*, *Topo bianco*.



La giornata è serena, con temperatura mite e poco vento; le condizioni sono quindi ideali. Si parte in orario comodo, perché ormai in questa stagione al mattino la temperatura è rigida e l'itinerario di avvicinamento è breve. Le cordate si avviano ognuna alla propria destinazione.

La roccia è gneiss: bella, compatta, a tratti un po' consumata. Le vie sono essenzialmente di placca.

Gli impavidi sulla via *Dzerby*, la più facile, ma anche la più lunga (13 tiri, dislivello +330m), affrontano un attacco un po' impegnativo con il superamento di un tettuccio (che mette i neofiti in difficoltà) ed alcuni tratti di placca dove per trovare appoggi e appigli serve un po' di fantasia! Superate queste difficoltà, si procede speditamente con un'arrampicata lunga ma divertente.

Sulla via *Bucce d'Arancia* si susseguono tre cordate. La via, piuttosto continua e sostenuta, soprattutto nella prima parte, conta dieci tiri molto belli e non banali, al punto che alcuni ritengono la classificazione di alcuni passaggi un po' sottostimata. I movimenti sono vari: si passa dalla placca piuttosto liscia ad una splendida fessura da affrontare con fantasia. Il tiro chiave è il quinto e consta di un diedro che via via diventa liscio e scomodo. Fortunatamente la chiodatura qui è fitta e permette ai meno esperti di "mungere" qualche rinvio. Oltre il diedro vi è ancora un passaggio delicato all'uscita dalla sosta successiva, poi le difficoltà vanno attenuandosi fino alla vetta, dove le cordate si riuniscono per condividere la soddisfazione.

Al termine tutti si ritrovano all'agriturismo "Lo Dzerby" in cima al Paretone, per scambiare impressioni sulla bella esperienza e concludere la giornata, con un tranquillo rientro e con l'acquisizione di un notevole valore aggiunto per tutti.



Si è trattato di un appuntamento riuscito, grazie all'accurata organizzazione di Daniele Cardellino e grazie alla Giovane Montagna, che, attraverso la CCASA, offre ai soci l'opportunità di migliorare il proprio bagaglio di conoscenze e abilità alpinistiche.

Partecipanti:

Daniele Cardellino, Dario Franco, Marco Barbi (Sezione di Torino); Stefano Castagnola, Roberta Bertola, Andrea d'Acquarone, Luisa Timossi, Giovanni Battista Borré, Laura Isola, Elena Bogino (Sezione di Genova); Alex Gimondi, Leonardo Montali (Sezione di Milano); Stefano Governo, Luciano Scolari (Sezione di Verona); Alvisè Feiffer (Sezione di Venezia); Anna Maria Dal Ponte (Sezione di Vicenza); Enrico Levrini (Sottosezione Frassati) ■

A pagina 69: Alcuni momenti didattici (foto Daniele Cardellino, Sezione di Torino)

A pagina 70: Sulla via Dzerby (foto Daniele Cardellino, Sezione di Torino)

In questa pagina: Alcuni momenti didattici (foto Daniele Cardellino, Sezione di Torino)

Assemblea dei Delegati Roveré Veronese, 22-23 ottobre 2022 **CAMMINARE ASSIEME** **LA VITALITÀ DEL CORPO SOCIALE**

di GERMANO BASALDELLA (Sezione di Venezia)

“Se tu vieni ... alle quattro del pomeriggio ... alle tre comincerò ad essere felice ... ma se tu vieni ad un’ora qualsiasi non saprò ... a che ora prepararmi ... sono necessari i riti”

Antoine de Saint-Exupéry, nel Piccolo Principe, ci ricorda indirettamente che gli aspetti rituali nella vita di un’associazione non sono semplice ripetitività, ma scandiscono il tempo, gli impediscono di essere un tutto indistinto e gli danno significato. Senza l’Assemblea infatti non si verificherebbe il passato e non si progetterebbe il futuro.

La sede individuata dalla Sezione di Verona per questo importante appuntamento è la casa diocesana di Roveré Veronese, nella cornice dei Lessini che già cominciano a rivestirsi dei colori autunnali.

Ai delegati e ai soci convenuti già venerdì è stato offerto un prologo cinematografico, con la proiezione del film

Le plus beau pays du monde, mentre nella seconda serata Mattia Cacciatori e Sofia Chiudinelli Fiorini hanno presentato la propria particolare esperienza: lasciatisi alle spalle importanti ruoli professionali, si sono dedicati alla pastorizia nomade delle pecore sull’altopiano della Lessinia.

L’Assemblea si apre con i saluti istituzionali del Presidente del Parco naturale regionale della Lessinia Giuliano Menegazzi e del Presidente del CAI di Verona Antonio Guerreschi, segno di attenzione al territorio.

Si entra quindi nel vivo con il prologo spirituale. Don Flavio Gelmetti, parroco delle chiesette alpine, tiene un appassionato intervento che, partendo dalla metafora del coro come armonia di diversità, giunge a rappresentare la montagna come dimensione corale nella quale si sperimenta uno spirito di famiglia caratterizzato dalla qualità delle



relazioni. Don Flavio presiederà poi l'Eucarestia nell'ampia cappella della casa.

Il Presidente centrale Stefano Vezzoso apre la propria Relazione morale sull'anno sociale 2021/2022 con un ricordo dei soci mancati nell'ultimo anno, in modo particolare Piero Lanza, protagonista per decenni della vita della Giovane Montagna come Presidente della Sezione di Moncalieri, Segretario e Presidente centrale, Presidente centrale onorario. L'Assemblea avrebbe poi dovuto proclamare socio onorario Enrico Fogato della Sezione di Vicenza, purtroppo mancato prima di poter ricevere il riconoscimento, che viene consegnato alla moglie Lisa, mentre Lucia Savio, vicepresidente della Sezione di Vicenza, pronuncia la *laudatio*.

Vezzoso richiama la storia della Sezione di Verona, fondata nel 1929, e il Congresso tenuto nel 1968 a Spiazzi. La Sezione di Verona ha poi conseguito un primato nel numero di iscritti e un'importante visibilità a livello cittadino.

Dopo un quadro numerico sulla consistenza dell'Associazione, che conta 2965 soci, con una prevalenza femminile, Vezzoso articola la propria argomentazione in tre ambiti: i valori statutari, i rapporti con le Sezioni e l'area gestionale.

Nell'ambito delle finalità statutarie, un'iniziativa da segnalare è il Convegno "Il messaggio della montagna", che si terrà in Vaticano il 12 dicembre, ideato da Giovane Montagna in collaborazione con il Pontificio Istituto della Cultura, e al quale hanno aderito l'Operazione Mato Grosso, la FAO e il CAI. A vent'anni dalla spedizione in Perù è in progetto, per il 2024, una spedizione in Bolivia.

Altri aspetti sono la promozione della pratica della montagna, ad opera in particolare della CCASA, e la pubblicazione della Rivista, che continua ad avere riscontri positivi.

Per il secondo ambito, è stata posta attenzione soprattutto alle difficoltà della Sezione di Moncalieri e alla Sezione di Torino per quanto riguarda l'onerosa gestione del rifugio Reviglio, appurata, a tal proposito, l'inopportunità dell'adesione della Giovane Montagna al Terzo settore.

Altro impegno della Presidenza centrale è stato quello di dare indicazioni alle Sezioni sulla gestione della pandemia, in ottemperanza alle norme emanate. Sotto l'aspetto gestionale, una novità è la forma mista dei Consigli centrali (on line e in presenza).

Da registrare anche un buon andamento dei conti e la possibilità di estendere



la copertura assicurativa dagli 80 agli 85 anni.

Positivo l'andamento delle attività sia a livello sezionale che intersezionale, in modo particolare il Raduno organizzato dalla Sezione di Vicenza e la Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi, ad opera della Sottosezione Frassati.

Vezzoso conclude la propria relazione con due parole d'ordine: con un riferimento all'Anno internazionale dello sviluppo sostenibile delle montagne, indetto dall'ONU, e all'Enciclica Laudato si', ha centrato il focus su un approccio alla montagna che si può sintetizzare nell'espressione "terza via", lontano sia da uno sfruttamento senza regole, sia da uno sterile conservatorismo.

Poi ha posto attenzione sulla strada nella quale la Giovane Montagna è incamminata e sugli obiettivi che non possono essere persi di vista, con una sorta di "lunga marcia": l'incremento della cultura associativa, l'attenzione alla formazione, lo sviluppo della comunicazione.

Il Direttore della Rivista Guido Papini, della Sezione di Genova, riferisce sulla situazione di questa importante vetrina dell'Associazione e che assieme all'Associazione è nata.

Il responsabile del sito internet Stefano Dambruoso, della Sezione di Verona, fa il punto su questo indispensabile strumento di informazione e comunicazione, le cui potenzialità non sempre sono sfruttate nella stessa misura da tutte le Sezioni.

Tonia Banchemero, della Sezione di Genova, responsabile di quel cantiere sempre aperto che è l'Archivio centrale, fa respirare un po' di storia proponendo alcuni documenti su un duplice centenario che ricorrerà nel 2023: la fondazione della Sezione di Ivrea e l'inaugurazione del Rifugio Santa Maria al Rocciamelone.

Intenso l'operato della CCASA, sul quale riferisce il coordinatore Alberto Martinelli, che non solo illustra le attività svolte e quelle programmate, ma mette in evidenza i risultati raggiunti e i nodi critici, ad esempio la partecipazione di poche Sezioni ad alcune iniziative. Il programma della CCASA per il 2023 risulta quantitativamente più contenuto rispetto a quello del 2022, in quanto una parte delle forze sarà destinata all'ambizioso progetto della spedizione in Bolivia. Stefano Risatti, della Sezione di Torino, presenta l'iniziativa, che prevede anche un aspetto umanitario - si farà base infatti alla Missione di Peñas - e che avrà poi una duplice componente, escursionistica ed alpinistica, sempre nel magnifico scenario della Cordillera Real. Sono inoltre previsti quattro incontri di preparazione nel 2023.

Una promettente novità di questa Assemblea è stata la testimonianza di tre giovani della Sezione di Verona - Emma, Riccardo e Francesco - con al proprio attivo già una buona esperienza alpinistica, che hanno portato una ventata di entusiasmo: un impegno per tutta la Giovane Montagna ad una maggiore attenzione ai giovani e a un ricambio generazionale.

Si è trattato di due giornate di lavoro intenso e produttivo, anche grazie all'organizzazione della Sezione di Verona, nel corso delle quali si sono percepiti gli elementi fondanti della Giovane Montagna e la vitalità che ancora la caratterizza. ■

A pagina 72: Un momento dei lavori assembleari (foto Giovanni Lui, Sezione di Verona)

A pagina 73: Il gruppo dei partecipanti all'Assemblea (foto Giovanni Lui, Sezione di Verona)

CCASA – Appuntamenti ad invito

BILANCIO AL TERMINE

DI UN PRIMO PERCORSO

di ALBERTO MARTINELLI (*presidente CCASA*)

Verso la fine del 2019 nell'ambito della CCASA iniziò a profilarsi l'idea di organizzare una serie di appuntamenti ad invito destinati a quei soci che, sia nelle proprie Sezioni, sia negli appuntamenti intersezionali (in particolare le Settimane di Pratica Alpinistica), mettono le proprie capacità a disposizione di soci meno esperti. L'idea era quindi sia di affinare le competenze di chi aveva alle spalle ormai anni di salite alpinistiche, sia di far fare esperienza a quella componente giovane e motivata della nostra Associazione che già si era distinta per una serie di iniziative sociali. Requisiti richiesti, oltre che un consolidato livello tecnico e conoscenza delle manovre di base dell'alpinismo, sono stati l'impegno a partecipare con continuità agli incontri programmati, nonché la disponibilità a trasferire nelle rispettive Sezioni quanto appreso, mettendosi a disposizione nell'organizzazione di appuntamenti, sia sezionali che intersezionali, specificamente rivolti alla formazione alpinistica dei soci. Mentre la CCASA si è fatta carico della parte organizzativa dei vari appuntamenti, la definizione del programma ed il coordinamento tecnico è stato affidato al nostro socio e guida alpina Fabio Palazzo, coadiuvato nelle diverse uscite da alcuni colleghi. Purtroppo lo svolgimento del programma è stato inizialmente ostacolato dall'emergenza epidemiologica, ma finalmente a luglio 2020 il gruppo di partecipanti ha potuto riunirsi per il primo appuntamento fissato nel gruppo del Monte Bianco, con base presso il rifugio Torino, dove si sono ripresi i fondamentali della progressione sia su

ghiacciaio che su terreno roccioso.

Entrambe le uscite del 2021 sono state dedicate specificatamente all'arrampicata su roccia, la prima sul granito della Valle dell'Orco sulle Alpi Graie, la seconda sulla dolomia delle cime circostanti il rifugio Treviso in Val Canali, nella zona delle Pale di S. Martino.

Il 2022 ha visto il gruppo cimentarsi dapprima sulle cascate di ghiaccio nella zona di Cogne e quindi ritornare, per l'ultimo appuntamento, al rifugio Torino dove le varie cordate, a coronamento del percorso formativo intrapreso, si son ritrovate in vetta al Dente del Gigante. Agli appuntamenti hanno partecipato soci delle Sezioni di Genova, Milano, Roma, Torino, Venezia e Verona. Purtroppo non tutti hanno potuto essere sempre presenti, ma in tutti, al termine di questo percorso, è rimasto il desiderio di proseguire oltre i termini inizialmente stabiliti.

I prossimi mesi saranno particolarmente impegnativi per la CCASA, dovendo sia organizzare la spedizione in Bolivia programmata per il 2024, sia perché a tale impegno si sovrapporrà anche l'organizzazione delle tradizionali attività intersezionali. Questi mesi saranno però anche di riflessione e in qualche modo di verifica dei risultati conseguiti grazie a questa serie di appuntamenti ad invito. Si avrà quindi modo di valutare se sarà opportuno riproporre l'esperienza, magari in forma modificata, anche a nuovi soci. ■

VITA NELLE SEZIONI

UNA PROMETTENTE VITALITÀ

a cura di GERMANO BASALDELLA

Il Presidente centrale, nella propria relazione annuale, rilevava il buon andamento delle attività sezionali. Il calendario di ciascuna Sezione appare in effetti ricco di iniziative, quasi tutte portate a termine, dalle più semplici e consuete, come le gite giornaliere di escursionismo, alle più complesse e ambiziose, come le attività alpinistiche, i trekking, i soggiorni, i viaggi, nei quali si realizza una sintesi di escursionismo e cultura, come è ormai cifra distintiva di molti progetti.

Da segnalare, per il notevole impegno, a fine agosto, il trekking della Sezione di Genova sull'Alta via dei Ghiacciai in Valle d'Aosta (quest'anno è stata percorsa la tratta da Pont a Planaval): un progetto che si estende nell'arco di tre anni, per percorrere un circuito che comprende numerose cime oltre i 3000 m. Molte le vette raggiunte, gli incontri con la fauna di alta montagna,

gratificanti le serate nei rifugi.

La Sezione di Torino ha effettuato, tra le attività alpinistiche, la traversata dal Breithorn orientale (4139 m) al Breithorn centrale (4160 m), che costituisce la sezione più impegnativa della classica Traversata dei Breithorn. Ha realizzato anche un trekking sulle Dolomiti, che ha preso avvio da Campitello di Fassa snodandosi tra cime e paesaggi di incomparabile bellezza: il Sassolungo, il Sassopiatto, la Marmolada, il Catinaccio, l'altipiano dello Sciliar, le Torri del Vajolet.

Tra escursionismo e alpinismo i due giorni della Sezione di Venezia al rif. Treviso, sulle Pale di S. Martino, con itinerari impegnativi e vie di arrampicata: è stato percorso un tratto dell'Alta via n. 2 e salito lo spigolo Franceschini, sul Dente del Rifugio, via di IV grado.

Anche la Sezione di Milano si è spinta verso oriente, per un trekking sul Lago-



rai, da Cima Sette Selle, passando per Sasso Rotto, Sasso Rosso, Cima Cave, Monte del Lago, lago Erdemolo.

Ivrea, a fine agosto, ha affrontato l'affascinante Strada delle 52 gallerie sul Pasubio, scavata dagli Italiani durante la I guerra mondiale per creare un percorso al riparo dal tiro nemico. Alcune gallerie sono brevissime, altre più lunghe, la più sorprendente una galleria di 320 m che sale a spirale. È stato raggiunto poi il rif. Papa e salita la Cima Palon, in un paesaggio ancora segnato dalle ferite della guerra. L'iniziativa è caduta in un momento significativo, il centenario del rif. Papa, sorto nel 1921.

All'inizio di settembre, la Sottosezione Frassati ha coniugato trekking, turismo e cultura, con un itinerario nell'isola di Procida e nei Campi Flegrei, grazie all'organizzazione degli amici soci di Avellino.

La Sezione di Cuneo, a settembre, ha visitato la Maremma toscana, con base a Massa Marittima, visitando le aree archeologiche etrusche di Populonia e Vetulonia e alcuni paesaggi fortemente segnati dalla presenza umana, come le antiche miniere e le zone di sfruttamento delle risorse geotermiche, effettuando anche un percorso escursionistico nel Parco dell'Uccellina.

Alcune Sezioni hanno ormai come motivo ricorrente le puntate all'estero. La Sezione di Padova, in agosto, ha raggiunto la lontana Islanda, alloggiando in rifugi e ostelli e visitando i caratteristici e unici luoghi dell'isola: vulcani, geysir, ghiacciai, lagune e fiordi.

A più miti latitudini si è recata la Sezione di Roma, che, dopo una rapida visita di Lisbona, ha camminato per una serie di sentieri lungo la costa sud del Portogallo, su diverse tipologie di spiagge, inframezzate da scogliere, che parlano della storia geologica del luogo, tra zone umide e dune.

Roma ha anche fatto l'esperienza di





una settimana escursionistica sulle montagne del cuneese, facendo base nei pressi di Borgo S. Dalmazzo e proponendo ai partecipanti una serie di itinerari con vari livelli di difficoltà, lungo le valli Vermenagna, Gesso e Stura.

Anche i soggiorni continuano ad essere un asse portante della tradizione dell'Associazione. Dodici soci della Sezione di Padova hanno trascorso alcuni giorni, a fine agosto, nella zona di Courmayeur, alloggiando ad Entrèves ed effettuando una serie di escursioni in un ambiente di grande bellezza, attorno al M. Bianco, al Cervino, al Piccolo S. Bernardo, in Val Ferret e Val Veny. La Sezione di Verona ha coinvolto a luglio tredici giovani per tre giorni autogestiti nello stile Giovane Montagna, denominati Brenta Rock, per salire alcune vie di roccia sulle pareti delle Dolomiti di Brenta.

La casa di Versciaco si rivela sempre un interessante incubatore di iniziative. Sempre Verona ha portato nella baita 23 partecipanti per l'Accantonamento Giovani famiglie, con ragazzi tra i 13 e i 18 anni. Sette giorni trascorsi ad agosto con escursioni per tutti, una bicicletata e la visita alle miniere di Predoi.

25 giovani over 18, una promessa per il futuro, dal 14 al 21 agosto sono stati impegnati in attività comuni o divisi in gruppi, salendo vie di arrampicata, effettuando traversate con ferrate e itinerari alpinistici, attività alternate a momenti di relax. ■

A pagina 76: Alta via dei ghiacciai, il gruppo dei genovesi alla partenza dal rif. Tétrás Lyre

A pagina 77 in alto: La cresta del Breithorn centrale (foto Daniele Cardellino, Sezione di Torino)

A pagina 77 in basso: Portogallo, la costa dell'Algarve, Sezione di Roma

In questa pagina: Il gruppo della Frassati all'isola di Procida (foto Andrea Ghirardini, Sottosezione Frassati)

La GM organizza una spedizione alpinistica ed escursionistica, dedicandola al Presidente Onorario Piero Lanza **BOLIVIA 2024**

Muovendosi in ideale continuità con le motivazioni di stampo sociale che portarono nel 2003 ad effettuare una spedizione in Perù destinata a sostenere la scuola di andinismo “*Don Bosco en los Andes*” facente capo ai volontari dell’Operazione Mato Grosso, la Presidenza Centrale ha nuovamente volto lo sguardo verso questa realtà di volontariato e verso un progetto che ha portato in pochi anni ad offrire una prospettiva di vita alla popolazione andina, favorendo la sua trasformazione in guide, rifugiisti ed operatori turistici professionisti in grado di vivere dignitosamente nelle terre in cui sono nati senza dover emigrare nei grandi centri urbani, e a crea-

re le condizioni per la valorizzazione a fini turistici di territori senza degradarli a parchi giochi.

Questa nuova Spedizione l’abbiamo voluta dedicare ad un grande socio scomparso da poco, il Presidente Centrale Onorario Piero Lanza, facendo memoria dei suoi insegnamenti e del suo invito a guardare sempre avanti, senza mai lasciare indietro nessuno.

La Spedizione si propone di effettuare salite alpinistiche ed un impegnativo trekking, e al contempo di sostenere la Missione di Padre Topio, situata nel villaggio di Peñas, a 4000 m sull’altipiano boliviano, e le comunità che gravitano su di essa.



Si svolgerà dal 4 al 25 agosto 2024 e sarà preceduta da incontri finalizzati a favorire la reciproca conoscenza dei partecipanti e a valutare le loro capacità tecniche.

Trascorsa una prima settimana di ambientamento, i partecipanti si divideranno in tre gruppi:

A. Gruppo Alpinistico

Due settimane di ascensioni alpinistiche sulla Cordillera Real, organizzate con le guide di montagna internazionali (UIAGM) di Peñas, con le seguenti possibili mete:

- Jank'Uyu 5530 m (550 m d+, 4-6 ore, F, 1g);
- Paco K'iuta 5590 m (800 m d+, 5-8 ore, AD, 1g);
- Pequeño Alpmayo 5400 m (1000 m d+, 5-8 ore, AD, 2g);
- Huayna Potosí 6088 m (1300 m d+, 4-7 ore, AD, 2g)
- Chachacomani o Chearoco 6100 m (1500 m d+, 5-8 ore, AD, 3-4 giorni)

B. Gruppo Escursionistico

Nove giorni di trekking, camminando fra i 4400 e i 5300 metri e attraversando da sud a nord la Cordillera Real. Durante le escursioni, oltre che dalle guide di Peñas, si verrà accompagnati da muli e "muleros" per viaggiare leggeri e comodi, in quanto tutte le notti saranno trascorse in tenda.

Nelle ultime due giornate, i partecipanti al trekking si uniranno al gruppo di alpinismo per trascorrere un bel momento insieme, sotto alla vetta del Chachacomani. Durante il trekking ci sarà la possibilità, per chi volesse, di salire su alcune cime.

C. Gruppo Accompagnatori

I partecipanti alla parte alpinistica e a quella escursionistica potranno essere accompagnati dai famigliari più stretti, a condizione che essi siano soci, inte-

ressati a conoscere la zona e le attività svolte dai volontari dell'Operazione Mato Grosso.

Modalità di partecipazione

Costi: Ancora da quantificare. Sarà richiesto un acconto al momento della presentazione della domanda di iscrizione.

Iscrizioni: Le iscrizioni andranno comunicate entro il 28 febbraio 2023 all'indirizzo mail bolivia24@giovanemontagna.org, indicando come oggetto "Spedizione Bolivia 2024" ed allegando la domanda di partecipazione, il proprio curriculum di attività (salvo il gruppo accompagnatori), le certificazioni mediche indicate nella domanda. Informazioni: Tutti gli altri dettagli possono essere reperiti presso le sezioni o sul sito www.giovanemontagna.org.

Per eventuali maggiori ragguagli, contattare il Coordinatore della Spedizione, Stefano Risatti, all'indirizzo mail bolivia24@giovanemontagna.org. ■

A pagina 79: Il villaggio di Peñas, sull'altopiano andino-boliviano, sede della Missione di Padre Topio

IN RICORDO DI ENRICO FOGATO

Per lui la GM è stata davvero
missione personale
e ragione di vita

Venerdì 14 ottobre è arrivata una notizia che non avremmo mai voluto ricevere: nella notte era mancato Enrico Fogato. Non gli era stato possibile superare le complicazioni postume di un'operazione chirurgica che da tanto tempo aspettava e che aveva deciso di affrontare.

La costernazione più profonda e la commozione hanno colpito noi tutti, per i legami di amicizia e di stima che a lui ci legavano. Non poteva essere diversamente, dopo aver condiviso per tanto tempo spezzoni di vita con una persona come Enrico.

Lo abbiamo accompagnato in tanti nell'ultimo terreno atto di commiato, prima di vederlo finalmente ricongiungersi con la sua cara Marta. Siamo vicini a Lisa, e cercheremo di esserlo sem-

pre, nel ricordo di Enrico.

Nel mese di settembre il Consiglio di Presidenza della nostra sezione si era attivato per ottenere il riconoscimento a Enrico Fogato della qualifica di Socio Onorario del sodalizio. In occasione del Consiglio Centrale, nei primi giorni di ottobre, l'istanza era stata accettata e si era concordato con il Presidente Stefano Vezzoso di procedere alla proclamazione ufficiale in occasione dell'Assemblea dei Delegati, programmata per fine ottobre in Lessinia. Le cose hanno preso, purtroppo, un altro inatteso e drammatico corso, con la scomparsa di Enrico. Una coraggiosa Lisa è venuta, con una decina di noi, in Assemblea a Roverè Veronese, dove le è stata consegnata la tessera di socio onorario di Enrico. Innumerevoli sono state le testimonianze di solidarietà e partecipazione da parte di singoli soci e delle sezioni di Giovane Montagna.

Giorgio Bolcato
Presidente Sezione di Vicenza



Riportiamo di seguito il testo della motivazione presentata a fine settembre dalla Presidenza della Giovane Montagna di Vicenza al Presidente Centrale. Ben descrive l'impegno e l'amore di Enrico verso la sezione di Vicenza e la Giovane Montagna tutta. È stata letta durante l'Assemblea dei Delegati, il 22 ottobre scorso, dalla vicepresidente della GM di Vicenza Lucia Savio.

Nel corso di tutta la sua vita Enrico ha onorato, con assoluto rispetto dei valori ideali e religiosi originari, l'appartenenza alla Giovane Montagna, nell'applicazione letterale del contenuto dell'Art. 5 dello Statuto che recita: *“possono essere nominati soci onorari persone fisiche (soci e non) che si siano particolarmente distinte [...] per avere collaborato per lungo tempo all'organizzazione dell'attività associativa, con un contributo personale esemplare e straordinario.”*

Egli si è dedicato fin dalla più giovane età, con passione ed umiltà, al servizio dell'Associazione G.M., che per Lui è stata davvero missione personale e ragione di vita, alla quale ha dedicato le sue energie tanto nei momenti felici quanto nei momenti di prova più bui e dolorosi.

Dietro alla corazza scorbutica e severa, che al primo approccio intimorisce e respinge, Enrico nasconde un animo timido, riservato e sensibile; ed uno sguardo sempre attento ai bisogni degli altri, sempre pronto (senza mai apparire) ad aiutarli ed a sostenerli nelle difficoltà, sia sui sentieri di montagna che in quelli della vita.

Egli ha sempre onorato con orgoglio l'appartenenza alla Giovane Montagna. Si è sempre impegnato con straordinaria dedizione e gratuita generosità in tutte le iniziative sezionali, con un comportamento esemplare di assoluta e coerente fedeltà ai valori fondanti dell'Associazione.

Enrico si è, in ogni occasione, prodigato perché le iniziative sociali comprendessero la celebrazione della Santa Messa, fedele all'indicazione dei soci fondatori che ormai più di un secolo fa ne avevano fatto un elemento di distinzione dalle altre associazioni di montagna.

Umiltà, generosità e dedizione. Per tutto questo riteniamo giustificata la richiesta di cui all'oggetto, nella speranza che codesto rispettabile Consiglio Centrale della Giovane Montagna trovi nelle motivazioni su espresse le ragioni che possano consentire di conferire ad Enrico Fogato, per molti anni e tuttora Membro del Consiglio Centrale del Sodalizio, il meritato riconoscimento del suo impegno (profuso con rare doti di umiltà ed umanità) per l'affermazione dei valori fondanti della Nostra Associazione.



70 ANNI DI TRENTO FILM FESTIVAL

Il 2022 è stato un anno importante per il Trento Film Festival: la più longeva rassegna internazionale di cinema di montagna ha festeggiato infatti il suo settantesimo anniversario. Nato nel 1952 grazie alla lungimirante intuizione del CAI e del Comune di Trento, da settant'anni il Festival non ha mai smesso di essere un laboratorio di riflessioni e visioni sul futuro delle Terre Alte.

Un'edizione record quella realizzata a cavallo di aprile e maggio 2022, che per dieci giorni ha animato la città di Trento, riportando il pubblico nelle sale cinematografiche, a teatro, nel padiglione di MontagnaLibri e nelle oltre trenta *location* che hanno ospitato proiezioni, incontri, eventi, mostre.

Non nasconde la soddisfazione il Presidente del Trento Film Festival Mauro Leveghi: «*Lavoravamo a questa edizione da più di un anno, ma possiamo dire che è dall'inizio della pandemia che ci siamo impegnati per tornare a vivere le emozioni di un Festival pienamente in presenza, diffuso e partecipato. Rivedere le sale del cinema piene in ogni ordine di posti ci ha quasi commosso: c'era voglia di Festival, c'era voglia di respirare cultura di montagna. Il Trento Film Festival si è dimostrato ancora una volta una rassegna non solo straordinariamente resiliente, ma plurale, felice e inclusiva: al fianco dell'alpinista di fama e della giovane climber a Trento puoi vedere l'anziano cinefilo, la lettrice vorace, l'attivista ecologista, bambine e bambini curiosi, i nuovi comunicatori digitali e migliaia di persone che vedono nel Festival un'opportunità di crescita, confronto, conoscenza*».

Quasi 14mila i biglietti venduti per le proiezioni al Cinema Modena e al Supercinema Vittoria degli oltre 120 film

selezionati, provenienti da 28 differenti Paesi, di cui 26 in gara nel Concorso Internazionale.

Più di 9mila spettatori hanno partecipato agli oltre 100 eventi in 37 differenti *location* della città.

Nel padiglione di MontagnaLibri, quasi 15mila visitatori hanno potuto sfogliare i 600 libri esposti, tra romanzi, biografie, saggi, guide sui temi della montagna, dell'esplorazione, dell'avventura e della cultura delle Terre Alte.

Tutto è già pronto per la 71^a edizione: dal 28 aprile al 7 maggio 2023 appuntamento a Trento, per una nuova avventura del Festival internazionale del cinema e delle culture di montagna.

Tommaso Iori

Foto archivio Trento Film Festival



UNA NUOVA PRESIDENZA E UN NUOVO DIRETTIVO PER IL G.I.S.M., GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

L'Assemblea del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, tenutasi a Feltre il 10 settembre 2022, ha portato grandi novità per il glorioso sodalizio.

Nel segno di un ormai necessario rinnovamento, alla presidenza è stato eletto Marco Blatto, che succede a Dante Colli, presidente dal 2016.

Geografo, scrittore, alpinista membro del G.H.M. francese (Groupe de Haute Montagne) e dell'A.C.G. britannico (Alpine Climbing Group), dagli anni novanta Marco Blatto è stato tra i maggiori protagonisti dell'alpinismo esplorativo sulle Alpi Graie Meridionali, autore di decine di nuove prime salite su roccia e su ghiaccio.

Alla Vice presidenza sono stati eletti Giovanni di Vecchia (Vicario), Giuseppe Mendicino e Paola Favero.

Consiglieri: Marco Dalla Torre, Giacomo Ferramosca, Claudio Smiraglia, Fulvio Scotto e Bepi Pellegrinon.

È il nuovo Presidente Marco Blatto a tracciare le linee del futuro del sodalizio:

«Il “nuovo G.I.S.M.” dovrà prendere parte attiva alle sfide etiche dell'alpinismo moderno, a quelle legate al fragile ecosistema alpino e strettamente connesse ai cambiamenti climatici. Questi imporranno sempre di più una trasformazione inevitabile della montagna come paesaggio fisico e come luogo d'azione consapevole. È necessario che questa nostra militanza storica, che ha sempre beneficiato di un'autonomia rispetto ad altre associazioni

alpine, sia più incisiva e legittima anche in temi importanti come quello delle “libertà in montagna”.

Accanto all'impegno “ideale”, dovremo dare spazio e voce ai nostri autori, ai nostri pittori, cineasti e fotografi. I tempi che abbiamo di fronte sono difficili, ma abbiamo la determinazione, le competenze e gli strumenti intellettuali necessari per far sì che il G.I.S.M. possa tornare ad essere protagonista sulla scena del panorama culturale alpino italiano.

Personalmente, poi, ho un desiderio, che fu anche dell'indimenticabile Presidente Onorario Spiro Dalla Porta Xidias: che il G.I.S.M. possa diventare la “casa” per tutti quegli alpinisti che ritengono che la scalata sia ben più che un fatto sportivo e atletico volto all'affermazione personale.»

Giacomo Ferramosca



“OLTRE LE VETTE”, TRA LIMITI E LIBERTÀ

A Belluno successo della 26a edizione della rassegna culturale

Nell'ottobre 2022 si è svolta a Belluno la 26a edizione di “Oltre le vette”, che ha rappresentato un forte richiamo per gli appassionati di montagna, giunti anche da fuori provincia.

Numerosi gli enti organizzatori (tra i quali il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi e la Fondazione G. Angelini, che ha promosso un convegno, purtroppo attuale, sulla risorsa acqua ed i limiti del suo consumo, dal titolo “Il Piave e le sue acque. Ricerca di un equilibrio tra sfruttamento e qualità ambientali”), coordinati da Valeria Benni (direttrice) e Flavio Faoro (direttore artistico), con la loro équipe.

Il tema di quest'anno “La montagna: limiti e libertà” è stato sviscerato in oltre quaranta eventi ed in diversi luoghi, tra la città e sei comuni bellunesi.

Ma il tema è stato richiamato soprattutto nel convegno del 15 ottobre, coordinato dal sociologo Diego Cason, che si collega con lo spettacolo per le scuole “A qualcuno piace caldo”, con lo studioso Stefano Caserini, sulla questione del cambiamento climatico.

Il convegno, organizzato in collaborazione con la Fondazione Dolomiti UNESCO, è consistito in un proficuo dialogo tra l'alpinista Alessandro Gogna, la filosofa e ricercatrice all'Università di Padova Angela Moriggi, il fisico Antonello Pasini e il teologo Rinaldo Ottone.

La premessa è la seguente: lo spazio montano offre molte opportunità di scelta, il che è sinonimo di libertà, concetto strettamente connesso a quello che definisce i suoi limiti.

La ricerca scientifica ad esempio è la

manifestazione della libertà umana nel cercare cause, sistemi e scopi del mondo che ci ospita. Tuttavia la stessa ricerca scientifica che gode di questa grande libertà, una volta che trasferisce le conoscenze acquisite con la tecnologia, trasformandole in merci, trasforma anche il modo di vedere il mondo e noi stessi: questi alcuni temi affrontati nel convegno.

In particolare, il teologo-alpinista don Rinaldo, nel descrivere il richiamo impetuoso dell'alpinista nel salire le cime, abbandonando le sicurezze e le comodità, andando talvolta oltre il “buon senso comune”, quasi oltre i propri limiti, ha aggiunto la riflessione che *“la caduta [in montagna] rappresenta la sconfitta più radicale che si possa immaginare [per l'alpinista], eppure a ben vedere colui che cade non appare solo come un perdente e uno sconfitto, bensì come un uomo di fronte al quale si spalanca il mistero originario di quell'altra Montagna, che lui stesso, senza saperlo, cercava di salire... Dunque si può cadere, anzi tutti dovremo cadere. Ora la domanda è: nella mia vita, c'è qualcosa per cui sento che varrebbe la pena di morire? ... La domanda è anche: meno limiti per più libertà o più limiti per la libertà? Accettare il vincolo, il legame pone un limite alla*





mali”, curata dallo stesso Parco, mentre Palazzo Fulcis ha ospitato l’esposizione “Dino Buzzati. Dentro la creazione”, in occasione del 50° anniversario della morte dello scrittore bellunese.

Per gli amanti della lettura, “Oltre le vette” ha proposto uno “Scrittore in residenza”: Tiziano Fratus ha guidato per tre giorni i bellunesi a scoprire la bellezza della meditazione silvestre. Inoltre, la rassegna “Parole di carta e di montagna” ha dato spazio agli incontri con gli autori, tra cui Franco Faggiani, Matteo Melchiorre, Matteo Righetto, Paolo Malaguti, e alle presentazioni di libri, come il volume sulla “Montagna veneta in età contemporanea” curato da Filiberto Agostini.

Diversi gli ospiti legati allo sport e all’alpinismo: il bellunese Anselmo Cagnati, il russo-polacco Denis Urubko, l’inglese Nick Bullock e la statunitense Dierdre Wolownick, madre di Alex Honnold, che ha presentato il suo libro “Storia di una mamma. In cordata con Alex”.

Sul tema “rifugi”, si è tenuto il convegno “Vivereinrifugio”, campagna di sensibilizzazione per una frequentazione più consapevole della montagna, con i gestori dei rifugi a stilare un primo bilancio della stagione 2022.

Dino Bridda
(G.I.S.M.)

nostra libertà, e tuttavia sono proprio i legami che ci rendono liberi (paradosso). L’esempio più calzante è quello dell’amore...”.

Tra i molti eventi, segnaliamo la mostra “Alpimagia”, con fotografie di Stefano Torriente, e la mostra divulgativa “Rete Natura 2000 nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Habitat, piante e ani-

In questa pagina in alto: Il teatro comunale di Belluno gremito

In questa pagina al centro: I relatori al Convegno del 15 ottobre, da sin a dx Antonello Pasini, Angela Moriggi, don Rinaldo Ottone, Alessandro Gogna e Diego Cason

In questa pagina in basso: Lo scrittore Tiziano Fratus in meditazione silvestre

A GENOVA IL CONVEGNO NAZIONALE C.A.A.I.

*Un'occasione di riflessione
sull'alpinismo odierno,
con il Gruppo Occidentale
degli Accademici*

Nella splendida Sala del Minor Consiglio del Palazzo Ducale di Genova si è tenuto sabato 8 ottobre il Convegno Nazionale del C.A.A.I. (Club Alpino Accademico Italiano).

La sezione di Genova della Giovane Montagna è stata coinvolta sia in questa importante manifestazione sia nell'organizzazione degli eventi preparatori, a testimonianza del successo delle serate di divulgazione culturale proposte negli ultimi anni nel far co-

noscere la nostra Associazione; proprio in una di queste serate era stato nostro ospite il Presidente del C.A.A.I. Gruppo Occidentale, il savonese Fulvio Scotto. Quest'anno il Convegno C.A.A.I., incentrato sulle Alpi sud-occidentali, è stato dedicato a Vincenzo Ravaschietto, Euro Montagna e Gianni Pastine (questi ultimi rispettivamente ex socio e socio benemerito della GM genovese) e condotto magistralmente proprio da Fulvio Scotto.

Una lunga e articolata serie di interventi da parte di significativi relatori ha raccontato dell'alpinismo in Alpi Liguri, Marittime e Cozie, con una fugace puntata in Apuane, spaziando dai protagonisti nizzardi ai cuneesi ed ai liguri, dalla storia dell'alpinismo all'attività passata e contemporanea dei membri del prestigioso Club.

Nel saluto iniziale il Presidente Generale del C.A.A.I. Mauro Penasa ha parlato di un alpinismo che cambia, soprat-



tutto a causa dei mutamenti climatici, che influiscono sia sui percorsi sia sul periodo in cui è opportuno affrontarli, ma anche a causa delle diverse attitudini degli alpinisti più giovani; in particolare, ha parlato della difficoltà – ben presente anche in GM - di riuscire a coinvolgere i giovani, portandoli dallo spazio dell'attività sportiva a quello dell'avventura, che contraddistingue l'alpinismo.

Tra gli interventi che hanno espresso i diversi aspetti della disciplina alpinistica, mi hanno particolarmente colpito quelli di Cege Ravaschietto e di Alessandro Gogna.

Il primo, apripista di numerose vie in Alpi Marittime, ha parlato dell'uso delle protezioni, affermando di aver sempre usato pochissimi chiodi, ma di essersi accorto in seguito di averne messi troppi.

Il secondo, dopo aver ripercorso la storia dell'alpinismo nelle Alpi sud-occidentali con i protagonisti che ne hanno scritto le pagine, ha citato la sua storica prima ascesa alla parete dello Scarason, in Alpi Liguri: di come ne avesse letto nelle guide di Sandro Comino, a cui non era riuscita; di come l'avesse desiderata e preparata già prima di vederla; e di quando, incontrandolo dopo la salita, proprio Sandro Comino si sia messo a piangere commosso. Una toccante testimonianza dell'alpinismo come sogno da inseguire.

Anche il saluto del sindaco di Genova, Marco Bucci, ex alpinista, ha guardato al valore formativo della montagna, dalla cui frequentazione nascono buoni cittadini, perché spinge e obbliga alla collaborazione: insomma, "la fatica che è scuola" e "la cordialità, l'amicizia e la disponibilità che in montagna diventano un fatto spontaneo".

A conclusione del Convegno, è stato proiettato in serata il film "Cristobal Colon", in ricordo degli alpinisti geno-

vesi Gianni Calcagno e Roberto Piombo, scomparsi 30 anni fa durante una salita al McKinley. Ospite in sala Kurt Diemberger, autore di parte delle riprese: parlando della sua salita al Broad Peak con Hermann Buhl, Kurt ha ricordato "... eravamo solo io e lui... non c'erano sherpa, nessuno a farci la traccia. Ci scambiavamo, una volta avanti lui, una volta avanti io". Parole che mi hanno richiamato, oltre lo spirito di avventura, lo spirito di collaborazione che anima chi va in montagna, tanto caro anche alla nostra Associazione.

Insomma, un Convegno davvero completo nel trattare gli argomenti prescelti, ricco e profondo nelle considerazioni espresse da tanti ospiti di rilievo, in una città che ancora una volta dimostra di vivere sul mare e di amare i monti.

Lorenzo Verardo
(Sezione di Genova)

A pagina 87: Convegno CAAI al Palazzo Ducale di Genova. Da sin a dx Linda Cottino, Fulvio Scottò, Alice Arata e Betty Caserini

ULTIMI ARRIVI IN LIBRERIA

ALPINISMO E ARRAMPICATA

Charlie Boscoe - Luke Davies, **Chamonix**. A guide to the best rock climbs and mountain routes around Chamonix and Mont Blanc. Rockfax, Nottingham 2022. pp. 512 con foto a col., testo in inglese, € 43,00.

Diego De Filippi - Fabrizio Rattin, **Alpinismo facile in Trentino – Alto Adige**. Vie Normali e creste, vol. 1 Valli Occidentali. Versante Sud, Milano 2022. pp. 606 con foto e carte a col., € 38,00.

Cristian Dorigatti - Morris Fontanari, **Trentino Boulder**. Dalla valle del Sarca al cuore delle Dolomiti. Versante Sud, Milano 2022. pp. 576 con foto e schizzi a col., € 38,00.

Filippo Manca - Maurizio Oviglia - Giorgio Soddu, **Pietra di Luna Boulder**. 31 aree di bouldering in Sardegna. Fabula, Cagliari 2022. pp. 232 con foto e schizzi a col., € 36,00.

Marco Tomassini, **Finale climbing**. Arrampicate sportive nel Finalese. Terza edizione aggiornata. Versante Sud, Milano 2022. pp. 792 con foto e schizzi a col., € 39,00.

ESCURSIONISMO

Gian Vittorio Avondo, **Antichi sentieri in Piemonte e Valle d'Aosta**. 33 escursioni imperdibili. Edizioni del Capricorno, Torino 2022. pp. 159 con foto e carte a col., € 14,00.

Gianni Bertellini, **Escursioni in Val Badia**. Seconda edizione, 37 itinerari. Idea Montagna Edizioni, Villa di Teolo (PD) 2022. pp. 223 con foto e carte a col., € 23,00.

Luca Biasi - Riccardo Decarti - Mattia Ferrari e Marco Meneghetti, **Le montagne del Trentino in 15 escursioni**. Itinerari scelti dalla SAT in occasione dei 150 anni di attività. Ediciclo editore, Portogruaro (VE) 2022. pp. 190 con foto e carte a col., € 19,00.

Alberto Conte - Sara Zanni, **Guida al Sentiero del Viandante**. 5 giorni a piedi lungo il Lago di Como... e oltre. 2a edizione aggiornata. Terre di Mezzo, Milano 2022. pp. 101 con foto e carte a col., € 19,00.

Simone Frignani, **Italia coast to coast dall'Adriatico al Tirreno**. 400 km tra il Monte Conero e l'Argentario. 5 edizione aggiornata. Terre di Mezzo, Milano 2022. pp. 153 con foto e carte a col., € 15,00.

Wolfgang Heitzmann, **Val di Fassa**. 60 itinerari nel Catinaccio, Passo Pordoi. Kompass, Innsbruck 2022. pp. 228 con foto a col. e carta 1:35.000 allegata, € 15,50.

Eugen Husler - Manfred Kostner, **Val Pusteria e valli laterali**. 60 itinerari. Kompass, Innsbruck 2022. pp. 228 con foto a col. e carta 1:60.000 allegata, € 15,50.

Marco Tomassini, **Sentieri di Finale**. 50 percorsi scelti tra Borgio Verezzi, Finale Ligure e Noli. Versante Sud, Milano 2022. pp. 323 con foto e carte a col., € 32,00.

Luca e Sabrina Zavatta, **Guida escursionistica Isola d'Elba vol. 2**. 20 itinerari. L'escursionista editore, Rimini 2022. pp. 111 con foto e carte a col., € 14,00.

MOUNTAIN BIKE

Romano Artioli, **MTB sulle montagne Bresciane**. 88 itinerari tra la

Valle Sabbia, Valle del Gaver, Valle del Garza, Val Trompia, Lago d'Iseo, Val Palot e Val Camonica. Versante Sud, Milano 2022. pp. 528 con foto e carte a col., € 34,00.

MANUALI

Maurizio Oviglia – Michele Caminati, **Clean Climbing**. Storia, materiali e tecniche di arrampicata in fessura con le schede di 26 spot in Europa e di 30 fuoriclasse "puliti". Versante Sud, Milano 2022. pp. 379 con foto e schizzi a col., € 38,00.

LETTERATURA

Enrico Brizzi, **L'imprevedibile mare a Milano**. Gioie e stupori di sette viandanti tra Piazza Duomo e la Riviera di Levante. Ponte alle Grazie, Milano 2022. pp. 325, € 16,80

Mick Conefrey, **L'ultima grande montagna**. La prima salita del Kangchenjunga. Mulatero editore, Agliè (TO) 2022. pp. 257 con foto a col., € 23,00.

Mauro Corona, **Arrampicare**. Una storia di rocce, di sfide e d'amore. Solferino, Milano 2022. pp. 150, € 16,00.

Maria Corno, **Quando cammino canto**. Il cammino come esercizio di trasformazione. Ediciclo editore, Portogruaro (VE) 2022. pp. 253, € 18,00.

Franco Faggiani, **Le meraviglie delle Alpi**. Natura, cultura, cammini e racconti. Rizzoli, Milano 2022. pp. 220 con foto a col., € 24,90.

Anna Fleming, **Sulla roccia**. La mia montagna di parete in parete. Solferino, Milano 2022. pp. 253, € 18,00.

Tiziano Fratus, **Sutra degli alberi**. Consegne alla Terra di un tessitore di foreste. Quaderno di un buddista silva-

no. Piano B Edizioni, Prato 2022. pp. 343, € 18,00.

Monika Helfer, **I Moosbrugger**. Romanzo ambientato tra le montagne austriache. Keller, Rovereto (TN) 2022. pp. 210, € 16,50

Tom Longstaff, **Attraverso l'ignoto**. I miei viaggi dall'Himalaya all'Artico. Res Gestae, Milano 2022. pp. 396 con foto b.n., € 22,00.

Reinhold Messner - Ralf-Peter Martin, **Le montagne degli dei**. Viaggio sulle montagne sacre di tutto il mondo. Corbaccio, Milano 2022. pp. 251 con foto b.n. e a col., € 25,00.

Adriano A. Michieli, **Il Duca degli Abruzzi e le sue imprese**. Vita e avventure del grande Luigi di Savoia. Edizioni Theoria, Santarcangelo di Romagna (RN) 2022. pp. 202, € 16,00.

Franco Michieli, **Per ritrovarti devi prima perderti**. Guida tecnico-filosofica all'orientamento naturale. Ediciclo editore, Portogruaro (VE) 2022. pp. 235 con disegni b.n., € 20,00.

Gabriele Romagnoli, **Sogno bianco**. Romanzo di un ghiacciaio. Rizzoli, Milano 2022. pp. 205, € 18,00.

Jean-Christophe Rufin, **Fiamme di pietra**. Romanzo ambientato nel Massiccio del Monte Bianco. E/O, Roma 2022. pp. 282, € 18,00.

Virgine Troussier, **Il Pilone invincibile**. Walter Bonatti, Pierre Mazeaud e la tragica estate del Freney. Corbaccio, Milano 2022. pp. 123, € 19,00.

Manara Valgimigli, **La strada, la bisaccia e la pipa**. Scritti di montagna. Lindau, Torino 2022. pp. 122, € 14,00.

Roald Amundsen, **La conquista del Polo Sud**. Il racconto della spedizione antartica norvegese. Theoria, Milano 2022. pp. 524, € 18,00.

Walter Bonatti, **È quando sogni**. Dizionario avventuroso e sentimentale in 1000 citazioni. A cura di Angelo Ponta. Solferino, Milano 2022. pp. 222 con foto b.n. e a col., € 17,00.

Ranulph Fiennes, **Shackleton**. Una biografia. Solferino, Milano 2022. pp. 485 con foto b.n. e a col., € 20,00.

Andrea Gaddi, **Marco Anghileri**. Quando i sogni sono vita. Alpine Studio, Lecco 2022. pp. 173 con foto b.n. e a col., € 19,80.

Alexis Loireau, **Le grazie della scalata**. Piccole prese di posizione sulla verticalità e l'elevazione dell'uomo. Ediciclo, Portogruaro (MI) 2022. pp. 91, € 9,50.

Karine Marsilly, **La mia vita con gli alberi**. Come si diventa un'arborista tree-climber. Illustrato da Anna Regge. Einaudi, Torino 2022. pp. 168 con disegni b.n., € 18,50.

Hubert Messner – Lenz Koppelstatter, **Sul filo del crinale**. La vita e la morte nell'esperienza di un medico amante dell'avventura. Raetia, Bolzano 2022. pp. 237 con foto a col., € 20,00.

Sergi Mingote, **A pieni polmoni**. Sei ottomila senza ossigeno in un anno. Prefazione di Tamara Lunger e prologo di Denis Urubko. Mimesis, Milano 2022. pp. 152 con foto a col., € 20,00.

Emilio Ricci, **La meraviglia del cielo**. Piccola caccia alle stelle e ai fenomeni celesti. Ediciclo, Portogruaro (MI) 2022. pp. 94, € 9,50.

Chiara Todesco, **Calore di lana e profumo di resina**. La montagna delle donne. Prefazione di Irene Borgna. MonteRosa edizioni, Gignese (VB) 2022. pp. 131 con foto a col., € 17,50.

L'UOMO E LA MONTAGNA

Antonio G. Bortoluzzi, **Montagna madre**. Trilogia del Novecento, un secolo di vita sulle terre alte. Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 2022. pp. 366, € 18,00.

Enrico Fuselli, **Confini, finanziari e contrabbandieri delle Valli di Lanzo**. Società Storica Valli di Lanzo, Lanzo (TO) 2022. pp. 95 con foto b.n., € 18,00.

Roberto Moriani, **Alle sorgenti del Tanaro**. Tra storia e leggenda. Fusta editore, Saluzzo 2022. pp. 319 con foto b.n. e a col., € 25,00.

Massimo Zanichelli, **I quattro elementi del vino italiano**. La Montagna. Dalle Alpi Graie valdostane a quelle Retiche valtellinesi, dalle Dolomiti, fra Trentino e Alto Adige, Etna: tre anni e mezzo di viaggi e incontri alla scoperta dei vitigni autoctoni. Edizioni Bietti, Milano 2022. pp. 550 con foto a col., € 35,00.

RAGAZZI

Gabby Dawnay - Mona K, **Avventure nella natura**. Storie da 5 minuti per scoprire i piccoli miracoli intorno a noi. Fabbri editori, Milano 2022. pp. 96 con disegni a col., età di lettura dai 4 anni, € 19,90.

Manon Bucciarelli, **Natura. Indovina, cerca e trova**. Franco Cosimo Panini, Modena 2022. pp. 48 con disegni a col., età di lettura dai 5 anni, € 18,00.

Simona Bursi - Denis Perilli, **La montagna spiegata ai bambini**. Natura, curiosità e comportamenti responsabili. Idea Montagna Edizioni, Villa di Teolo (PD) 2022. pp. 367 con foto e disegni a col., età di lettura dagli 8 anni, € 28,00.

Sara Donati, **Papà Montagna**. Una gita in montagna. Età di lettura dai 5 anni. Terre di Mezzo, Milano 2022. pp. 48 con disegni a col., € 16,00.

FOTOGRAFICI

AA.VV, **Grandi Nord**. Viaggio fotografico tra le pareti più spettacolari delle Alpi. Editoriale Domus, Milano 2022. pp. 165 con foto a col., € 27,00.

Mario Bonfantini, **La Valsesia**. Arte, natura e civiltà. Interlinea, Novara 2022. pp. 200 con foto a col., € 50,00.

Robert Klanten (a cura di), **Sentieri leggendari**. Le Alpi. Escursioni d'autore nel cuore dell'Europa. Gestalten Rizzoli, Milano 2022. pp. 335 con foto a col., € 39,00.

Alfredo Philip - Almerino De Angelis, **Suggestioni in Alta Val Varaita**. 150 anni di immagini in una terra occitana. Fusta editore, Saluzzo 2022. pp. 203 con foto b.n., € 22,00.

NATURA

Marco Alberti, **Alberi e Arbusti**. Conoscerli e riconoscerli. Editoriale Programma, Treviso 2022. pp. 179 con foto a col., € 9,90.

Segnalazioni librerie a cura della Libreria La Montagna
Via Sacchi 28 bis
10128 Torino
Tel. e fax 011 562 00 24
E-mail: info@libreriamontagna.it
www.libreriamontagna.it

LA MONTAGNA SCRITTA

Viaggio alla scoperta della Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano

«Durante la prima assemblea del Club Alpino, il 23 ottobre 1863 nel Castello del Valentino, i Soci fondatori dichiararono fondamentali sia l'attività editoriale che la conservazione di libri, riviste e carte per favorire la raccolta e lo scambio di informazioni» (Vol. I, p. 27).

La Biblioteca Nazionale del CAI è dunque entrata nel suo 160° anno di attività.

Se la spinta propulsiva è stata quella di fornire all'alpinista strumenti di conoscenza aggiornati, fa parte della sua vocazione identitaria la documentazione della montagna in tutte le sue possibili declinazioni.

Dal 2003, dopo undici traslochi, la Bi-

blioteca è approdata alla sua sede definitiva al Monte dei Cappuccini.

In linea con la tendenza all'integrazione tra biblioteche, archivi, musei e media-teche, ha contribuito alla fondazione di un importante polo culturale tematico, che vede ora nella stessa sede anche il Centro Documentazione, la Cineteca storica e Videoteca, il CISDAE (Centro Italiano Studio e Documentazione Alpinismo Extraeuropeo) e, naturalmente, il Museo della Montagna.

Il doppio volume che ho tra le mani rappresenta un tentativo, fino ad ora unico nel suo genere, di condurre il lettore, anche non specialista, alla scoperta di tanti tesori nascosti tra gli scaffali. Nella sua prefazione, Vincenzo Torti afferma argutamente: «È un invito al "saccheggio" di questi tesori, a farli vostri, a trasformarli in un arricchimento che non sia solo culturale, ma anche di ricerca di sé» (Vol. I, p. 7).

In 30 capitoli, 27 noti specialisti dei vari ambiti disciplinari illustrano questo immenso patrimonio attraverso rasse-

gne bibliografiche commentate o specifici casi di studio. E lo fanno servendosi di tutte le tipologie di documentazione conservate in Biblioteca: libri e periodici, manoscritti, mappe, carte d'archivio, fotografie, filmati, incisioni, manifesti, oggettistica...

«*Molte delle firme che arricchiscono questo volume sono di Presidenti o comunque di esperti appartenenti ai numerosi Organi Tecnici e Strutture Operative del CAI. A dimostrazione che la Biblioteca Nazionale del CAI è in qualche modo lo specchio delle molteplici competenze che il Sodalizio da sempre assicura*» (Vol. I, p. 17).

Il lettore viene così in contatto con la storia dell'impegno culturale e scientifico del Club Alpino Italiano: dalle collezioni geografiche (Paola Pressenda) all'evoluzione della cartografia alpina (Laura e Giorgio Aliprandi), dalle fonti archivistiche (specialmente nel corso degli ultimi decenni, la Biblioteca si è assunto il compito di conservazione e valorizzazione di molti fondi documentali e raccolte personali, come spiega Alessandro Pastore) alla storia dell'alpinismo femminile (Linda Cottino), dalla documentazione del canto corale popolare alpino (nel 2015 è nata la Struttura Operativa per la Coralità) alla storia della medicina di montagna (Franco Finelli)... Particolare evidenza viene data allo studio scientifico della montagna, chiaramente inscritto nel DNA degli inizi, a differenza per esempio dell'Alpine Club inglese che privilegì fin da subito le ascensioni. Tra i primissimi soci italiani figurano molte eminenti figure di scienziati, a partire da Quintino Sella, che pensava per il CAI «*la funzione di scuola di formazione della nuova classe dirigente, espressamente rivolta alla conoscenza delle montagne italiane sia sotto il profilo alpinistico che della ricerca scientifica*» (Vol. II, p. 56). I diversi filoni di indagine, inizialmen-

te prerogativa del Comitato Scientifico Centrale, hanno dato origine nel tempo ad altrettante Strutture Operative: Commissione Centrale Medica, Servizio Valanghe Italiano, Commissione Tutela Ambiente Montano, Commissione Speleologia.

La Biblioteca oggi «*non è soltanto un luogo di reperimento di documenti, ma soprattutto di confronto con le fonti, di divagazioni laterali, di ricostruzioni di avvenimenti, di rapporti personali e di stimolo per ulteriori approfondimenti*» (Vol. I, p. 15).

E negli ultimi anni ha allargato i suoi confini fino a diventare un ambiente per certi versi ibrido e diffuso. Come racconta Enrico Demaria, la digitalizzazione di molto materiale ne permette una migliore conservazione e una rapida fruibilità (ad esempio attraverso il portale web www.tecadigitale.cai.it). E il gigantesco impegno ventennale dei volontari di BiblioCAI ha portato ad un catalogo unico (CAISiDoc) di tutte le 110 biblioteche sezionali italiane, curate da oltre 300 volontari.

Il patrimonio culturale custodito dal CAI è davvero ingente e regge il confronto con analoghe istituzioni europee, come il Club Alpino Tedesco o l'Alpine Club inglese. È ciò che emerge dal saggio di apertura del secondo volume, in cui Riccardo Decarli conduce il lettore in una sorta di "gran tour" tra le principali biblioteche specializzate in montagna ed alpinismo, sia italiane che continentali.

Moltissimo è stato fatto negli ultimi decenni, ma l'impegno culturale del CAI ha preso slancio sin dal suo inizio. Basti pensare, come racconta Alessandra Ravelli, che «*la voce pubblicazioni fu per molti anni preponderante nel bilancio, suscitando anche polemiche interne. Nei primi 25 anni le spese per i periodici superarono talvolta il 60% delle spese generali*» (Vol. I, p. 28).

Quando, nel 1946, vennero istituite le Commissioni Centrali, nacque anche quella per la Biblioteca Nazionale, che nel 2012 si è trasformata in Struttura Operativa. I curatori del volume, Gianluigi Montresor e Alessandra Ravelli (rispettivamente Presidente e Responsabile della Biblioteca Nazionale), con l'aiuto del Centro Operativo Editoriale, sono riusciti a confezionare uno strumento di conoscenza ampio e impegnativo, ma di assoluta godibilità anche per il lettore non specialista.

Decisione felice, ad esempio, quella di corredare i due volumi di moltissime illustrazioni di pregio (cosa rarissima nelle pubblicazioni per gli addetti ai lavori), scelte dalla bibliotecaria Consolata Tizzani. O anche la decisione di raccogliere nell'appendice finale le schede dettagliate di un centinaio di libri particolarmente rilevanti per la loro antichità, rarità bibliografica e qualità dell'edizione, nonché per il contenuto innovativo rispetto all'epoca.

Ma i saggi stessi raccolti nel volume sono di grande interesse, ricchi di informazioni e chiari nell'esposizione. E

a volte anche narrativamente avvincenti: per limitarmi ad un solo esempio, lo scritto di Pietro Crivellaro che punta - attraverso dati storici incontestabili (le cui fonti sono tutte rintracciabili in Biblioteca) - a riabilitare il dottor Paccard dallo scredito che de Saussure e Balmat gli avevano gettato addosso; un testo che si può quasi leggere come un poliziesco...

Quello che ho tra le mani è uno strumento che tutte le biblioteche di montagna, grandi e piccole, dovrebbero possedere, così come molti studiosi o anche semplici appassionati: una bussola nella conoscenza di un mondo - quello della natura montana e dell'alpinismo - che accomuna molti di noi.

Marco Dalla Torre

Gianni Montresor e Alessandra Ravelli (a cura di), LA MONTAGNA SCRITTA. VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO, 2 volumi, CAI, Milano 2021, pp. 215+215 acquistabile su <https://store.cai.it>, a prezzo scontato per i soci e le Sezioni CAI

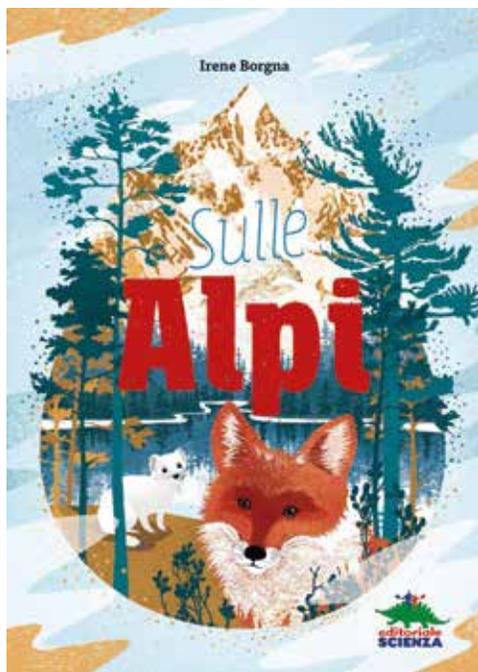


SULLE ALPI

“Sulle Alpi” è la narrazione densa ed esaustiva di Irene Borgna, che guida il lettore a scoprire la straordinaria geometria dei paesaggi alpini, la ricchezza conservata e generosamente offerta di questi luoghi sospesi tra suolo e cielo, dove ogni elemento trova il punto di convergenza con sé stesso. Geometria è la metafora che esprime la perfezione delle forme colte dallo sguardo incantato, che Susy Zanella ha riprodotto nelle tavole illustrate del libro.

I quattro capitoli, allora, sono le angolazioni dalle quali l'autrice, antropologa alpina, ha voluto presentare un particolare della geografia europea, condensando informazioni scientifiche, citazioni storiche e letterarie e riferimenti culturali ed artistici.

Ogni capitolo è arricchito da un'intervista, ad esempio a Michele Freppaz, accademico dell'Università di Torino e studioso delle interazioni tra suolo e neve, che ha raccontato la sua passione e le sue conoscenze di nivologo.



“Sulle Alpi” è più di un manuale o di una guida: è un dialogo con le Alpi, una conversazione dinamica e curiosa che invita alla scoperta di luoghi come “*il legno musicale degli abeti rossi nella foresta di Paneveggio*”.

Il libro è diviso in due parti: nei primi due capitoli vengono presentati la genesi e l'habitat, mentre i secondi due capitoli sono dedicati alla conquista del territorio da parte dell'Uomo ed all'eredità lasciata dal suo vissuto nei secoli, fino al giorno d'oggi.

Da luogo inaccessibile, impervio e pauroso, le Alpi sono diventate rifugi ideali per ribelli politici e religiosi, fonte d'ispirazione per artisti e pozzo di conoscenza per gli scienziati che iniziarono a raccogliere dati per i loro studi.

Da due secoli circa, le Alpi cominciarono ad attirare l'interesse di persone audaci e facoltose con il gusto per il sublime e da allora divennero protagoniste assolute di un immaginario che ancor oggi conosciamo. Dall'alpinismo alle più innovative forme di scalata libera, allo sci che ha reso accessibile e affascinante la montagna anche in inverno, questo libro si conclude con un severo richiamo a considerare il valore di un mondo fatto di purezza e autenticità e, come scrive l'autrice, se “*ogni avventura parte da un sogno o da una mappa nello zaino*”, bisogna conoscere le regole per cominciare.

Adolfina De Marco

Irene Borgna, SULLE ALPI, Illustrazioni di Susy Zanella, Editoriale Scienza, 2020, pp. 160

EDIZIONI DELLA GIOVANE MONTAGNA

VENTICINQUE ALPINISTI SCRITTORI di Armando Biancardi

È la raccolta del primo gruppo di profili apparso sulla rubrica che Armando Biancardi, della sezione di Torino, nominato socio onorario del CAI per meriti culturali ed alpinistici, ha tenuto sulla rivista GM.



174 pagine, formato cm 16x23, 56 fotografie b/n - euro 15

IL PERCHÉ DELL'ALPINISMO di Armando Biancardi

È opera nella quale l'autore si è impegnato per decenni, lungo gli anni dell'età matura. Trattasi di una Summa del pensiero alpinistico europeo, un punto di riferimento per quanti desiderano inoltrarsi nella storia moderna e contemporanea dell'alpinismo.



290 pagine, formato 24x34 - euro 35

DUE SOLDI DI ALPINISMO di Gianni Pieropan

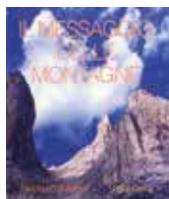
Con queste memorie Gianni Pieropan apre uno spaccato all'interno dell'alpinismo vicentino, tra gli anni trenta e cinquanta, e partecipa una genuina passione montanara. Tra i personaggi evocati, Toni Gobbi, giovane presidente della G.M. di Vicenza.



208 pagine, formato cm 17x24 - euro 15

IL MESSAGGIO DELLE MONTAGNE di Reinhold Stecher

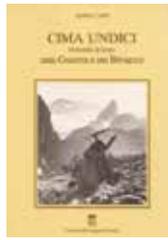
L'autore, vescovo emerito di Innsbruck, ha un passato di provetto alpinista. Il libro è stato un best-seller in Austria e Germania, con numerose edizioni ed oltre centomila copie. Può considerarsi un "breviario" della montagna.



98 pagine, formato cm 21x24 - euro 25

CIMA UNDICI: Una Guerra ed un Bivacco di Andrea Carta

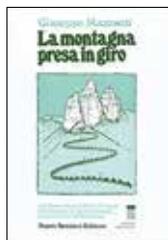
Questo libro narra le vicende legate alla costruzione del Bivacco Mascabroni ad opera della sezione vicentina, ma anche racconta gli avvenimenti tragici ed eroici che hanno visto protagoniste le truppe alpine italiane sulla cresta di Cima Undici, durante la Prima Guerra Mondiale.



148 pagine, formato cm 17x24 - euro 15

LA MONTAGNA PRESA IN GIRO di Giuseppe Mazzotti

Nella sua provocazione culturale il volume richiama "La necessità di vivere la montagna e l'alpinismo nei valori sostanziali, controcorrente rispetto a mode e a pura apparenza". È opera che non dovrebbe mancare nella biblioteca di chi ha la montagna nel cuore.



260 pagine, formato cm 16x22 - euro 15

ALPINISMO EPISTOLARE di Armando Aste

L'archivio di Armando Aste si fa libro per iniziativa della Nuovi Sentieri.

Un prezioso volume, curato da Bepi Pellegrinon, che parla di eccelsi traguardi alpinistici, di legami profondi d'amicizia scaturiti dalla condivisione della passione montanara e di qualche vicenda.



358 pagine, formato cm 24x22 - euro 25

**I volumi sono reperibili presso le sezioni GM oppure possono essere richiesti a Massimo Bursi:
tel. 348.5275899
e-mail bursimassimo@gmail.com
(la spedizione sarà gravata delle spese postali)**

THE BEST ANTICORROSIVE AND ANTIFOULING PERFORMANCE



www.marcom.it



Company subject to the management and coordination of Chugoku Marine Paints Ltd.

CHUGOKU-BOAT ITALY S.P.A.

Via Macaggi, 19 - 16121 Genova

Tel. +39 010 5500 5 - Fax +39 010 5500 288 - +39 010 5500 298

Email: boat@chugoku-boat.it - www.chugoku-boat.it - www.cmp.co.jp/global





*Semplicemente
Panati*

DA PETTI
INTERI
DI POLLO

**TENERI FILETTI
DI POLLO
IN PANATURA CROCCANTE**

POLLO 100% ITALIANO

